

SCOUT

2008



Proposta educativa

IN QUESTO NUMERO

Capi e tirocinio

Ragazzi e trasgressione

Verifica e programmazione

I capi a disposizione

Le Olimpiadi tra libertà e diritti

06-2008
sommario



- 3 **EDITORIALE**
- 4 **CAPI**
Il tirocinio
- 6 **RAGAZZI**
Trasgressione e responsabilità
- 8 **METODO**
Verifica e programmazione
- 9 **LA VOCE DEL CAPO**
Un lavoro di squadra
per programmare
- 10 **COMUNITÀ CAPI**
Capi a disposizione
- 14 **CITTADINI DEL MONDO**
Le Olimpiadi cinesi
tra libertà e diritti
- 17 **SPIRITO SCOUT**
Tempo di Natale
- 21 **SCAUTISMO OGGI**
Esperienze significative dai Gruppi
- 26 **BRANCA L/C**
Dai cantieri agli staff
- 28 **BRANCA E/G**
Speciailt di squadriglia

- 30 **BRANCA R/S**
Roverway 2009: open up!
- 32 **SETTORE**
PACE, NONVIOLENZA, SOLIDARIETÀ
Don Pepe Diana: fare memoria
- 34 **SETTORE NAUTICO**
"Avanti tutti/a": operazione
gemellaggi 2008-2009
- 35 **POLITICHE GIOVANILI**
Bracciano, 26-28 settembre 2008
- 38 **CAMPAGNA DEL MILLENNIO**
In piedi contro la povertà
- 40 **UNO SGUARDO FUORI**
- 42 **SCAFFALE SCOUT**
- 43 **ATTI UFFICIALI**
- 45 **LETTERA DA SANT'ANTIMO**
- 46 **LETTERE IN REDAZIONE**

Proposta Educativa - Rivista per gli educatori dell'Agesci (Associazione Guide e Scouts Cattolici Italiani) con sede in piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - www.agesci.org

Comunicazioni, articoli, foto, disegni e materiali vanno inviati a:
Proposta Educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona - pe@agesci.it

Capo redattore: Luciana Brentegani

In redazione: Andrea Abrate, Alessandra Adriani, Chiara Benedetti, don Fabio Besostri, Ugo Brentegani, don Andrea Brugnoli, Silvia Caniglia, Marina De Checchi, Agnese Fedeli, Stefano Garzaro, Fabio Geda, Paolo Natali, Fabrizio Tancioni, Daniele Tosin

Foto di: Marco De Stefano, Francesca De Leo, Paolo Meneghini, Simone Selmi, Marco Zanolò

In copertina: Foto di Simone Selmi, Pisa 1

Impaginazione: Giorgio Montolli

Grazie a: Segreteria nazionale Agesci, Redazione di R/S Servire, Rosa Calò, Sergio Gatti, Piero Gavinelli, Alessandra Tarquini

Ragazzi protagonisti oggi, cittadini consapevoli domani

Un invito a rendere viva e vitale la nostra Carta Costituzionale

Roma, 7 novembre 2008

Ai capigruppo
Ai Responsabili di Zona
e p.c. ai Consiglieri generali

Carissimi, quest'anno, come tutti certamente sapete, ricorre il 60° anniversario della Costituzione e la Chiesa celebra l'anno paolino. Nel Progetto nazionale della nostra Associazione, abbiamo individuato tra gli altri obiettivi quello di "promuovere il valore dell'impegno politico oggi ed il peso politico dell'educazione, riaffermando la centralità del buon cittadino".

Il Consiglio generale 2008 ha votato all'unanimità una raccomandazione con cui ha invitato il Comitato nazionale a: "promuovere all'interno del Consiglio nazionale una riflessione sul senso civico diffondendola a tutti i livelli associativi, a mettere in rete con le altre associazioni giovanili il nostro pensiero, promuovendo iniziative nel territorio, a stimolare l'impegno civico e il protagonismo giovanile nelle realtà locali di appartenenza".

Come Capo Guida e Capo Scout, nel preparare il prossimo Consiglio generale, abbiamo scelto come slogan "Ragazzi protagonisti oggi, cittadini consapevoli domani: l'avventura dell'educazione" ed abbiamo pensato di rivolgere un invito a tutta la Associazione affinché sia avviata, in quest'anno scout 2008/2009, una riflessione su cosa voglia dire oggi educare ad essere protagonisti e a diventare adulti impegnati e capaci di rendere viva e vitale la nostra Carta Costituzionale con i suoi principi troppe volte dimenticati o messi da parte e nello stesso tempo diventare testimoni credibili della nostra adesione al messaggio cristiano, con una particolare attenzione a quanto Paolo ci dice in tema di legge, giustizia e misericordia.

Abbiamo lanciato questa idea al Consiglio nazionale dove abbiamo riscontrato nei Responsabili regionali un diffuso e convinto consenso e ora lanciamo a tutti voi questa sfida.

Vi invitiamo quindi, con le modalità che riterrate opportune e compatibili con i vostri progetti e programmi, coinvolgendo capi e ragazzi, a riflettere, elaborare idee e attuare iniziative che esprimano il vostro pensiero ed il vostro vissuto nel territorio dove ciascuno di voi opera.

L'obiettivo è, da un lato, quello di dare vita effettiva e condivisa alla raccomandazione approvata dal CG 2008 e al nostro Progetto nazionale e dall'altro di far sì che il Consiglio generale 2009, sia arricchito, attraverso i Responsabili regionali ed i Consiglieri, del vostro contributo e non sia un momento isolato dalla vita dell'Associazione.

Vorremmo infine che tutte le riflessioni e le esperienze vissute in questo anno scout nei nostri livelli associativi (Gruppi, Zone, Regioni) su questi temi, confluissero in un evento nazionale, aperto anche alle altre realtà che in Italia si occupano di educazione, da svolgersi nell'autunno 2009.

Vi chiediamo di confrontarvi nelle vostre comunità capi e di aggiornarci su quanto andrete a progettare, anche scrivendoci una email a: capiscouts@agesci.it; da parte nostra vi terremo aggiornati su quanto nascerà intorno a questa entusiasmante iniziativa di vitalità e protagonismo positivo che chiediamo, tramite vostro, a tutta l'Associazione.

Grazie per il contributo che vorrete offrirci, con il nostro augurio di buona strada.

Maria Teresa Spagnoletti
La Capo Guida

Eugenio Garavini
Il Capo Scout

«Vorremmo che tutte le riflessioni e le esperienze vissute in questo anno scout nei nostri livelli associativi su questi temi, confluissero in un evento nazionale, aperto anche alle altre realtà che in Italia si occupano di educazione»

Essere capo è una scelta di volontà

Il fare e l'apprendere, a partire dal momento del tirocinio, non sono due azioni separate ma elementi concreti che devono procedere di pari passo

di **GianVittorio Pula**

Incaricato nazionale formazione capi

A me piace guardare all'aspetto del termine volontariato, come ad una scelta di impegno che deriva dalla volontà, dalla voglia di... o meglio, dall'entusiasmo di... necessario a rendere concreti i valori di riferimento che stanno tutti all'interno del Patto associativo.

Essere capo allora sta a significare svolgere il **"servizio dell'impegno"** e non "il servizio del tempo libero".

Essere volontario nella grande famiglia dello scautismo secondo questa ottica significa garantire una attendibilità che va oltre l'orario di lavoro e che punta a esserci fino a quando è necessario. Questa è la nostra testimonianza in ogni ambiente in cui abbiamo avuto il gusto di far bene le cose: è proprio quello che mi ricorda nonno Angelino, ancora vivo e vegeto in uno dei piccoli paesini umbri colpiti dal terremoto del '97. Ogni volta che mi incontra da quella giornata di 11 anni fa, sa che noi non lasciamo a piedi nessuno. Ma anche Maria, da un po' di tempo in compagnia del suo amico tedesco "Alzheimer", sa che ci sarà sempre qualcuno al suo fianco che va oltre ogni assegno di accompagnamento.

Sono convinto che se questa domanda la rigirassi ad ognuno di voi, tutti avrebbero nomi di persone vere, incontri consolidati che hanno arricchito il proprio modo di essere capo.

Ma no... ma il servizio del "tempo libero" significa al di fuori dell'orario di lavoro! E qui il tempo è prezioso e va gestito con parsimonia!

Quindi il servizio di capo è quello del tempo libero? perché è fuori dall'orario di lavoro? allora, anche il mio essere papà è un servizio del tempo libero! An-

Essere capo significa svolgere il "servizio dell'impegno" e non "il servizio del tempo libero". Essere volontario nella grande famiglia dello scautismo significa garantire una attendibilità che va oltre l'orario di lavoro e che punta a esserci fino a quando è necessario

che il vivere in famiglia è tempo libero! ...forse non è proprio così!

Quello che a noi capi appassiona, che poi non è altro che ciò di cui cerchiamo di contagiare i nostri ragazzi, è il **gusto di far bene le cose**. Questa sensazione non ci va via anche quando poi le cose non ci

riescono sempre così bene. Anzi, è uno stimolo per riprovarci ancora, con i mezzi che abbiamo, continuando a ridere e cantare anche nelle difficoltà, andandoci a cercare gli strumenti giusti, studiando e approfondendo il modo migliore e più funzionale del loro utilizzo, per giungere ad un altrettanto miglior risultato.

È proprio in questo senso il significato di formazione: il *learning by doing* non può esserci se non si trova un momento per confrontare e riordinare le esperienze.

Il "fare" e il "formarsi" non sono assolutamente due cose separate. Siamo infatti abituati a riconoscere l'importanza della "formazione nel ruolo" che avviene all'interno dello staff.

Già dal giorno di ingresso nel Gruppo, dopo essermi riconosciuto nelle scelte del Patto associativo, dopo aver conosciuto le linee del progetto educativo, inizia per me **l'attività congiunta del fare e dell'apprendere**.

Lo stile del realizzare le mie scelte "in-



Quello che a noi capi appassiona, che poi non è altro che ciò con cui cerchiamo di contagiare i nostri ragazzi, è il gusto di far bene le cose

capi
Il tirocinio

sieme”, cioè nella mia comunità capi, nel mio staff, avvia il ripetersi di alcuni incontri significativi che contribuiranno e contribuiranno ancora a far procedere di pari passo il fare e l'apprendere. È questo lo stile che mi porterò dietro sempre, non solo nel periodo del mio tirocinio. Nel corso del cammino di capo riuscirò a capire, anche grazie al confronto con i miei compagni di viaggio, cosa mi serve per essere più utile nell'attività comune di realizzazione del progetto educativo (e quindi del mio servizio) e queste necessità le metterò nero su bianco, all'interno del mio Progetto di capo. Gli altri incontri, programmabili o occasionali che siano, contribuiranno ancora a far procedere insieme il fare e l'apprendere.

Se questi due elementi concreti, queste due azioni non procedono insieme, nessuna delle due verrà bene e ciò a scapito dei ragazzi che mi sono affidati.

Claudio, un mio collega di lavoro, vendendomi spesso coinvolto a svolgere il mio servizio nel tempo libero dal lavoro, un giorno mi ha chiesto: «...ma quante ore hai dedicato allo scautismo?», beh, io non ho saputo rispondere. E allora ha continuato: «...quanti giorni hai dedicato al tuo servizio di capo?». Anche in questo caso io non sapevo proprio cosa dire. E Claudio continuava «...quanti mesi, quante notti in tenda, quanti campi...». La situazione mi è apparsa subito inquietante, perché in effetti non sono stato in grado ancora di dare una risposta. Poi ho capito la risposta giusta a quelle domande che per me suonavano un pochino come una provocazione: «...non me ne po' fregà de meno!».

E in effetti è proprio così: non mi interessa il quanto, perché è la mia scelta, perché è quello che voglio fare, perché lo voglio fare al meglio e perché so che questa grande famiglia mi offrirà incontri che servono nel momento in cui servono, per avere gli strumenti adeguati a servire meglio nel corso del processo dell'apprendere e del fare.

Questo è proprio **lo spirito del nuovo percorso formativo**. Non ragionare a “numero di eventi”, ma secondo la volontà, per un servizio qualificato verso i nostri ragazzi.

Ciò vuol dire avere gli strumenti che

ZOOM

Dal Regolamento AGESCI

Art. 49 - Il Tirocinio

Il tirocinio è il momento iniziale del cammino di formazione del socio adulto.

Tale periodo, della durata di 12 mesi, si avvia preferibilmente all'inizio di un nuovo anno scout, nel momento in cui l'adulto inserito in una comunità capi, comincia il suo servizio in unità.

Il tirocinante vive attivamente il suo servizio in Associazione come membro della comunità capi, partecipa al Campo di Formazione per tirocinanti, al Campo di Formazione Metodologica e a specifici incontri organizzati dalla Zona e/o dalla Regione.

Gli scopi del periodo del tirocinio sono:

- permettere l'acquisizione della competenza metodologica con l'aiuto del capo unità attraverso la pratica quotidiana;
- permettere il consolidamento, nella comunità capi, delle proprie scelte e del processo di maturazione del “Progetto

del capo”, nella quotidianità dell'impegno e nel realismo della

propria organizzazione personale;

• permettere l'acquisizione del senso della partecipazione associativa.

Intervengono in sostegno dei tirocinanti:

• lo staff di unità che coinvolge il tirocinante verso una piena responsabilità nella realizzazione educativa e gli permette di sperimentarsi nell'uso del metodo e nel rapporto con i ragazzi;

• la comunità capi, che formula e realizza un itinerario di accoglienza, di accompagnamento e di verifica, i cui elementi chiave sono: chiarezza delle responsabilità, del mandato di un capo e della proposta di percorso;

• la Zona che offre esperienze di scoperta dell'appartenenza associativa e di partecipazione alle scelte e introduce la modalità del confronto più ampio come occasione di formazione.

Buona strada a chi sta per entrare in comunità capi o lo ha fatto da pochissimo, perché si è riconosciuto nel Patto associativo e ha iniziato a scoprire e realizzare il progetto educativo all'interno del suo staff, avviando così il suo tirocinio

servono nel momento in cui servono, avere sempre l'attenzione a riempire lo zaino con l'equipaggiamento adeguato alla circostanza.

Allora, soprattutto per chi inizia il cammino, un cammino fatto di incontri, di “orecchie dritte e occhi aperti”: buona strada.

Buona strada a chi sta per entrare in comunità capi o lo ha fatto da pochissimo, perché si è riconosciuto nel Patto associativo e ha iniziato a scoprire e realizza-

re il progetto educativo all'interno del suo staff, avviando così il suo tirocinio.

Buona strada a chi con il CFT-campo di formazione tirocinanti incontrerà altri capi, figure significative diverse da quelli conosciuti nel proprio Gruppo, con cui confrontare e condividere gli aspetti legati alle scelte, alle motivazioni che portano a rafforzare il proprio impegno all'interno di questa grande famiglia.

Buona strada a coloro che si apprestano a concludere il proprio percorso di tirocinio dopo un periodo significativo di esperienza iniziale in uno staff e a stretto contatto con i ragazzi, quando incontreranno i capi/formatori del CFM- campo di formazione metodologica per uno scambio un confronto e un approfondimento di temi prevalentemente legati al metodo della Branca in cui sono stati incaricati ad operare.

Ma più in generale, buona strada a tutti i capi in servizio, per una formazione continua di chi ha la volontà di essere capo dell'impegno e non del tempo libero e sa unire in un unico gioco il fare e l'apprendere, consapevole che è così che si può “fare meglio”.

«Trasgredisco, dunque sono»

L'apatia e la trasgressione sono forme di comunicazione. Spetta al capo alimentare passioni, dare forza e incoraggiare la capacità di agire, rendere il ragazzo protagonista della propria crescita

di Rosa Calò *

Ad un capo che in assemblea regionale chiedeva: "Fino a quante volte devo consentire che un ragazzo venga in clan con l'orecchino?", fu risposto: "Fino a settanta volte sette, cioè sempre". Era chiaro che il problema non era l'orecchino in sé, ma quello che esso esprimeva. L'orecchino rimandava a qualcos'altro, parlava il linguaggio della trasgressione, i cui termini erano tutti da decifrare. (...)

Cosa definiamo apatia?

Nell'etimologia cogliamo il significato del termine: è l'assenza delle passioni, l'incapacità di nutrirsi di qualcosa che alimenti la vita: un disturbo che determina "l'anoressia del cuore".

L'assenza di qualcosa da conquistare, per cui battersi e impegnarsi, la perdita di interesse, che è il sentirsi dentro le cose, l'avvertirsi estranei a tutto e senza prospettive sono gli indizi più evidenti di questo comportamento: la vita non è intesa come un progetto sotteso da una storia, che ha una sua coerenza lungo l'asse del tempo ma piuttosto come una successione veloce di istanti, in cui sfuggono le cose veramente importanti.

Le apprensioni degli adulti circoscrivono la proposta delle esperienze da far vivere ai più giovani. Nell'ansia di rendere tutto più facile si sono rimosse tutte quelle situazioni che provocano sofferenza e disagio. Si dà tutto e non si lascia conquistare nulla; si danno cose e non tempo, si chiudono prospettive e non si aprono orizzonti.

Il rapporto con la realtà diventa sempre più virtuale e il rischio e la ricerca sono calcolati, entrano nel gioco della finzione.

Il sapere diventa sempre meno risultato dell'esperienza. Non avere attrezzato le giovani generazioni ad affrontare la società complessa, le ha rese psicologicamente fragili, incapaci di un forte sentire. In realtà l'esperienza della perdita, della sofferenza, della rinuncia, dell'attesa, del conflitto, in definitiva del limite, aiuta a selezionare nella sovrabbondanza di valori ciò che ha senso e dargli prezzo; solo ciò che ha veramente importanza smuove dalle secche di una vita paludosa.

Far cogliere le cose veramente importanti per smuovere dall'apatia diventa allora il primo impegno dell'educare oggi. Proporre esperienze autentiche di vita e incalzare con domande di senso può essere una strategia vincente.

Una ribellione apparente?

La trasgressione, come mancato rispetto ad una norma, costituisce apparentemente un passo avanti rispetto all'apatia, in quanto esprime un moto dell'anima a qualcosa che non si divide, a un limite imposto.

Questo atteggiamento presuppone un pensiero, una convinzione su cui il soggetto scommette e per cui si batte, una coscienza morale, per quanto sbiadita, che percepisce cosa è bene e cosa è male.

Non sempre la trasgressione è espressione di una contrapposizione, di una posizione altra.

Se si prova, infatti, a chiedere ragione di certi comportamenti "trasgressivi",

la risposta che spesso si riceve dai ragazzi è una non risposta o al massimo una lapidaria: "perché mi va", "che male c'è?" o "perché mi piace così".

Che poi il piacere sia, nella maggior parte dei casi, indotto e omologazione alle mode dominanti è una sottigliezza faticosa da far cogliere.

La trasgressione si prefigura come l'altra faccia di una stessa medaglia: anch'essa è organica ad una società che sovrabbonda di merci e di valori, che sembra prospettare ampia libertà ma che, per paradosso, ci rende elementi di serie. La ribellione è, così, apparente.

Anche la trasgressione, dunque, non si nutre di un pensiero forte, che orienti un percorso di vita, ma sembra essere piuttosto una forma di linguaggio utile a comunicare, non tanto la contrapposizione, quanto la propria presenza, l'affermazione di sé, del proprio mondo, a porre domande su cui gli adulti frettolosamente e superficialmente glissano. Perciò spesso le forme di trasgressione diventano eclatanti: tanto più risuonano tanto più alta è la richiesta di attenzione.

La necessità di essere ascoltati e "guardati", di essere considerati interlocutori degni di fiducia trova provocatoriamente espressione in forma di separazione, nella rottura di forme tradizionali di comunicazione con gli adulti e nel riconoscersi in riti che sembrano dare l'illusione del pieno affrancamento delle "paranoie dei grandi", della piena disponibilità a godere della vita e ad introdursi a pieno titolo in essa.

A rafforzare ciò concorre il consumismo che toglie il limite al desiderio, apre a tutto, fa sentire onnipotenti, soprattutto i più esposti psicologicamente, perché privi di strumenti critici.

Far cogliere le cose veramente importanti per smuovere dall'apatia diventa il primo impegno dell'educare oggi

ragazzi

Trasgressione e responsabilità

Non è allora difficile che, in società in cui mancano i riti di iniziazione alla società adulta, le prove di coraggio diventino prove al limite della legalità e dell'autodistruzione.

Quale itinerario educativo è possibile, allora, ipotizzare per ricondurre fenomeni quali l'apatia e la trasgressione, al protagonismo positivo? Ovvero come far maturare quel complesso di atteggiamenti che consentano alla persona di essere se stessa, padrona di sé, libera e "con l'anima non colonizzata"? Di quale bagaglio attrezzare i nostri ragazzi e le nostre ragazze perché non siano condannati all'essere gregari?

Quali esperienze offrire, quali capacità coltivare perché essi, guidando la propria canoa, sappiano essere cittadini del mondo, felici nel fare la felicità degli altri?

Il primo grande impegno dei capi credo sia quello di alimentare passioni, nutrite di vita autentica e non eccessivamente protetta; vita vissuta in situazioni in cui si esperisca il limite, avvertito come ricchezza e come luogo che genera forza e creatività; è quello di riscoprire la strada della forte aderenza alle cose e di far maturare la capacità di raccontare questo vissuto con segni e parole che non restino solo di testa ma investano le dimensioni emotivo affettive.

Saper interrogare la realtà, non subirla né ignorarla è un passaggio obbligato per garantirsi il recupero del significato delle cose. Questo passaggio apre ad un altro impegno vincolante per il capo: coltivare la capacità di fare delle scelte forti.

L'esitazione che oggi si prova di fronte alle scelte è dovuta all'incapacità di rinuncia e alla mancata percezione del limite.

Ne consegue l'urgenza di alimentare lo spirito di ricerca continua, che conduce al discernimento, alla coscienza critica, alla coscienza morale, regolata da una legge interiore che è conquista autonoma e non formale ossequio ad una norma esterna.

Educare alla capacità di scelte forti, pienamente autonome, costituisce oggi la vera trasgressione, quella capace di sovvertire il pensiero debole dominante, povero di certezze e di orizzonti chiari.

Per essere protagonisti bisogna essere liberi

Il percorso può trovare così epilogo nell'impegno a dare forza alla capacità di agire, che passa attraverso l'educazione alla volontà, alla conquista, alla progettualità, alla relazione autentica.

L'intervento concreto nella realtà e il suo cambiamento richiede capacità di organizzare la complessità, non disperdendosi in essa; richiede consapevolezza della fatica che ciò comporta, coraggio di assumersi delle responsabilità, che è risposta ad una richiesta d'impegno, è fatica, costanza, sole condizioni forse per un reale cambiamento.

Tutto lo scautismo gioca sul protagonismo; l'intuizione magistrale di B.-P. fu proprio quella di rendere il ragazzo protagonista della propria crescita, capace di darsi mete se solo glielo si fa intravedere, in un rapporto di confronto continuo con l'adulto.

Il metodo che esso propone è vincente, però, se bene lo si conosce, se altrettanto bene lo si sa applicare, valorizzando le risorse e le potenzialità.

Proporre occasioni di vita – lo scautismo parte da questo – non sottese da intenzionalità e non inquadrato in un contesto di valori, rende vano il valore educativo.

Il consumismo toglie il limite al desiderio, fa sentire onnipotenti, soprattutto i più esposti psicologicamente, perché privi di strumenti critici.

L'esitazione che oggi si prova di fronte alle scelte è dovuta all'incapacità di rinuncia e alla mancata percezione del limite.

Ne consegue l'urgenza di alimentare lo spirito di ricerca continua, che conduce alla coscienza critica e alla coscienza morale

L'intenzionalità, la consapevolezza e la competenza metodologica rimandano alla capacità di progetto e alle virtù educative che i capi e le capo devono coltivare e saper armonizzare.

Ma di quali virtù educative siamo capaci?

Facciamo vivere esperienze capaci di dare contenuto alle parole che i ragazzi pronunciano e che consentano di essere dentro la realtà da veri protagonisti? Come riusciamo ad armonizzare i nostri progetti -fatti di obiettivi, programmi, verifiche- con quanto sta più a cuore ai ragazzi?

E come cogliamo quello che loro sta più a cuore?

Come li abituiamo a leggere i loro bisogni, di cui spesso non hanno consapevolezza, e a renderli capaci di trasferirli in ricerca, azione, in progetto?

Come viviamo la coesistenza nelle nostre unità?

Chi sceglie le imprese dei nostri reparti? Quale spazio di decisione ha il consiglio capi?

Come vive la squadriglia il suo ruolo all'interno della vita di reparto?

L'elaborazione di programmi di unità, le inchieste, la strada, l'organizzazione di attività, il capitolo, la carta di clan, l'hike e il deserto, il servizio sono pane quotidiano dei nostri rover e delle nostre scelte?

Riappropriarsi del metodo, riscoprirne la ricchezza mette nelle condizioni i capi di catturare l'interesse dei ragazzi e proporre attività coinvolgenti per tutti.

Chiamare le giovani generazioni a vivere un ruolo di primo piano nella società riconduce in ultima analisi alla responsabilità degli adulti e alla capacità di rapportarsi ai giovani in altro modo, di farsi carico di altre vite e di credere ai ragazzi come soggetti di cambiamento della realtà.

È più che mai urgente dare vita ad un patto in cui giovani e adulti, senza prevaricazioni e su un piano di pari dignità, trovino la strada del dialogo, che aiuti a cogliere e interpretare la realtà, a esplorare linguaggi che mettano in grado di comunicare realmente, ad appassionarsi alla vita, a generare rapporti nuovi per liberarsi e liberare il mondo.

* (Articolo tratto da R/S Servire n. 2 marzo – aprile 1998, pagg. 17-21)

metodo

Lo scambio di vedute e il confronto devono portare all'individuazione degli elementi positivi che hanno evidenziato e produrre nuove idee da inserire nella programmazione futura

Un ponte tra passato e futuro

La verifica come momento di valutazione del proprio agire, quale analisi delle esperienze vissute per delineare quelle future

di Ruggero Longo

Parte un nuovo anno scout, ma da dove?

Per capire da dove parte è bene chiarire quando è finito. Esistono due scuole di pensiero, quella probabilmente più diffusa che sostiene che l'anno scout termina con la fine dei campi e delle route e quella che afferma che non si deve parlare di una fine ed un inizio se non per le questioni burocratiche (leggi i censimenti) e che anche i passaggi non rappresentano altro che la prosecuzione di un cammino che non ha soluzione di continuità.

Prima di provare ad arrivare alla soluzione dell'amletico dubbio è opportuno fare una premessa sulla quale dobbiamo essere tutti d'accordo: l'ultimo atto delle vacanze di branco o cerchio, dei campi estivi e delle route è la Verifica fatta con i ragazzi nei vari Consigli. La v maiuscola della parola verifica non è un errore di battitura, ma una "forzatura" assolutamente è fortemente voluta, in quanto stiamo parlando della verifica del momento (educativamente parlando) più significativo e importante dell'anno, dove noi capi abbiamo la possibilità di incidere maggiormente.

Un ponte tra passato e futuro

Le verifiche al termine delle attività estive devono consentire di esprimersi in merito all'avvenuto coinvolgimento dei bambini/ragazzi nelle proposte fatte e quindi sugli obiettivi conseguiti, e devono essere tali da permettere che tutto ciò avvenga raccontando (e ridendo) dei momenti e degli episodi più significativi della vita di campo.

Parte un nuovo anno scout. L'atteggiamento dei capi di fronte all'avvio si compone di sentimenti, idee e progetti diversi, ma c'è un aspetto che non cambia mai da tenere subito presente: i ragazzi, le ragazze delle nostre unità aspettano l'apertura delle attività spesso con ansia e speranza

Lo scambio di vedute e il confronto devono portare all'individuazione degli elementi positivi che, sia a livello personale sia a livello comunitario, le vacanze di branco o cerchio, il campo estivo e la route hanno evidenziato e, quindi, produrre nuove idee da inserire nella programmazione futura.

La verifica deve anche essere, per i ragazzi, il momento di valutazione del proprio agire durante l'intero campo, ma più di ogni altra cosa deve rappresentare un ponte attraverso il quale ricordare passato e futuro: un continuo guardare avanti e indietro per analizzare le esperienze vissute e per delineare quelle future.

Proprio per questo motivo sarà necessario che le competenze acquisite, le attività realizzate, le difficoltà superate e le relazioni instaurate in tutta la comunità divengano elementi primari da tenere in considerazione per la programmazione dell'anno nuovo.

Il capo successivamente è chiamato a rileggere gli avvenimenti del campo per trarne riflessioni e conclusioni utili al suo



Un lavoro di squadra per programmare



Con l'inverno che arriva, abbiamo ora l'occasione per addestrare i nostri ragazzi alle tecniche manuali e all'efficacia del loro lavoro.

Qualcuno più bravo di me, penso, è capace di tenere i ragazzi occupati e di farli progredire senza lavorare con alcun sistema speciale: io confesso di non saperlo fare. Il solo modo in cui personalmente arrivo a far qualcosa è di fare prima qualche programma preciso e quindi di lavorare su quella base: uno generale per la stagione invernale, uno più particolare per ogni settimana e uno ancor più dettagliato per ogni serata di lavoro via via che viene. Non li faccio troppo rigidi e mantengo margini e alternative per circostanze impreviste. In tal modo si risparmia un sacco di tempo e di preoccupazioni; anzi, non è esagerato dire che i risultati ottenuti con un programma sistematico valgono quattro volte quelli ottenuti con programmi improvvisati. Inoltre è formativo insegnare ai ragazzi a programmare per tempo il proprio lavoro; e conoscendo lo scopo cui mirano, divengono ancora più ansiosi di conseguirlo.

Per addestrare i ragazzi al lavoro e a essere fieri del loro lavoro non vi è nulla come dar loro del lavoro manuale da fare; ma deve essere di genere tale da interessarli realmente fin dall'inizio. E tanto meglio se a lavorare sarà una banda (o pattuglia) in competizione con un'altra: cioè un lavoro di squadra.

B.-P. (Taccuino, pag. 34)

futuro lavoro di educatore ed è tanto più bravo quanto più a lungo riesce a tener vivo il clima "magico" creatosi al campo. In questa rilettura, che è fondamentale per gettare le basi verso nuove prospettive, è necessario prendere in considerazione i valori, le ricchezze e le debolezze emerse durante il campo, analizzando per ogni ragazzo le singole situazioni che lo hanno visto protagonista, anche quelle apparentemente più insignificanti, quali ad esempio aver vinto alcuni capricci nel mangiare, aver superato alcune paure legate al dormire fuori casa, aver dato saggio di particolari capacità espressive, ecc.

Un suggerimento

A questo punto un suggerimento pratico (per i reparti e i clan): provate a rifare la verifica del campo e della route durante una delle prime attività autunnali, questo vi aiuterà a capire, a mente fredda, cosa è rimasto dell'esperienza e permetterà ai ragazzi che non vi hanno partecipato di intuire e immaginare le cose importanti e significative accadute, che altrimenti per loro resterebbero sconosciute.

Il nuovo che arriva

Dicevamo: parte un nuovo anno scout. L'atteggiamento dei capi di fronte all'avvio si compone di sentimenti, idee e progetti diversi, ma c'è un aspetto che non cambia mai da tenere subito presente: i ragazzi, le ragazze delle nostre unità aspettano l'apertura delle attività spesso con **ansia** e **speranza**.

Ansia per i cambiamenti possibili, quali per esempio il proprio passaggio in un'altra Branca o quello dell'amico/amica del cuore, il cambio dei capi unità, il servizio extrasociativo in un ambiente che non si conosce, il diventare capo squadriglia, ecc.

Speranza di vedere i propri sogni concretizzarsi in attività, caccie, imprese, capitoli... Questa speranza non va trascurata, ma alimentata e gestita perché diventa un contenuto educativo forte se ai propositi e ai progetti dei ragazzi siamo in grado di fare assumere il significato e la dignità di cose importanti, serie, fattibili e se cuciamo veramente su di essi i programmi delle unità.

Finalmente gli elementi per la programmazione del nuovo anno ci sono tutti: i valori, le ricchezze e le debolezze emerse durante le attività estive, le speranze dei ragazzi e ovviamente l'onnipresente progetto educativo che racchiude tutte le priorità della nostra azione educativa.

Programmare insieme

Si tratta infine di coinvolgere i ragazzi nella vera e propria stesura del programma di unità avendo cura di ricordare che per i bambini e gli adolescenti non è così spontaneo riuscire a gestire l'orizzonte temporale che copre i dieci mesi di attività. Ovviamente questa è un'attenzione che compete ai capi.

Come fare? Certamente non è facile, ma con un po' di **coraggio** e un po' di **fantasia** ce la si può fare.

Coraggio nell'accettare comunque le proposte dei ragazzi evitando la tentazione di stravolgerle definendole "non scout", perché se chiediamo a loro di parlarci, poi dobbiamo essere disposti ad ascoltarli.

Fantasia per trasformare tutte le loro richieste in opportunità educative (anche quelle più estrose che stridono e che farebbero ribaltare B.-P. nella tomba...) tenendo a mente che in alcune circostanze non è sempre importante cosa si fa, ma è importante come lo si fa.

«...inoltre è formativo insegnare ai ragazzi a programmare per tempo il proprio lavoro; e conoscendo lo scopo a cui mirano divengono ancora più ansiosi di conseguirlo» B.-P. da Headquarters Gazette, novembre 1910 (in Taccuino, Ed. Fiordaliso).

Rimane l'iniziale amletico dubbio che a questo punto possiamo provare a risolvere così: l'anno scout termina con le attività estive, ma quello nuovo deve prevedere una programmazione che tenga conto delle esperienze di quello precedente.

E questo vale anche per le attività che viviamo durante l'anno: un'uscita, una caccia, un'impresa vanno verificate non per abitudine, ma per tenerne realmente conto, per valorizzarne gli aspetti positivi, per ripartire da quelli negativi.

Ovvio, verrebbe da dire... ma capita veramente così?

A disposizione di chi e per che cosa?

I modi e i tempi dei capi a disposizione

di Marina De Checchi

Vi racconto una storia. Quando Rosita si trasferì da una parte all'altra della penisola si sentì un po' franare la terra sotto i piedi: i cambiamenti, si sa, aiutano a crescere, ad evolversi, fanno un gran bene, fanno maturare; quante volte aveva sentito ripetere queste massime da chi restava, da decenni, fermo nello stesso posto? Come la mettiamo con le radici, il consolidare delle relazioni, la conoscenza della realtà del territorio in cui sei nato e la conseguente possibilità di incidervi al meglio?

Tra tutti questi dilemmi interiori, tra tante incertezze, Rosita aveva un punto fermo che le dava coraggio: c'era un Gruppo scout anche nella cittadina dove si sarebbe trasferita, già era curiosa di conoscere e di lavorare con persone amiche che l'avrebbero aiutata a inserirsi.

Ci sono modalità diverse per essere capo a disposizione; l'Associazione volutamente non definisce nei particolari questa figura e credo sia giusto così perché è strettamente legata alle persone e alla realtà delle varie comunità. Ci possono essere dei criteri e penso sarebbe interessante un confronto su questo aspetto della vita delle comunità capi

Alla prima riunione di comunità capi Rosita capì al volo che far parte di un'associazione nazionale non garan-

tisce un'uniformità, non tanto dei valori, quanto della loro declinazione nella vita vissuta quotidianamente. Qui si parlava di "passaggi" in comunità capi (sic!), di genitori che partecipavano alle riunioni di comunità capi di inizio anno (sob!), di una comunità capi di 20 persone di cui 6 a disposizione (boh!?). Rosita non fiatò perché sin da quando era lupetta aveva imparato, a sue spese, di quanto gli scout fossero simpatici ma di quanto poco amassero le critiche e poi, che poteva capire lei che era appena arrivata?

Tra tutte queste realtà e altre ancora un po' bizzarre (almeno per lei), una in fondo non le dispiaceva del tutto, anzi, se ci pensava bene avrebbe potuto leggerla e viverla come una risorsa, non era così che le avevano insegnato? «Là dove ti sembra di vedere un problema, cogli l'insita ricchezza che può esserci» (l'aveva sentita a un campo scuola e non era poi tanto male come approccio): la confortava il numero di capi a disposizione presenti.

Nel suo Gruppo erano stati rari, qualcuno che aveva fatto un periodo all'estero e poi, una volta rientrato, l'anno successivo aveva ripreso il servizio; un capo gravemente infortunato che ristabilitosi si era rimesso in pista; la capo clan nel periodo della nascita e svezzamento del pupo che non interveniva nelle attività ma era presenza significativa per tutti; qualcuno si era autoeliminato, dopo due anni nei quali non aveva potuto garantire un servizio in modo continuativo aveva salutato anche se era rimasto assolutamente disponibile a dare una mano...

Rosita pensava che, con un reparto così numeroso e per lei tutto nuovo da conoscere, col quale entrare in sintonia qualche capo a disposizione avreb-



AGESCI - CENSIMENTI NAZIONALI ANNO 2008

REGIONE	GRUPPI	DETTAGLIO CAPI			CAPI	CAPI-AE	DISP.	DISP.		Capi disp. su tot. Capi	Capi disp. su Capi-AE
		M	F	AE				F	M		
COMITATO NAZIONALE	0	6	3	0	9	9	0				
ABRUZZO	53	419	364	42	825	668	115	37	78	13,94%	17,22%
BASILICATA	15	99	94	12	205	170	23	9	14	11,22%	13,53%
CALABRIA	106	801	656	101	1.558	1.239	218	87	131	13,99%	17,59%
CAMPANIA	117	935	649	90	1.674	1.422	162	59	103	9,68%	11,39%
EMILIA ROMAGNA	181	2.043	1.610	234	3.887	2.934	719	291	428	18,50%	24,51%
FRIULI VENEZIA GIULIA	58	493	375	54	922	706	162	65	97	17,57%	22,95%
LAZIO	180	1.319	1.101	172	2.592	2.026	394	157	237	15,20%	19,45%
LIGURIA	69	573	473	74	1.120	832	214	88	126	19,11%	25,72%
LOMBARDIA	183	1.674	1.192	208	3.074	2.317	549	190	359	17,86%	23,69%
MARCHE	77	770	570	79	1.419	1.154	186	65	121	13,11%	16,12%
MOLISE	11	108	90	12	210	161	37	14	23	17,62%	22,98%
PIEMONTE	110	894	720	91	1.705	1.316	298	116	182	17,48%	22,64%
PUGLIA	152	1.175	964	165	2.304	1.889	250	95	155	10,85%	13,23%
SARDEGNA	65	423	403	65	891	717	109	49	60	12,23%	15,20%
SICILIA	200	1.587	1.325	205	3.117	2.601	311	118	193	9,98%	11,96%
TOSCANA	100	904	773	103	1.780	1.383	294	113	181	16,52%	21,26%
TRENTINO ALTO ADIGE	23	194	184	19	397	301	77	34	43	19,40%	25,58%
UMBRIA	24	198	157	35	390	305	50	12	38	12,82%	16,39%
VALLE D AOSTA	3	27	20	2	49	36	11	3	8	22,45%	30,56%
VENETO	233	2.268	1.741	241	4.250	3.345	664	236	428	15,62%	19,85%
TOTALE GENERALE	1.960	16.910	13.464	2.004	32.378	25.531	4.843	1.838	3.005	14,96%	18,97%

Capi a disposizione	2005		2006		2007		2008		diff. capi disp. 05/08										
	F	M	F	M	F	M	F	M											
ABRUZZO	39	61	100	2,31%	32	52	84	2,00%	54	72	126	2,67%	37	78	115	2,37%	15,00	15,0%	ABRUZZO
BASILICATA	5	16	21	0,48%	7	15	22	0,52%	6	15	21	0,44%	9	14	23	0,47%	2,00	9,5%	BASILICATA
CALABRIA	65	118	183	4,23%	86	108	194	4,61%	103	169	272	5,76%	87	131	218	4,50%	35,00	19,1%	CALABRIA
CAMPANIA	102	171	273	6,30%	89	156	245	5,82%	76	164	240	5,08%	59	103	162	3,34%	111,00	-40,7%	CAMPANIA
EMILIA ROMAGNA	177	310	487	11,24%	181	313	494	11,74%	284	421	705	14,93%	291	428	719	14,85%	232,00	47,6%	EMILIA ROMAGNA
FRIULI VENEZIA GIULIA	76	96	172	3,97%	66	99	165	3,92%	66	93	159	3,37%	65	97	162	3,34%	-10,00	-5,8%	F. V. GIULIA
LAZIO	126	215	341	7,87%	106	222	328	7,79%	155	221	376	7,96%	158	236	394	8,14%	53,00	15,5%	LAZIO
LIGURIA	55	81	136	3,14%	56	74	130	3,09%	72	121	193	4,09%	88	126	214	4,42%	78,00	57,4%	LIGURIA
LOMBARDIA	179	288	467	10,78%	167	293	460	10,93%	168	272	440	9,32%	190	359	549	11,34%	82,00	17,6%	LOMBARDIA
MARCHE	62	111	173	3,99%	67	109	176	4,18%	82	133	215	4,55%	65	121	186	3,84%	13,00	7,5%	MARCHE
MOLISE	10	13	23	0,53%	10	25	35	0,83%	8	19	27	0,57%	14	23	37	0,76%	14,00	60,9%	MOLISE
PIEMONTE	112	174	286	6,60%	98	160	258	6,13%	110	166	276	5,85%	116	182	298	6,16%	12,00	4,2%	PIEMONTE
PUGLIA	131	233	364	8,40%	129	207	336	7,98%	122	181	303	6,42%	95	155	250	5,16%	114,00	-31,3%	PUGLIA
SARDEGNA	59	80	139	3,21%	47	67	114	2,71%	38	58	96	2,03%	49	60	109	2,25%	-30,00	-21,6%	SARDEGNA
SICILIA	109	204	313	7,23%	121	202	323	7,67%	112	160	272	5,76%	118	193	311	6,42%	-2,00	-0,6%	SICILIA
TOSCANA	81	129	210	4,85%	76	118	194	4,61%	97	160	257	5,44%	113	181	294	6,07%	84,00	40,0%	TOSCANA
TRENTINO ALTO ADIGE	20	36	56	1,29%	15	35	50	1,19%	32	42	74	1,57%	34	43	77	1,60%	21,00	37,5%	T. ALTO ADIGE
UMBRIA	18	33	51	1,18%	18	31	49	1,16%	17	39	56	1,19%	12	38	50	1,03%	-1,00	-2,0%	UMBRIA
VALLE D AOSTA	4	2	6	0,14%	5	8	13	0,31%	3	4	7	0,15%	3	8	11	0,23%	5,00	83,3%	V. D'AOSTA
VENETO	194	336	530	12,24%	194	345	539	12,81%	200	406	606	12,84%	236	428	664	13,71%	134,00	25,3%	VENETO
	1.624	2.707	4.331	100,00%	1.570	2.639	4.209	100,00%	1.805	2.916	4.721	100,00%	1.821	3.004	4.843	100,00%	512,00	11,8%	

comunità capi

Capi a disposizione

«Non mi piace che il capo a disposizione si sostituisca alle squadriglie o alle pattuglie»

ZOOM

Dal Consiglio generale

Il Consiglio generale 2008, con riferimento ai capi in servizio e a disposizione, ha dato mandato a Capo Guida e Capo Scout di proseguire la riflessione, predisponendo apposite modifiche normative entro la sessione ordinaria 2009 del Consiglio generale.

Il tutto, prendendo atto di quanto indicato nella scheda pubblicata nei documenti preparatori al Consiglio generale 2007 relativamente allo status dei soci adulti,

acquisito il lavoro della commissione Statuto sugli articoli relativi ai soci e condiviso quanto riportato nella scheda 2b3 (Soci adulti: Capi in servizio ed a disposizione) pubblicata nei documenti preparatori al Consiglio generale 2007 e considerato quanto emerso dai lavori della Commissione di Consiglio generale (cfr mozione 82/2008, pubblicata a pagina 75 degli Atti del Consiglio generale 2008).

sarebbe stata una buona occasione per loro, cercare di vivere un'attività di conoscenza o concordare un'uscita o vivere un'occasione di fraternità scout, aveva già qualche idea in testa, ne parlò con lo staff e insieme alla capo reparto partì in esplorazione.

Trovò quelli che pensava fossero i capi, si presentò e cominciò a illustrare i progetti per delle attività comuni, non gli sembrarono così entusiasti, erano un po' esitanti, quasi quasi reticenti e non sembravano nemmeno molto addentro alla programmazione del campo.

Parlarono dello staff incompleto e gli venne chiesto di ritornare la sera, non prima delle 20.00. Alle 20.00 in punto si ritrovarono in cambusa ma i capi non erano più gli stessi del mattino.

I due capi presenti spiegarono che, non avendo ferie per il periodo del campo, si alternavano, nella prima settimana, con i capi incontrati al mattino e nella settimana seguente con altri due. Gli spiegarono che erano fortunati perché in comunità capi c'erano dei capi a disposizione pronti a sostituire, ogni volta che c'era bisogno, quei capi che non potevano essere presenti.

Fu abbastanza complicato organizzare un'attività con tutte quelle persone da

be potuto darle una mano circa i luoghi per le uscite, qualche dritta al di là delle riunioni, sulla realtà sociale, ecclesiale del territorio, una sponda per confrontarsi, per capire meglio e di più...

Sperò per le prime quattro riunioni e poi si arrese. I sei capi a disposizione, sempre presenti, molto competenti, molto impegnati non avevano però tempo per fare altro se non intervenire

alle riunioni di comunità capi.

Rosita si chiese di chi e per che cosa queste persone fossero "a disposizione", pensò che non è sempre possibile mettere in pratica ciò che ti viene detto ai campi scuola e si rimboccò le maniche.

Marco aveva scoperto che poco lontano dal loro campo di reparto ce n'era un altro di una regione limitrofa. Pensò

Capi a disposizione 2008

916	capi a disposizione con meno di 25 anni
1641	capi a disposizione tra 25 e 35 anni
1023	capi a disposizione tra 35 e 45 anni
707	capi a disposizione tra 45 e 55 anni
556	capi a disposizione oltre 55 anni
99	età del capo a disposizione più anziano
19	età del capo a disposizione più giovane
9	regioni che hanno tra il 20 e il 30% di capi a disposizione rispetto ai capi in servizio ed. e di quadro
11,39 - 30,56	percentuali minime e massime di capi a disposizione rispetto ai capi in servizio ed. e di quadro
18,97	percentuale nazionale dei capi a disposizione rispetto ai capi in servizio ed. e di quadro
9,68 - 22,45	percentuali minime e massime di capi a disposizione rispetto al totale dei capi (compresi AE)
14,96	percentuale nazionale dei capi a disposizione rispetto al totale dei capi (compresi AE)
38	percentuale donne tra i capi a disposizione

«Non mi piace una comunità capi nella quale c'è chi lavora con i ragazzi e le ragazze e chi, di fatto, ne decide il perché e il come»

comunità capi **Capi a disposizione**



coinvolgere e da coordinare, Marco e il suo staff si posero qualche domanda sul senso e sul ruolo di quei capi a disposizione.

Concludendo

Si potrebbero raccontare tante altre storie molto più interessanti e coinvolgenti perché l'Italia, come diceva il mio vecchio regionale, è lunga e stretta e si affaccia sul mare; le realtà sono molto diverse tra loro e in alcune di queste le ricchezze che vanno sotto il nome di capi a disposizione vengono avvertite come pesi che non permettono, a volte, di far camminare, secondo il passo dei ragazzi, la comunità e indirettamente il Gruppo.

C'è modo e tempo per essere e restare capo a disposizione; l'Associazione volutamente non lo stabilisce e credo sia giusto così perché è strettamente legato alle persone e alla realtà della comunità nella quale si vive. Ci possono essere dei criteri, degli orientamenti e penso sarebbe interessante un confronto su questo aspetto della vita delle comunità capi.

Non mi piace l'idea che i capi a disposizione facciano "supplenza" educativa ai capi perché questi ultimi non sono in grado di garantire l'impegno in maniera costante.

Non mi piace che il capo a disposizione si sostituisca alle squadriglie o alle pattuglie per organizzare i diversi aspetti logistici di un campo, di un'uscita, o come è successo, per riprogettare e realizzare la sede.

Non mi piace una comunità capi nella quale c'è chi lavora con i ragazzi e le ragazze e chi, di fatto, ne decide il perché e il come.

Non mi piace nemmeno quando chi ha molto ancora da dare o da dire, semplicemente perché per un breve periodo non ha sufficiente spazio mentale o tempo da svolgere un servizio educativo, viene accompagnato alla porta.

Non mi piace infine che capi di esperienza rimangano in comunità capi per restare nell'ambito associativo. L'Associazione ha bisogno di risorse in tanti aspetti della sua vita e forse non le sa cogliere là dove ci sono, visto che molti capi svolgono troppi incarichi.

E a voi che cosa non piace?

cittadini del mondo

*Record e belle gare non sono mancati.
Ma come separare l'evento sportivo
dal contesto in cui esso si sviluppa?*

Le Olimpiadi cinesi tra libertà e diritti umani

L'evento sportivo è centrale, ma lo scenario che lo ospita non è un dettaglio

di Sergio Gatti

*Direttore responsabile della testata Scout
Incaricato al Settore animazione
e rapporti internazionali dal 1987 al 1991*

Gli aquiloni di piazza Tien An Men si poggiano sull'aria già fredda e piuttosto sporchina d'inizio autunno. I ragazzi che li tirano s'incrociano correndo sulla spianata-simbolo della ribellione degli studenti del giugno di 19 anni fa. Guardano in alto, seguono ognuno il proprio aquilone. E guardano avanti, al loro futuro, sognando necessariamente una vita con tanti oggetti e poca democrazia. O magari con abbondanza degli uni e dell'altra. Guardano di lato, a qualche

*Pechino 2008 doveva
segnare l'ingresso a pieno
titolo della Repubblica
Popolare Cinese nel club
dei grandi Paesi ricchi
e ben organizzati, capaci
di mettere in scena un
evento complesso, ad alto
impatto politico,
che risultasse parecchio
appetitoso per gli sponsor
quindi ad elevata
esposizione mediatica*

cartellone residuo del grande agosto olimpico che li ha tenuti attaccati di fronte alle tv e ha comunque mosso il loro orgoglio di cinesi. Non possono guardare indietro però. O almeno non possono guardare troppo poco indietro. Fino alla Cina dell'altro ieri (con le dinastie di imperatori) e a quella di ieri (la rivoluzione di Mao) lo sguardo nello specchietto retrovisore è ammesso. Ma i 55 giorni di quel giugno 1989 in cui milioni di giovani manifestarono con entusiasmo, poesie e proposte concrete la loro voglia di libertà non possono vederla. In quei giorni di vento fresco per l'est europeo e l'estremo oriente comunista, gli studenti cinesi inseguirono gli aquiloni che correvano forsennati, gon-



Sono stati investiti circa 70 miliardi di dollari consentendo a molte imprese europee e occidentali di realizzare buoni guadagni

cittadini del mondo **Le Olimpiadi cinesi**

fiati dall'aria di nuovo generata dalla *perestrojka* di Mosca. E osarono sfidare il regime cinese scendendo in piazza per chiedere libertà e democrazia. In quelle settimane di giugno arrivavano in Occidente i messaggi degli studenti di Pechino attraverso la rete di Internet, allora a livelli rudimentali. Ricordo che un quotidiano ospitò una mia piccola inchiesta sui contenuti di questi messaggi che bucarono clandestinamente la cortina impenetrabile della Repubblica popolare cinese. La cosa tirava. L'Europa dell'Est stava preparando la sua rivoluzione di velluto. Il muro di Berlino sarebbe caduto sotto la spinta morbida ma ferma di quel velluto solo cinque mesi dopo. Ma la Cina è lontana. Il vento di Praga, Berlino, Varsavia, Danzica non buca la Grande muraglia. Poi, un paio di anni dopo, era il 1991, andai a vedere.

Ho sotto gli occhi un libro di fotografie, quasi tutte scattate da postazioni alle spalle dell'esercito che fronteggiava gli studenti: s'intitola *La verità sui disordini di Pechino*. Un commento in inglese e cinese rovescia completamente i significati, le origini della rivolta controrivoluzionaria dell'89 ed esalta la normalità e l'ordine ristabiliti. Ma non ne indica il prezzo. Facile immaginare che tornati a scuola in questo 2008, i giovani cinesi sui libri di storia non trovino la Tien An Men dell'89 ma le immagini della grande cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici, lo stadio protetto dal nido, il numero di medaglie vinte dai cinesi.

Le Olimpiadi necessarie

Dunque, le Olimpiadi. Dovevano segnare l'ingresso a pieno titolo della Repubblica popolare cinese nel club dei grandi Paesi ricchi e ben organizzati, capaci di mettere in scena un evento complesso, ad alto impatto politico, che risultasse parecchio appetitoso per gli sponsor quindi ad elevata esposizione mediatica.

Chi si è concentrato unicamente sulla dimensione sportiva di Pechino 2008 può dirsi soddisfatto: record e belle gare non sono mancati. Anzi. Ma come separare l'evento sportivo da un'occhiata al contesto in cui esso si sviluppa? Come chiudere gli occhi di fronte ai falli di ideali e principi in nome ora del busi-



Pechino ha dimostrato che si può continuare a conciliare dittatura comunista e capitalismo estremo con un'alchimia contraddittoria e inedita, prodigiosa e cinica. Che si possono negare i più elementari diritti umani e contemporaneamente riuscire ad avere l'attenzione di tutto il mondo

ness ora del purismo sportivo ("lo sport non c'entra con la politica!")? Conviene allora porsi una domanda e provare una risposta: ma alla fine, proprio alla fine, chi ci ha guadagnato davvero con le Olimpiadi cinesi? Gli atleti, i cinesi qualsiasi, il governo di Pechino, gli sponsor, i fornitori, il CIO-comitato olimpico internazionale, i tibetani, le minoranze poco rispettate?

Partita doppia

Guadagno sportivo. Gli atleti e lo sport agonistico hanno vissuto esperienze tecniche ed emozioni indimenticabili

anche per chi non è salito sul podio. Gestate sportive di indubbia qualità hanno onorato questa Olimpiade. Tolti Bolt e Phelps, non prendiamo storie italiane. Solo un esempio, Stephanie Rice, nuotatrice d'Australia con tre medaglie d'oro: ha un contratto di oltre 400 mila dollari con un canale tv oltre alla pubblicità che ne vale altri 300 mila. Nulla da eccepire.

Guadagno politico. Il regime di Pechino è quanto mai saldo, ha dimostrato che si può continuare a conciliare dittatura comunista e capitalismo estremo con un'alchimia contraddittoria e inedita, prodigiosa e cinica. Che si possono negare i più elementari diritti umani a intere minoranze etniche e/o religiose e i diritti politici a più di un miliardo di persone e contemporaneamente riuscire ad avere i riflettori di tutto il mondo puntati su se stessi senza che tutta quella luce riesca a squarciare le tenebre della mancanza di democrazia e di libertà. D'altronde la democrazia non si esporta e non si trapianta. Si conquista. E comunque non risulta che nessun rappresentante di democrazie occidentali si sia fatto avanti per esportare concretamente semi di democrazia fin laggiù. Più facile vendere merci, macchine, vestiti firmati.

Il popolo tibetano ha visto passare la fiaccola. Dietro quella luce così emble-

cittadini del mondo

Le Olimpiadi cinesi

Questa olimpiade "s'aveva da fare". Sarebbe stato dannoso isolare il gigante che condiziona il futuro del pianeta. Non sarebbe stato prudente

matica eppure così fioca il buio si è appena appena aperto e subito rimarginato. Il silenzio è tornato, è forse troppo dire che quel popolo sia stato già dimenticato? E in pochi hanno saputo che quello tibetano è solo uno dei popoli oppressi.

Guadagno economico. Qui esistono cifre e documenti ufficiali. Sono stati investiti circa 70 miliardi di dollari in tutta la Cina. Un investimento che ha consentito a molte imprese europee e occidentali di realizzare buoni guadagni. I dodici principali sponsor (alcune fra le più note multinazionali) hanno versato 866 milioni di dollari e avuto in cambio qualcosa di immateriale e prezioso, la notorietà tradottasi anche in aumento delle vendite (il fatturato dell'Adidas in Cina è cresciuto del 60% nei primi sei mesi del 2008). Il Comitato organizzatore delle Olimpiadi di Pechino ha incassato 1,2 miliardi di dollari. I ricavi totali del Cio nei quattro anni che hanno preceduto i Giochi sono di circa 5 miliardi di dollari. Restano al Cio 400 milioni, il resto viene suddiviso tra le Federazioni nazionali (il Coni per l'Italia) e al paese organizzatore (altri 2,5 miliardi di dollari per Pechino).

Lezioni cinesi

1. La coerenza nella vita è tutto... Ci sono dittature da boicottare e dittature da tollerare. Ci sono principi da difendere anche con le armi e principi (a volte gli stessi, ma con una geo-politica differente) che possono essere violati. In certi casi (per alcuni) è conveniente chiudere un occhio.

2. La verità è noiosa... Le centinaia di ore di trasmissioni tv dedicate all'evento sportivo potevano essere affiancate da qualche oretta di approfondimento condotto in modo sostenibile e non sofferente. Alcuni governi avrebbero fatto una figura migliore se non avessero chiesto agli atleti di manifestare contro il re-

È bene evitare che lo sport sia usato come grimaldello politico. Ma è bene anche il contrario: evitare che la politica usi strumentalmente lo sport per darsi alibi

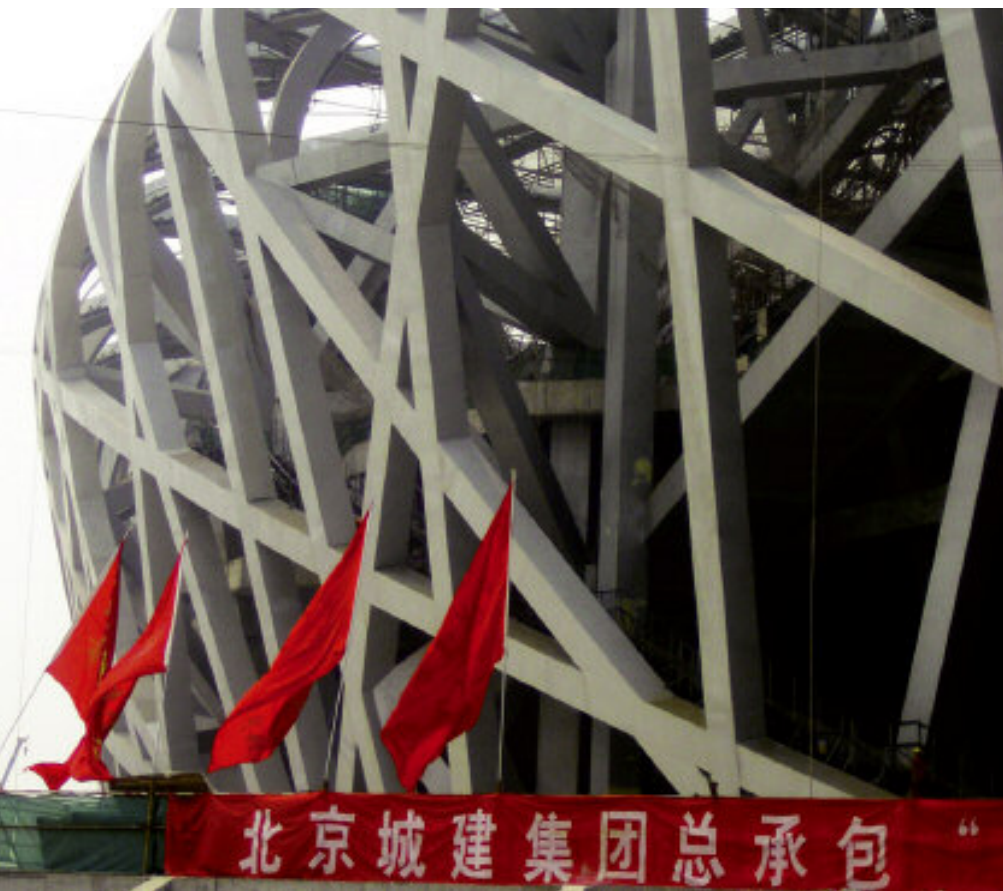
gime comunista. Troppo comodo l'esercizio della delega, troppo facile trasferire la responsabilità di scelte politiche a chi non è stato eletto e che deve (o vuole) indossare una divisa militare per poter fare sport agonistico.

3. L'economia ha la memoria corta... Impossibile fermare macchine da soldi gigantesche che ruotano attorno al puro evento sportivo. Difficile pensare che sia possibile ottenere boicottaggi credibili e compatti quando si possono immaginare le pressioni che le aziende hanno esercitato pur di non vedere vanificata la loro strategia di entrare o consolidare il proprio posizionamento nel ghiotto mercato cinese.

Siamo realisti: l'Olimpiade di Cina "s'aveva da fare". Sarebbe stato dannoso isolare il gigante che condiziona il futuro del pianeta. Non era prudente in effetti. Ma forse si poteva spiegare il perché ammettendo che l'evento sportivo è sicuramente centrale ma lo scenario che lo ospita non è un incidente passeggero, che "l'involucro" costruito per avvolgere le gare non è un dettaglio trascurabile.

4. La finanza la memoria non ce l'ha proprio... È bene evitare che lo sport sia usato come grimaldello politico. Ma è bene anche il contrario: evitare che la politica usi strumentalmente lo sport per darsi alibi, per prendere una patente di normalità, per lasciare spazio al business. L'economia ha la memoria corta, la finanza ne è priva.

5. Quale messaggio è passato ai ragazzi cinesi? Davvero non so immaginarlo. La crisi finanziaria di settembre mi pare che abbia insegnato che le contraddizioni prima o poi esplodono, che alle bolle seguono i crac. Che la finanza schiacciata sul presente e non pensa alle generazioni che verranno prima o poi implode. A spese di tutti. I ragazzi cinesi hanno comunque voglia di futuro. Vogliono "fare il futuro". Speriamo possano farlo senza ispirarsi troppo ai modelli prevalenti che hanno di fronte. L'aria nuova che sosterrà in volo gli aquiloni dei loro figli avrà il sapore della democrazia e il brivido della libertà? O solo gli armadi pieni di cose. Speriamo che quest'Olimpiade abbia gettato semi di futuro insospettiti. Speriamo.



Auguri di cattivo Natale

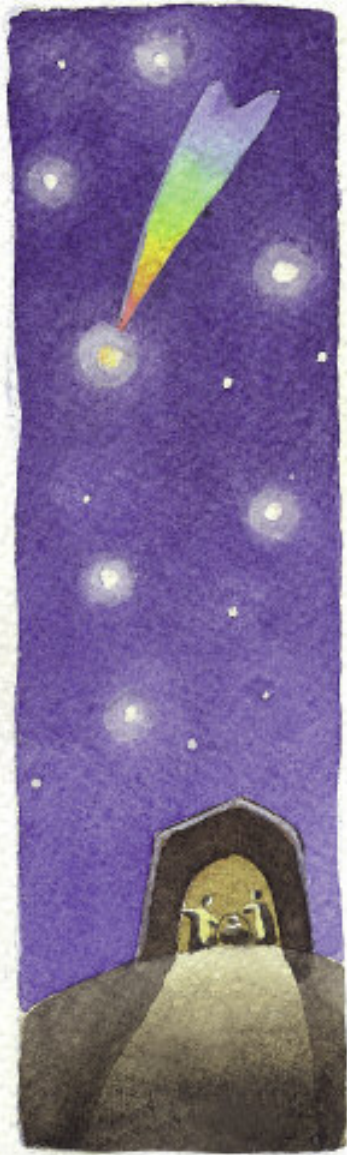
Che di Natale non ce ne sia più soltanto uno, ce ne siamo accorti ormai da tempo. Anzi, non si vuole proprio il Natale, e da qualche parte si sta pensando di abolirlo, sostituendolo con un "winter light festival" o qualcosa del genere, più politically correct (è notizia di poche settimane fa).

Se la proposta fosse quella di abolire il Natale della pubblicità, quello del panettone/pandoro e dei campanellini e dei buoni sentimenti, firmerei subito. Certo, alla disastrosa economia mondiale farà anche bene far girare un po' di soldi, pochi perché ce n'è pochi, quest'anno.

Ma di questo Natale francamente non sento la mancanza, perché è falso e vuoto. Sentirsi buoni e gentili, pensare di tornare innocenti come bambini un giorno all'anno giustifica i restanti trecentosessantaquattro giorni di ingordigia, spreco, menefreghismo e disumanità. In Occidente, milioni di tacchini rendono a Dio la loro anima profumata di alloro, fiumi di spumante scorrono, mentre una lacrimuccia ipocrita scende dal mio occhio, inumidito per un attimo dalle immagini del tg che mi mostrano, nel resto del mondo, la gente che muore di fame e di sete. Ma per fortuna subito dopo c'è la pubblicità, che aiuta a dimenticare quelle sgradevoli immagini... Se devo fare degli auguri per un Natale così, allora che siano "auguri di cattivo Natale", e che lo spumante sappia di tappo...

Il Natale è altro: è un Dio che si fa povero, e che mi chiama a cercarlo nei poveri, in quelli veri, che, dice Gesù, avremo sempre con noi. È così che Lui ha scelto di farsi vicino a ciascuno di noi. I poveri sono quelli che nessuno vuole, perché sono un problema (dove metterli, come nutrirli, magari come liberarsene). I poveri ci sono, e sono tanti. Ma sono tutti segni di Dio che viene ad abitare in mezzo a noi: l'anziano che nessuno andrà a trovare il giorno di Natale nel suo letto alla "casa di riposo" (altro splendido eufemismo!); l'extracomunitario che si sbronzerà, quel giorno, per non sentire la sua estraneità al nostro mondo; la giovane donna ridotta in schiavitù dalla nostra lussuria, costretta a "battere" anche in quel giorno. E quanti altri ce ne sono, se solo apriamo gli occhi e cominciamo a guardarci intorno? Quanti sono i poveri? Invece di andare a guardare i presepi di gesso, il giorno di Natale, andiamo a vedere il Dio che si fa povero e debole in questi presepi viventi che sono i poveri, e facciamo diventare ogni giorno Natale, andando a riscoprire che il Dio che si fa uomo, piccolo e fragile, è qui in mezzo a noi ogni giorno.

Don Fabio Besostri



spirito scout
Tempo di Natale

Celebrare in comunità capi

Cristo Signore del tempo

*Celebrazione di ringraziamento
alla fine dell'anno*

Celebrazione sul tempo abitato dalla presenza di Dio e reso tempo di salvezza, di vita riuscita; il testo privilegia la celebrazione di ringraziamento dell'ultimo giorno dell'anno. Con lievi, opportune modifiche può essere utilizzata in altre occasioni di rendimento di grazie. Occorre preparare: un grande orologio da collocare davanti all'assemblea; un'icona di Cristo da collocare accanto all'orologio; dei fiori grandi da collocare sull'orologio e attorno all'icona di Cristo, nel momento indicato.

Davanti all'assemblea è collocato il grande orologio. Si può iniziare con un canto, ad esempio Ora è tempo di gioia (CantinFesta LDC, n. 265) oppure con il silenzio.

Guida: Un anno è passato. Un anno della nostra vita e della storia dell'umanità. Momento di riflessione, di bilancio, di rendimento di grazie. Voglia di dimenticare i momenti negativi sofferti. Il cristiano non dimentica il tempo della crisi, ma tutto assume in un atteggiamento di accoglienza semplice e premurosa: il tempo trascorso è parte della mia storia amata da Dio. Il tempo diviene memoria, contemplazione orante di fatti, esperienze, gioie e sofferenze. Con stupore ci accorgiamo che Dio abita il nostro tempo e lo trasforma in tempo di salvezza. Lui è con noi, sempre! Alla fine dell'anno civile vogliamo riflettere e pregare per il dono di quest'anno di vita.

Nel nome del Padre...

Preghiamo.

(qualche istante di silenzio, durante il quale tutti pregano)

Tutti: Dio, nostro Padre, manda a noi il tuo Spirito perché possiamo riflettere sull'anno trascorso, scoprirvi i segni della tua presenza amica e ringraziarti

per il tuo amore che mai ci abbandona, Te lo chiediamo, Padre, per Cristo nostro Signore. Amen.

Il testo può essere proclamato con un discreto commento musicale

Primo lettore: Il tempo è senza fine nelle tue mani, mio Signore.

Non c'è nessuno che conti le tue ore. Passano i giorni e le notti, le stagioni sbocciano e appassiscono come fiori. Tu sai attendere.

I tuoi secoli si susseguono per perfezionare un piccolo fiore di campo. Noi non abbiamo tempo da perdere, e non avendo tempo dobbiamo affannarci per non perdere le nostre occasioni. Siamo troppo poveri per arrivare in ritardo.

E così il tempo passa, mentre io lo dono a ogni uomo querulo che lo richiede, e il tuo altare è del tutto vuoto. Alla fine del giorno m'affretto per paura che la tua porta sia chiusa; e invece c'è ancora tempo. (Tagore)

Tutti: Andare e venire, quotidiano correre nella vita frenetica. Siamo prigionieri del tempo, Signore. Dimentichiamo che tu abiti il nostro tempo e sempre attendi per svelarci la ricchezza delle ore che viviamo. Tempo prezioso, perché tempo della nostra vita. Esistenza amata da te, Padre di tenerezza infinita, Dio dell'amore fedele.

Secondo lettore: Non so da qual tempo lontano ti sei avvicinato a me. Il sole e le stelle non possono tenerti nascosto per sempre. Quante volte, di sera e di mattina, si sono uditi i tuoi passi e il tuo meso è entrato nel mio cuore e m'ha chiamato in segreto. Non so perché oggi la mia vita è tutta in agitazione e un senso di trepida gioia attraversa il mio cuore. È come se fosse venuto il tempo di finire il mio lavoro, sento tenue nell'aria il profumo della tua dolce presenza. (Tagore)

Tutti: Sovente, Signore, ci visiti con la tua dolce presenza. E noi, distratti, ti pensiamo lontano, insensibile ai problemi, sordo alle preghiere. Uno che non capisce e non sa la vita dell'uomo. Ma ogni giorno della vita ospita la tua cara presenza e sempre noi possiamo sentire nell'aria il profumo della tua vicinanza amica.

Canto: *Confitemini Domino* (Taizè)
Confitemini Domino quoniam bonus.
Confitemini Domino. Alleluia!

Guida: Chiediamo perdono per il male commesso nell'anno trascorso, soprattutto per non aver saputo essere disponibili agli appelli dello Spirito Santo che ci parlava attraverso i fatti della vita. Sappiamo che Dio è ricco di misericordia e sempre ci perdona e ci riconcilia, con noi stessi, con i fratelli e con Lui.

Canto: *Misericordias Domini* (Taizè)
Misericordias Domini in aeternum cantabo.

Guida: Dal Vangelo secondo Luca (1, 45-55)

«Beata colei che ha creduto nell'adempimento delle parole del Signore».

Traccia per la riflessione personale in silenzio

Qual è l'atteggiamento di Maria nei confronti della storia? Il tempo ospita le vicende personali e comunitarie. Possono essere lette come sequenza di accadimenti che avvengono come frutto di coincidenza di cause o di elementi imponderabili.

Maria ci insegna una lettura di fede della storia: lei sa guardarla con gli occhi di Dio. Tutto allora diviene importante e prezioso. Ogni frammento di tempo si trasforma in tessera preziosa di una storia abitata da Colui che, fuori del tempo, ha voluto abitare il tempo e donarle un senso.

Occorre ricercare, con pazienza e amore, i frammenti del vissuto, le vicende liete e tristi, abitati dalla certezza che il Signore è sempre con noi. Lui, l'Eterno, si è calato nel tempo per redimere la storia, donarle senso, un orientamento.

Allora fiorisce il rendimento di grazie. Pescare dal tessuto del quotidiano ogni fatto e incontro e leggerlo come parola d'amore di Dio. Si scoprirà che Dio è grande, misericordioso, rovescia le sorti dei potenti, abbassa i superbi ed esalta gli oppressi e gli umili. La nostra storia è storia di salvezza!

Con Maria accogliamo tutto nel cuore e rendiamo grazie, ricordando tutte le esperienze ed incontri che ci hanno arricchito e ci hanno fatto crescere. Grandi cose ha fatto il Signore anche nella no-

stra storia, pur così ordinaria e comune. E se troviamo nel nostro cuore debolezze, egoismi e peccato, ci rassicura: Lui è più grande del nostro cuore. È grande nell'amore.

Guida: Con il Salmo 89 esprimiamo la nostra fede nel Dio che dall'eternità ha pensato a noi e mai ci abbandona. «Insegnaci a contare i nostri giorni e giungeremo alla sapienza del cuore»: è la preghiera ed il messaggio bellissimo che il salmo ci consegna.

Salmo 89 (90) *Il salmo si può recitare a cori alterni, o a voci maschili e femminili alternate.*

Durante la lettura collocare l'icona di Cristo accanto al grande orologio

Terzo lettore: O Re, nelle tue mani il tempo è senza fine. Nessuno può misurare i giorni e le notti: vanno e vengono, appaiono e scompaiono il tempo e i secoli. Tu non hai fretta, né arrivi in ritardo: sai aspettare. Per centinaia di anni fai fervente preparazione per far sbocciare il calice di un fiore. Il tempo non è in mano nostra, perciò tutti insieme ci agitiamo, non abbiamo pazienza d'aspettare il tuo ritardo.

Perciò, ci preoccupiamo prima, di accontentare tutti, poi, prima di finire, finisce il tempo: la patena della tua adorazione rimane vuota. Fuori tempo accorro pieno di paura: quando arrivo a Te, vedo che il tempo non è passato. (Tagore)

Dal libro dell'Apocalisse (1,9; 2,17; 21,5-6)

Quarto lettore: Ti riconosciamo, Signore, principio e fine della nostra esistenza.

«Tu ci hai amati per primo, o Dio. Noi parliamo di te come se ci avessi amati per primo una sola volta. Invece continuamente, di giorno in giorno per la vita intera tu ci ami per primo. Quando al mattino mi sveglio ed elevo a te il mio spirito, tu sei il primo, tu mi ami per primo. Se mi alzo all'alba e immediatamente elevo a te il mio spirito e la mia preghiera, tu già mi precedi, tu mi hai già amato per primo. È sempre così. E noi ingrati, che parliamo come se tu ci avessi amato per primo una sola volta». (Soren Kierkegaard)



Guida: Rendiamo grazie, fratelli carissimi, per i doni ricevuti in quest'anno.

Mentre si leggono i vari motivi di ringraziamento si collocano grandi fiori sull'orologio e attorno all'icona di Cristo

Primo lettore: Al termine di quest'anno di grazia, noi ti rendiamo grazie, Padre, per averci fatto approfondire la persona dello Spirito Santo e riscoprire la sua azione potente nelle infinite situazioni in cui il bene fiorisce.

Tutti: Grazie, Padre, perché abbiamo fatto esperienza della presenza dello Spirito nel bene che facciamo e che riceviamo nell'ascolto della Parola e nella vita di seguaci di Cristo. Grazie, Signore.

Secondo lettore: Grazie, Padre per i bimbi che sono nati in quest'anno. Essi sono per noi la tua benedizione vivente. Grazie per coloro che hanno celebrato i sacramenti dell'iniziazione cristiana, per coloro che sono rinati nella Pasqua di Cristo per il Battesimo, per coloro che hanno ricevuto in dono il sigillo dello Spirito, nella Cresima. Per coloro che hanno celebrato per la prima volta l'Eucaristia. Per coloro che si sono uniti in Matrimonio. Per coloro che sono stati ordinati sacerdoti. Per coloro che hanno risposto all'invito di donarsi totalmente a Dio e ai fratelli nella vita consacrata.

Tutti: Grazie, Signore, per noi che abbiamo celebrato la misericordia del Signore nella Confessione, per coloro che hanno ricevuto conforto nel sacramento dell'Unzione degli infermi. Per tutto il bene che ci hanno donato coloro che sono passati nella tua luce infinita. Grazie, Signore.

Terzo lettore: Grazie per l'anno di vita che ci hai donato, Padre Creatore, che mai abbandoni chi tu hai voluto e amato da sempre prima che il tempo esistesse. Grazie perché hai fatto di noi, tue creature, tua gloria vivente. Grazie per gli eventi lieti delle nostre famiglie e della comunità. Grazie per tutti i doni di cui ci arricchisci perché la nostra vita sia felice.

Tutti: Grazie, Signore, per quello che noi siamo, facciamo e sappiamo. Grazie per il bene che esprimiamo per l'amore che riceviamo. Grazie soprattutto per le persone che ci doni quali fratelli e sorelle da amare e con i quali camminare per le vie della vita. Grazie, Signore.

Quarto lettore: Grazie per gli eventi del mondo. Per tutti gli uomini di buona volontà che costruiscono la pace, operando per la giustizia e la fraternità tra i popoli. Grazie per i segni della tua azione nella Chiesa, Corpo di Cristo che continua ad essere sua Parola di speranza, suo gesto che libera, sua presenza che salva.

Tutti: Grazie, Signore, per quanto la nostra comunità ha fatto quest'anno. Per tutte le persone che hanno donato tempo, collaborazione e aiuto per contribuire alla sua costruzione. Grazie per tutti coloro che hanno svolto un servizio nella comunità: dai più umili a quelli che appaiono di maggior responsabilità. Grazie, Signore.

Padre nostro

Tutti: Benediciamo il Padre, il Figlio e lo Spirito Santo. Lodiamolo ed esaltiamolo nei secoli. Benedetto sei tu, nel firmamento del cielo. Il tuo nome sia esaltato in ogni tempo. Benedetto sei tu, Signore, Dio dell'universo. Lodiamo nei secoli il Signore.

Guida: Preghiamo.

Padre santo e buono, tu effondi la tua grazia nel creato e segni il tempo con il tuo amore perdona i nostri peccati e accogli questo canto di gloria. Ti rendiamo grazie, Signore, per il dono della vita e per i benefici elargiti in quest'anno. Non dimenticarti di noi e benedici il nostro lavoro. Grazie per il tempo che ci doni: fa' che esso sia l'occasione per lodarti, la forza di esserti fedeli, la gioia di amarti nei fratelli che vivono nel tempo. Per Cristo che è il Principio e la Fine, il Signore del tempo, della storia, che vuole per tutti vita piena, abbondante. Che con te e con lo Spirito vive e regna per tutti i secoli dei secoli.

Tutti: Amen.

Canto: *Jubilate Deo* (Taizè)

Jubilate Deo omnis terra
Servite Domino in laetitia.
Alleluja alleluja, in laetitia.
Alleluja alleluja, in laetitia.

(Questa Veglia è ripresa e liberamente adattata dal libro di GUIDO NOVELLA, *Celebrare Cristo. Materiali e strumenti per animare celebrazioni e incontri di preghiera sulla persona di Gesù*, LDC Torino- Leumann, 2000, pagg. 44-59)

Un testo per noi

Un tempo di prove difficili

Jean Guitton (Saint-Étienne, 18 agosto 1901 – Parigi, 21 marzo 1999) è stato un filosofo e scrittore francese, pensatore cattolico, fu molto stimato da papa Paolo VI che lo chiamò come consulente al Concilio Vaticano II. Intellettuale di grande sensibilità, fu, durante tutta la sua vita, la "coscienza critica" del cattolicesimo francese ed europeo. I suoi scritti, dai quali qui si ripropone un brano del 1971, rivelano una acuta percezione della crisi dell'Occidente e una lungimiranza che oggi appare profetica. Per questo motivo, non sembra fuori luogo riproporne la lettura e la meditazione.

Quando si corregge un abuso tramite un movimento nella direzione opposta, esiste necessariamente un istante critico e, come diceva Kant, "un momento di incertezza che è favorevole al progresso della scienza". Non sarò io a lamentarmi del fatto che il catechismo sia stato reso più adatto all'infanzia, che la liturgia sia più spoglia affinché la gente possa finalmente ascoltare l'Antico e il Nuovo Testamento, che i preti non siano più dei personaggi ieratici, che sia possibile intrattenersi con il proprio vescovo, che si possa parlare liberamente del sesso e dell'amore, che la religione sia più evangelica e più ecumenica... Avevo tanto desiderato che tutto ciò diventasse un giorno realtà! Quello però che dobbiamo temere è il fatto che nel momento in cui cambiano le formule e le forme, l'essenza che era conservata da queste venga messa in dubbio. In questo caso il male nuovo sarebbe peggiore dell'antico. Tanto ero sensibile all'urgenza di una riforma, altrettanto (e per le stesse ragioni di verità, per lo stesso desiderio di un progresso irreversibile e reale) sono sensibile alle difficoltà che minacciano



«Sembra che si prepari per l'umanità
un tempo di prove più difficili»

una riforma imprudente o troppo precipitosa. Ed è proprio perché sono attaccato in modo viscerale al Concilio Vaticano II che vorrei fare in modo di salvarne lo spirito. La storia degli avvenimenti che seguirono il Concilio di Nicea, nel IV secolo, mi è presente alla memoria: è la storia di un lungo ritardo, dovuto al fatto che i capi della Chiesa erano diventati semi-ariani, e cioè se vogliamo tradurre tutto ciò in un linguaggio che ci è familiare, al fatto che si erano lasciati coinvolgere dallo spirito del mondo, cercando di adattare troppo abilmente la Chiesa alla politica imperiale.

Il giorno in cui si insistesse solo sull'uomo, sull'avvenire, su un mondo migliore, gli intellettuali prima e la gente comune poi finirebbero per domandarsi se i misteri della religione abbiano un significato reale, o se invece non siano i simboli dell'agire e del lavoro dell'uomo.

Inoltre, in questo momento della storia del cristianesimo in cui sembra che il sale perda il suo sapore, in cui parole come sforzo, sacrificio, martirio hanno perso parte del loro effetto, in cui si sente parlare meno di vocazioni subli-

mi, sembra che si prepari per l'umanità un tempo di prove più difficili. Malgrado le apparenze di comodità e di progresso, è molto probabile che per tutti cominci un periodo di privazione.

È una legge ineluttabile, vecchia come il mondo e la fatalità, che ogni progresso della conoscenza e della tecnica generi un affinamento della sensibilità e un aumento dei pericoli. Questi ultimi crescono di intensità con il progresso, per un meccanismo inevitabile di compensazione. La solidarietà, che fa dell'umanità un insieme organico, aumenta l'estensione dei pericoli: l'elettricità non funziona, il petrolio viene a mancare, la moneta perde improvvisamente valore, c'è un allarme atomico... ed ecco che il nostro equilibrio è compromesso. È proprio in questo difficile momento di passaggio che le Chiese cristiane pronunciano meno le parole *sacrificio* e *croce*, e che si fanno maggiormente portatrici delle promesse di felicità terrestre. Sono più che coscienze del male che ha fatto un modo di presentare la religione come una fuga dal mondo, un deprezzamento della terra e delle sue gioie, una condanna del sesso, e dell'esistenza come "una valle di lacrime", una specie di moneta

per acquistare una felicità nell'altro mondo. E so anche che i cristiani in ogni epoca hanno lavorato per rendere accogliente la terra, e che le beatitudini nate dal Vangelo non riguardano solo l'aldilà.

Nonostante questo, è vero che sono le condizioni più dure che danno la vera forza. Nel mondo occidentale, i giovani sono sconcertati; una delle ragioni del loro malessere è che non si richiede più abbastanza da loro. La giovinezza esige giustamente che si sia esigenti con lei. Durante gli studi, sono i maestri più severi che ci aiutano di più. Per quanto mi riguarda, mi basta osservare dentro di me le lacune delle mie conoscenze per constatare che, durante la mia vita, ho fatto dei progressi solo in quelle materie che, nell'adolescenza, mi erano state insegnate da professori per i quali provavo allo stesso tempo affetto e timore. I cosmonauti affasciano l'uomo non solo per quello che riescono a fare di straordinario, ma anche per il loro ascetismo e il loro disprezzo della morte.

Tratto da: JEAN GUITTON, Ce que je crois, Paris, Grasset, 1971, traduzione italiana: Che cosa credo, Milano, Bompiani, 1993, pagg. 51-53.

ZOOM

Nello zaino dell'assistente ecclesiastico Idee sparse per vivere il tempo del Natale

A Natale... non c'è solo Natale! Di solito l'attenzione si focalizza su questa festa, ma ci sono anche altre celebrazioni che si possono mettere in evidenza e che portano in sé alcuni valori significativi per il nostro educare.

Giornata mondiale della pace Il 1° gennaio, oltre che Capodanno, è la «Giornata mondiale della Pace», istituita dal papa Paolo VI nel 1967 e giunta alla sua quarantunesima edizione. Sul sito della Santa Sede (www.vatican.va) è possibile leggere il messaggio che il papa Benedetto XVI ha diffuso per quest'anno. In molte città e diocesi si organizzano, nel mese di gennaio, "marce della pace" e iniziative simili: vi si può partecipare, oppure farsene promotori come Comunità Capi, coinvolgendo altre realtà educative ed ecclesiali.

Epifania La festa dell'Epifania, nella tradizione dei cristiani d'Oriente, ricorda che immergendosi nel Giordano Gesù ha santificato tutte le acque del mondo: perciò in quel gior-

no si usa andare sulle rive dei fiumi, dei laghi o del mare per benedirli. Nella tradizione latina, la festa del battesimo cade invece nella domenica dopo l'Epifania. Entrambe le feste possono essere l'occasione (con il branco/cerchio o il reparto) per un'attività all'aperto, vicino al mare, o a un fiume o lago (da noi non mancano...) per ringraziare per il dono dell'acqua e per sensibilizzare sul suo valore e sulla sua preziosità, culminando nella memoria del Battesimo che ci ha donato l'adozione a figli di Dio e lo Spirito Santo.

Conoscenza e solidarietà Le festività natalizie richiamano l'attenzione su Betlemme e la Terra Santa, e sono un'occasione importante per esprimere solidarietà ai cristiani di quella terra, che vivono situazioni molto difficili. Esistono numerose organizzazioni (ad esempio la Custodia di Terra Santa, l'Ordine del Santo Sepolcro ecc.) con le quali si può progettare un percorso di conoscenza e di servizio a favore dei cristiani che vivono nella terra di Gesù.



Quando si programma una route si tiene sempre conto dell'incognita della strada, dell'imprevisto: cosa c'è dietro l'angolo?

Un sentiero sbagliato che ti fa allungare di parecchi km, una informazione assunta con leggerezza che ti confonde le idee sulla strada, qualcuno che ti si infortuna e allora sei costretto a modificare piani e programmi... ci stanno dentro tutte!

Fortunatamente quello che è invariato (la costante) è lo spirito che ci anima, la volontà di raggiungere l'obiettivo prefissato.

Siamo partiti da Alessandria del Carretto – rifugio Tappaiolo (CS) – e dopo un paio di giorni di strada, in cui oltre al caldo ci siamo goduti gli splendidi panorami del Pollino (Piano di Lagoforano, Acquatremola, Rifugio Visitoni, Piano Ruggio, Rifugio Fasanelli) siamo approdati a Rotonda (PZ), uno splendido paesino a valle del massiccio del Pollino. Avevamo sentito parlare della calorosa accoglienza che viene riservata agli "ospiti" dagli abitanti rotondesi e ne abbiamo avuto conferma dai fatti.

Ci è stata data possibilità di alloggiare – lavandoci dignitosamente – presso gli spogliatoi del campo sportivo e dopo le canoniche attività di rito, abbiamo condiviso, in una giornata indimenticabile, uno di quei momenti di servizio che alla fine strappano lacrime di gioia a tutti.

Tutto organizzato (a regola d'arte) da una mamma, Maddalena, che tanto ha da dire sulla sua sofferenza e che adesso si trova a gestire, insieme ad altre amiche – accompagnate dalla stessa fede – un gruppo di assistenza ai diversamente abili che opera fra Rotonda e i villaggi limitrofi. Abbiamo incontrato Alessandro, Mary, Giuseppe, Angelo, Francesco e tanti altri ...e insieme a loro, in compagnia dei bambini dell'oratorio di don Stefano e suor Agnese, abbiamo animato la nostra "vita", abbiamo dato un po' di noi ricevendo tanto. Il Signore Iddio ha illuminato i nostri occhi, ha aperto le nostre orecchie, ha fatto tendere le nostre braccia affinché incontrassero le mani del nostro vicino (da cui spesso prendiamo, inconsciamente o inavvertitamente, le distanze), insomma ci ha ricaricato le batterie a tal punto che avremmo voluto protrar-

Un clan che cresce

Route e poi esperienza di servizio con la comunità "rotondese"

I ragazzi hanno necessità di sentirsi protagonisti. Il progettare e poi il fare permetterà loro di trapassare quelle "nozioni" a cui lo scoutismo fa riferimento da sempre

re l'incontro ben oltre i tempi stabiliti. I canti, i bans, i giochi tipicamente scout hanno lasciato alla comunità rotondese un segno di attaccamento all'associazione, allo stile, al servizio che non è paragonabile a ciò che la società odierna offre genericamente.

La SS. Messa, presieduta dal nostro as-

sistente ecclesiastico Padre Antonio ma celebrata da tutti noi è stato il momento in cui si è messo tutto in discussione: ma che ci stiamo a fare noi qui adesso? Ma pensate che Lui possa preoccuparsi di ognuno di noi e miracolarci tutti quanti? Ma a che serve dire 50 preghiere se non si prende per mano chi ci sta accanto?

Ma intanto Lui era lì, in mezzo a noi: ha dato la forza a chi sembrava più debole di resistere fino a tardi, ha permesso a tutti di chiederci scusa vicendevolmente, ha incoraggiato chi era poco disposto a mettersi in gioco (in quel tipo di gioco) e poi... ha fatto arrivare la pioggia subito dopo la fine della celebrazione (eravamo in giardino!). I ragazzi, i nostri ragazzi, hanno oggi come ieri, necessità di sentirsi protagonisti.

Per loro il progettare e poi il fare (al contrario dello stereotipo che "fa" e basta) è già risultato, perciò quest'ultimo quanto viene vissuto, visto e toccato con mano, con l'aggiunta di averlo condiviso, è il massimo: ciò che resterà impresso a vita e permetterà loro di trapassare quelle "nozioni" (fatti) a cui lo scoutismo fa riferimento da sempre.

Lillo Centorrino

Capo clan "la Madonnina" Messina 13



Avellino - Sydney per la Giornata della gioventù

Oltre trecento persone hanno preso parte all'incontro che ha avuto come momento culminante il collegamento tramite maxischermo con l'Australia, dove papa Benedetto XVI ha parlato a tutti i giovani

Oltre trecento persone erano presenti il 19 luglio scorso alla manifestazione locale organizzata in concomitanza con la XXIII Giornata mondiale della Gioventù dalla Pastorale giovanile della Diocesi di Avellino. Il tema prescelto per la Giornata mondiale 2008, su cui i giovani si sono ritrovati per riflettere, è stato: "Avrete forza dallo Spirito Santo e mi sarete testimoni" (At 1,8).

Hanno colorato la giornata i giovani provenienti dalle principali associazioni cattoliche presenti sul territorio: Agesci, Azione cattolica, GiFra, Fionda di Davide e progetto Policoro, erano inoltre presenti le parrocchie di Avellino, Torrette, Pratola Serra, Mercogliano, Monteforte e Atripalda.

La manifestazione ha avuto inizio alle 16.30 e si è tenuta presso la villa comunale di Torrette di Mercogliano grazie all'interessamento dell'amministrazione comunale e in particolar modo del giovane consigliere Remigio Censullo

che ha coordinato l'organizzazione dell'evento insieme ai ragazzi della Pastorale giovanile. I giovani hanno avuto modo di vivere insieme momenti di spiritualità, condivisione e preghiera attraverso delle attività che sono state predisposte e organizzate da ogni associazione presente. In particolare, gli scout Agesci della zona Hirpinia (provincia di Avellino), si sono occupati della realizzazione di un portale su cui sono stati apposti tre scudi: uno rappresentante il logo della Giornata mondiale della Gioventù, uno quello della Pastorale giovanile diocesana, uno con la frase che ha fatto da spunto per la riflessione.

Dopo il momento di accoglienza iniziale c'è stato modo di fare festa insieme con canti e balli che hanno coinvolto tutti i presenti.

Nel corso del pomeriggio è venuto a portare i propri saluti ai presenti il Vicesindaco del Comune di Mercogliano, Massimiliano Carullo che ha ringraziato i gio-

vani esortandoli ad essere protagonisti del proprio tempo; è intervenuto anche il Sindaco di Avellino, Giuseppe Galasso che ha dichiarato: «In tempi in cui si parla di disagio giovanile, è bello vedere giovani che si divertono con poco e conoscono i veri valori della vita: fede e famiglia». I saluti a nome del Vescovo sono stati portati dal Vicario generale della Diocesi don Sergio Melillo che ha sottolineato il successo della manifestazione e ha ringraziato la pastorale per l'organizzazione. Ed è stato proprio Remigio Censullo a concludere ringraziando i ragazzi che l'hanno coadiuvato nella gestione dell'iniziativa, regalando loro una targa a ricordo della giornata.

Divisi per fasce d'età i giovani hanno partecipato a dei momenti di catechesi gestiti da don Fabio e da Carmine, un seminarista, che hanno trattato l'argomento-traccia della giornata.

È seguito il momento ludico organizzato dagli scout dell'Agesci che hanno preparato un luna park a tema sui sette doni dello Spirito Santo.

Ma il momento culminante della manifestazione è stato il collegamento tramite maxischermo con la manifestazione internazionale di Sydney dove Papa Benedetto ha parlato a tutti i giovani: «la vita non è semplicemente accumulare, ed è ben più che avere successo. Essere veramente vivi è essere trasformati dal di dentro, essere aperti alla forza dell'amore di Dio. Accogliendo la potenza dello Spirito Santo, anche voi potete trasformare le vostre famiglie, le comunità, le nazioni. Liberare questi doni! Fate sì che sapienza, intelletto, forza, scienza e pietà siano i segni della vostra grandezza!».

Pattuglia stampa Agesci Zona Hirpinia





Gli scout di Manfredonia compiono 50 anni

Cinquanta candeline sulla torta per il Gruppo intitolato alla patrona e protettrice Santa Maria Maggiore di Siponto. Presenti molti “vecchi” scout nella piazza che porta il nome di Falcone e Borsellino

Con il rinnovo della Promessa ed il classico taglio della torta si è conclusa la cerimonia dedicata alla celebrazione del 50° anniversario di fondazione del Gruppo Agesci Manfredonia 1, intitolato alla nostra veneratissima Patrona e Protettrice, S. Maria Maggiore di Siponto, proprio nel giorno in cui i sipontini ne hanno festeggiato con solennità la ricorrenza.

Teatro di questa originale manifestazione la piazza antistante la chiesa di S. Andrea, sul lungomare del Sole, che porta il nome di due grandi martiri della giustizia: “Falcone e Borsellino”.

A parteciparvi, il Gruppo al completo, oltre 160 ragazzi/e. Ma l'emozione più forte è stata la nutrita partecipazione di vecchi scout, che dal 1958 hanno indossato la gloriosa divisa, molti dei quali non più residenti nella città di origine.

Originale l'idea di Mario Tozzi di realizzare il pennone dell'alzabandiera in mare, sostenuto da una palafitta. Prima di procedere al rito del rinnovo della Promessa, il capogruppo Salvatore Vitulano ha sottolineato che «essere scout non significa solamente indossare una divisa, partecipare ad attività all'aperto, godere delle bellezze della natura, bensì collocarsi in spazi e tempi in continua evoluzione, applicando il metodo scout che rimane sempre giovane ed attuale, perché mette in risalto lo spirito di servizio verso Dio, la Patria ed il prossimo». Alla voce “issa”, il Tricolore, la bandiera dell'Europa e la Fiamma del Gruppo, lentamente raggiungono la sommità del pennone. Subito dopo, tutti insieme hanno pronunciato la Promessa.

Interessante sottolineare la presenza dei componenti lo staff dei capi che, nell'arco di cinquant'anni hanno reso grande lo scoutismo nella nostra città. Don Antonio D'Amico, primo assistente ecclesia-



stico, chi scrive, che nel 1958 fondò il Gruppo ASCI “S. Maria Maggiore di Siponto”; suo fratello Onorino che dal 1968 ha guidato il Gruppo per oltre un decennio, ricoprendo, altresì, la carica di commissario provinciale. Pietro Balta, Michela Palumbo, fino ai capi attualmente in servizio.

Vogliamo ricordare alcuni vecchi scout Giuseppe Di Sabato, Matteo De Padova, Ottavio Balta, Domenichino Bisceglia, Cipriano Renzullo, Marcello Renzullo, Lino Cafiero, Elisa Ciavarella, Pino Scuro, Pino Sciannandrone, Lino Palena e Arturo Cappello. Quest'ultimo venuto da Tramonti di Sopra (Friuli), e molti altri di cui ci sfuggono i nomi e ai quali chiediamo scusa. Prima del taglio della torta, chi scrive, nel ringraziare quanti, con la loro presenza, hanno voluto suggellare questo importante avvenimento, ha ricordato le tappe conquistate dallo scoutismo a Manfredonia, da quel lontano 30 agosto 1958, quando sette semini deposti nella terra, sono divenuti in poco tempo vir-

gulti grazie alla caparbietà degli stessi, di nascere e crescere, nonostante l'aridità del terreno. Ma, vieppiù, all'appassionato ed amorevole interessamento di un grande arcivescovo, mons. Andrea Cesarano. I sette semini sono divenuti arbusti solidi, si sono moltiplicati, accomunati da un'unica ambizione, quella di seguire il metodo educativo di un altro grande uomo, Robert Baden-Powell. Infine, ha invitato l'intera comunità scout a levare lo sguardo al cielo per ricordare in pieno raccoglimento i fratelli scout che prematuramente ci hanno lasciato per ricongiungersi al Padre.

E, *dulcis in fundo*, il taglio di un'artistica maxi torta, opera della Pasticceria del Bar Impero, con cinquanta candeline, che tutti hanno contribuito a spegnere e poi a gustare, accompagnata da un ottimo prosecco italiano, con l'augurio di celebrare il centenario.

Matteo di Sabato
madisabato@libero.it

Il viaggio continua

Venticinque anni per gli scout di Martina Franca. Dal 1983 in molti hanno condiviso il destino del Gruppo e altri e tanti continuano a credere nella possibilità che questi giovani possano crescere nella perfetta letizia

I traguardi sono fatti per essere raggiunti. Sicuramente per essere vissuti. E così il Gruppo scout Martina Franca 2 si ritrova a festeggiare i suoi primi venticinque anni. Lo fa ricordando un percorso accidentato, spesso ricco di notevoli difficoltà, ma sempre affrontato col sorriso e col canto che caratterizza la vita degli scout. Determinante e sentita è la presenza della guida spirituale, don Raffaele Pepe, sempre presente nel percorso formativo dei capi e dei ragazzi i quali, salvo imprevisti, hanno cercato di migliorare il lavoro dei propri predecessori con l'obiettivo di porre il proprio onore nel meritare fiducia. E in questo spirito gli scout sono leali non per obbligo, ma per scelta, sempre tesi verso i valori della cortesia e dell'obbedienza. Spinti dal senso comune di fratellanza, imparano a rendersi utili, laboriosi ed economi. Con l'esempio di San Francesco, colgono la purezza del pensiero, delle opere e delle azioni, vivendo e rispettando la natura. E se a volte tutto questo venisse a mancare, ricominciano sempre e solo "con l'aiuto di Dio".

Dal 1983, in molti hanno condiviso il destino del Gruppo e altri e tanti continuano a credere nella possibilità che questi giovani possano crescere nella perfetta letizia. Non con l'orgoglio e la necessità di apparire a tutti i costi, ma con la pratica della carità concreta e silenziosa. Ora a questi giovani non resta che continuare a percorrere la loro strada, non con l'apatia di chi guarda indietro con rancore, di chi non riesce a liberarsi dei brutti ricordi e prova nostalgia di quelli belli del passato, ma protesi al servizio verso la comunità, nella certezza che la fede sia la migliore musa ispiratrice per le azioni quotidiane. Lo zaino dei capi, lo zaino dei ragazzi che credono in tutti questi valori e, laboriosi,



I capi hanno cercato di migliorare il lavoro dei predecessori con l'obiettivo di porre il proprio onore nel meritare fiducia

affollano e vivono la loro parrocchia Regina Mundi, ha venticinque anni di esperienza, così come i loro scarponi hanno venticinque anni di passi fermi sulla via, che non hanno fine in una festa, in un telo realizzato dalle branche o in mille fotografie, ma che pongono l'inizio di un nuovo ciclo di storia, avente obiettivo di portare avanti il sogno di B.-P., nel tentativo di raggiungere ancora una volta un grande traguardo. Festa, quindi, che non celebra una fine, ma che conferma un impegno per il futuro. E questo impegno si è espresso nella volontà degli organizzatori di dare visibilità all'evento con la realizzazione di un telo che riproduce la parrocchia, avvolta dal foulard che tutti

unisce, con la realizzazione di poster fotografici e proiezioni di animazioni che hanno ripercorso gli anni trascorsi insieme, con una serata animata in stile scout e non solo. Non sono da trascurare, infatti, la collaborazione del gruppo catechisti durante i giochi pomeridiani e il coinvolgimento del gruppo Alegria, giovani ginnaste che hanno saputo deliziarsi con la loro *performance*. Dovuti e sinceri i ringraziamenti alla Zona Taranto per aver dato al Gruppo la possibilità di continuare a vivere un sogno, al parroco che ha dato disponibilità di spazi per le attività e di tempo per l'educazione, a tutti i capi datati che hanno portato avanti la storia, a tutti gli extra associativi che hanno contribuito in maniera decisa e disinteressata, a Dio che ha permesso che ciò avvenisse. E ora, zaino in spalla e in bocca al lupo per questo viaggio nella vita che continua. Buona caccia, buona strada

Giacomo Turnone

Inviare articoli e immagini
delle vostre attività significative
a scautismo.oggi@agesci.it

scautismo oggi

Un calcio all'im-possibile

Il clan Lacio Drom ha scelto di ripercorrere la strada delle Aquile Randagie.
Con loro anche Caterina, protagonista di una grande impresa

«Mamma non crederai cosa ho fatto oggi:
ho realizzato l'impresa della mia vita».

La prima telefonata che ha fatto Caterina appena scesa da Codera. La gioia le aveva irradiato lo sguardo e un sorriso costante l'ha accompagnata per tutta la serata.

Per capire perché questa salita è stata così speciale bisogna fare qualche passo indietro e spiegarvi che i muscoli della gambe di Caterina non funzionano del tutto: se due persone la sostengono riesce a camminare ma per lunghi tratti ha bisogno della sedia a rotelle.

Il clan Lacio Drom aveva scelto di ripercorrere la strada delle Aquile Randagie con qualche dubbio circa Codera (ovviamente) ma alla fine il giorno 3 agosto 2008 tutti e 19 sono saliti sul treno per Novate Mezzola.

Dopo la salita di asfalto iniziano subito i famosi gradini che si inerpicano per un dislivello di 800 m; il clan parte avanti in modo da arrivare il prima possibile, posare gli zaini, prendere fiato e tornare giù a dare il cambio a chi stava aiutando Cate a salire. Chiunque ci superasse esprimeva il dissenso circa la nostra decisione: incoscienti, imprudenti, tornate indietro, non pensate a quella ragazza? Nessuna di queste persone si chiedeva però cosa provasse Caterina nell'affrontare quella salita: tra tutti noi era la più motivata ed era lei a darci la forza di continuare. Appena il clan è arrivato un anziano signore incontrato lungo la salita è corso a dare il benvenuto al capo clan e a congratularsi con le lacrime agli occhi per quanto fatto. Caterina ha impiegato 9 ore per arrivare a Codera. Tra il disappunto dei cordiali scout che gestiscono la centralina (base scout), agli occhi dei quali siamo apparsi degli incoscienti (ma noi sapevamo meglio di tutti la nostra situazione) nessuno si è



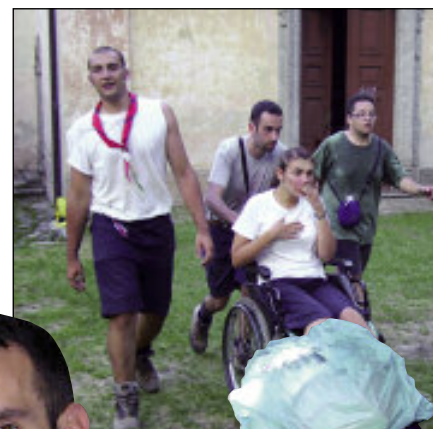
accorto, della soddisfazione di questa dolcissima scelta: felici di arrivare fin su senza più fiato!

Giusto il tempo di entrare in paese ed è salita in elicottero per tornare giù, perché affrontare la discesa il giorno dopo sarebbe stato davvero troppo faticoso. Qualcuno ha detto: cavolo nemmeno il tempo di arriva-

re in cima e subito via; chiedetelo a lei e con un sorriso vi risponderà che essere salita con le sue gambe era ciò che contava di più.

L'emozione che ha unito il Clan Lacio Drom sarà indelebile e le parole che ha detto chiamando la mamma ci fanno capire che in fondo quel vecchietto di Baden-Powell non era proprio folle nel dire che occorre dare un calcio all' "im-possibile".

*Lo staff del Clan Lacio Drom
Sarno 1*





Simbolismo: il linguaggio che parte dall'esperienza

Dal Cantiere Bosco una riflessione sul linguaggio simbolico

di Paola Lori
e Cinzia Pagnanini

Osservatorio nazionale Bosco

Con questa riflessione sul linguaggio simbolico, inauguriamo una serie di contributi nati dall'elaborazione metodologica dei vecchi lupi e delle coccinelle anziane che hanno partecipato ai cantieri Giungla e Bosco, svoltisi a Bracciano il 5 e 6 luglio 2008; contributi che la Branca L/C vuole restituire ai capi tramite le pagine di SCOUT-Proposta educativa. Un grazie quindi va a questi vecchi lupi e a queste coccinelle anziane che ai cantieri hanno partecipato, con il loro vissuto di esperienze, la loro preparazione e il loro entusiasmo.

L'uomo entra in relazione con i suoi simili attraverso la comunicazione. Ma quanti modi abbiamo per comunicare? Possiamo parlare, scrivere, esprimere emozioni con il corpo e attraverso le immagini. Ma quali di queste forme di linguaggio permettono di entrare meglio in contatto con i ragazzi, e di instaurare una relazione autentica con loro?

Il **linguaggio orale** caratterizza il nostro vivere quotidiano più di qualunque altro. Ma non è fatto solo di parole: anche di elementi accessori quali l'intonazione, la ge-

Possiamo parlare, scrivere, esprimere emozioni con il corpo e attraverso le immagini. Ma quali di queste forme di linguaggio permettono di entrare meglio in contatto con i ragazzi, e di instaurare una relazione autentica con loro?

stualità, il ritmo, le pause. Può essere usato per creare gerghi specifici, esclusivi, che creano un forte senso di appartenenza, e che posso-



no facilitare i rapporti così come essere causa di separazione ed esclusione. A volte, l'immediatezza della lingua impedisce di filtrare sentimenti ed emozioni, che colpiscono anche al di là delle intenzioni. L'efficacia del dialogo dipende dal soggetto che parla, dalla sua capacità di stimolare e coinvolgere, dall'influenza che suscita in chi ascolta, ma anche dalle conoscenze e dal vissuto culturale e sociale dei due interlocutori: per questo, spesso, non è sufficiente la sola "parola detta" per la comprensione del concetto, ma servono esempi pratici. "...una parola non ha lo stesso effetto di un abbraccio".

Il **linguaggio scritto** è un linguaggio più riflessivo, meno

immediato; permette un confronto con il proprio vissuto e la possibilità di giungere a una sintesi meno influenzata dalle emozioni del momento. La mancanza di un interlocutore fisico permette di superare i limiti della timidezza. La necessità di scrivere in modo comprensibile facilita la chiarezza nell'espressione del concetto. Il linguaggio scritto è un linguaggio modulabile; descrivendo più volte la stessa emozione possiamo enfatizzarla o ridimensionarla, scegliendo razionalmente, con accuratezza, le parole da utilizzare e quindi influenzando attraverso queste il grado di intensità emotiva con cui comunicarla.

Il **linguaggio visivo** stimola una caratteristica tipica dei bambini: la creatività. Può essere evocativo e accattivante e spesso riesce a esprimere emozioni e concetti pescandoli dall'inconscio. Attraverso il disegno e l'immagine è possibile esprimere idee complesse o astratte in modo diretto e accattivante. Ma anche l'immagine, usando un gioco di parole, ha le sue luci e le sue ombre: attraverso le immagini la società veicola pubblicità e condizionamenti e a questo siamo tutti esposti e vulnerabili. Questo tipo di comunicazione, quindi, se da un lato, dando spazio alla fantasia

*Il linguaggio simbolico non si inventa
e richiama fortemente
l'esperienza vissuta e condivisa*

branca L/C
Dai cantieri agli staff

e all'immaginazione, lascia la libertà all'interlocutore di cogliere i messaggi nascosti e di interpretarli in maniera del tutto personale, dall'altro rischia di generare confusione, o di essere frainteso, veicolando messaggi non voluti.

Il linguaggio espressivo corporeo e gestuale è colto con facilità dal bambino, perché immediato e, nella maggior parte dei casi, spontaneo. Può essere utilizzato con grande efficacia per esprimere sentimenti ed emozioni personali con semplicità e naturalezza. Con altrettanta semplicità può far emergere i disagi e le problematiche dei bambini oppure i loro talenti e le qualità nascoste. Per la grande potenza e immediatezza comunicativa, se usato con attenzione e delicatezza, in una comunità ben costituita e affiatata e nel rispetto dei tempi di ogni bambino è elemento importante di crescita, rassicurazione e valorizzazione. Se mal utilizzato il rischio è di evidenziare le difficoltà dei bambini più timidi e meno propensi ad aprirsi agli altri, poco disposti ad esporsi in prima persona se pensano di poter essere derisi o giudicati.

Qual è quindi il modo corretto di usare le diverse forme di linguaggio? La cosa migliore è certamente integrarli, mischiarli, dosando ciascun mezzo di comunicazione a seconda del carattere e della sensibilità dei bambini che abbiamo di fronte, e a seconda del tempo e della maturazione che la comunità e i singoli stanno vivendo. *Comunicare in maniera corretta e attenta ai tempi di ognuno è il primo passo per vivere una relazione educativa significativa*, che permetta al bam-

bino di sperimentare autentici spazi di protagonismo e di autoeducazione. Allo stesso modo la comunità cresce e si rafforza laddove i bambini ne diventano parte attiva facendo esperienza diretta dei valori fondamentali della proposta educativa: l'accoglienza del fratello, l'importanza di avere e rispettare tutti la stessa legge, la possibilità di condividere un cammino di crescita, il vivere in una comunità che sostiene nelle difficoltà, la gioia condivisa. E il linguaggio caratteristico di queste esperienze usufruisce dei pregi degli altri linguaggi, pur manifestando certe sue caratteristiche peculiari: è il linguaggio simbolico!

Il linguaggio simbolico è un elemento fondante nell'esperienza scout. È un linguaggio che non si inventa, ma che richiama fortemente l'esperienza vissuta e condivisa. È la realtà riletta attraverso il simbolo, che è evocativo e contemporaneamente concreto ed immediato. Si tratta di un linguaggio che parla direttamente al cuore del bambino, che rispetta i tempi di ciascuno, perché a ciascuno dà il tempo e lo spazio per far proprio il messaggio in maniera originale e autentica.

Attraverso il gioco, il racconto, i riti, i simboli si caratterizzano, si caricano di significati che esprimono senza bisogno di ulteriori spiegazioni e richiami continui. Diventano comprensibili e significativi perché rimandano a realtà conosciute, di cui si è fatta esperienza concreta. Facendo proprie queste esperienze, perché parte integrante del proprio vissuto, il bambino ne acquisisce maggiore consapevolezza e nella simbologia trova

rinforzo, rassicurazione, identità.

Il simbolo "deve parlare da solo", non ha bisogno di spiegazioni verbali, ma lascia la libertà ad ogni bambino di rileggere in esso la propria storia personale, cogliendo i messaggi e gli aspetti a lui più congeniali. La storia diventa comunitaria nel momento in cui l'esperienza è condivisa con i fratelli e il simbolo che da questa trae significato diventa universale perché si arricchisce delle storie e delle sensibilità personali di tutti quelli che quest'esperienza hanno vissuto. Ma ecco alcune attenzioni da avere nell'educare attraverso la comunicazione simbolica:

- non sovraccaricare l'esperienza di un numero eccessivo di simboli, rischiando così di confondere il bambino e di non permettergli di cogliere il

messaggio che il simbolo evoca e richiama.

- non banalizzare il potere evocativo del simbolo, spiegandolo per essere sicuri che i bambini abbiano compreso quello che è il messaggio che vogliamo veicolare, non è attraverso la spiegazione che passa il messaggio, ma attraverso la significatività dell'esperienza vissuta.
- non "standardizzare" i valori racchiusi nei simboli tradizionali della proposta educativa scout. È importante illuminare il significato di ogni simbolo proponendo esperienze sempre nuove e centrate sulle esigenze dei bambini che ci sono stati affidati.

ATTENZIONE

Per approfondire l'argomento vai nel sito di Branca nazionale, alle pagine dell'Osservatorio Bosco: www.bosco.agesci.org





«Sei bravo quando hai fatto il compitino, hai fatto il tuo dovere quando hai messo la crocetta sulla casellina...»

Specialità per imbroglianti: gli scout che sembrano a scuola

Sognare con i ragazzi, puntare in alto. Ogni squadriglia si merita una specialità

di Nicola Mastrodicasa

Pattuglia naz. di Branca E/G

Dai, dai. Facciamola facile. Cioè tu scarichi da internet la ricerchina. Sì, sì, un ricerchino sui principali benefici dell'attività sportiva sul corpo umano... ecchenesò? Che ne so io quali sono? Tipo il tono muscolare. E che ne so che significa? L'ho sentito che lo diceva il ballerino della De Filippi. Tipo che hai più fiato, eh, bravo, vedi che lo sai anche tu. Lo cerchi su internet. Vai su Google. O Wikipedia. Ma sì, ma sì. I capi hanno detto che va bene, certo che sì, ce l'hanno richiesto loro. E con la missione siamo a posto. Poi facciamo un cartellone con tutto quello che non va fatto per non farsi male, hai presente, tipo abbassarsi per tirare su un peso senza piegare le ginocchia e roba del genere. Tipo avere la sedia giusta, no? Cose così. L'altra impresa facciamo che fosse quando siamo andati in uscita col reparto che abbiamo scritto tutte le regole degli sport di squadra. E il gioco è fatto: specialità di squadriglia di Olympia. Alla grandissima! Siamo i migliori.

Certo. Certo che esagero. Certo che è un'esagerazione e nessuna squadriglia in Italia è arrivata a prendere una specialità così. Forse. Eppure a volte mi pare che la strada



sia proprio questa. E soprattutto che questa strada stia ad indicare qualcosa di significativo non solo per la specialità di squadriglia, ma per un certo modo verso cui (a volte, solo alcuni, solo in certe situazioni...) ci stiamo indirizzando.

Se volete il "caso" specialità di squadriglia mi aiuta a mettere in evidenza due cose che mi stanno a cuore e che penso siano da evitare: le chiamerò "i nostri ragazzi (o meglio, quelli che ci sono affidati) sembra che stiano a scuola" e "siamo degli imbroglianti".

I nostri ragazzi sembra che stiano a scuola

L'idea della ricerchina. Dello scaricare da internet. Del (voler?) fare il compitino e stare a posto con il proprio dovere. Aiuto. Eppure, ditemi che non è vero. La scuola è sempre più lontana dai ragazzi. In un momento in cui la scuola non rappresenta per niente ai loro occhi un mezzo per crescere, tuttavia essa stessa ha vinto nelle loro (e nostre) menti: sei bravo quando hai fatto il compitino, hai fatto il tuo dovere quando hai messo la crocetta sulla casellina. Che caspita, però! Non saremo mica messi così veramente?

Vediamo in ambito specialità di squadriglia che strumenti abbiamo per combattere questi "mostri": innanzi-

Ogni squadriglia si merita una specialità e ogni squadriglia è in grado di raggiungerla. È che siamo noi a doverli mettere nelle condizioni per farlo

branca E/G Specialità di squadriglia

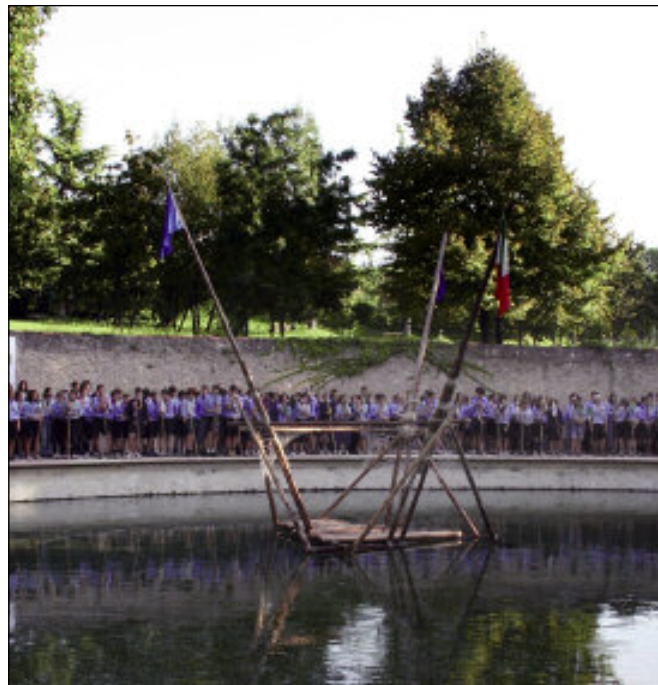
tutto l'idea di impresa. Tanto per rimanere a scuola, pensiamo alle imprese dei cavalieri che cercavano il Graal, da soli, con un cavallo e poco più. Come dire: alla ricerca sostituiamo la Ricerca (con la R maiuscola, per capirci). È vero, oggi, se cerchi una cosa fai prima a digitare un nome su Google. Il punto è che quei cavalieri, se alla fine del viaggio raggiungevano l'obiettivo, scoprivano che il vero risultato della ricerca era il cambiamento di se stessi. Ecco, grazie per lo spunto: l'impresa non è lavorare per riempire una casellina, ma per cambiare se stessi. Già. E se i ragazzi non sono abituati, non riescono ad organizzarsi per fare una cosa del genere? Ci sono un mucchio di risposte al riguardo, giuro:

a) non è detto che siano obbligati a prendere una specialità di squadriglia; quest'anno faranno solo un'impresa e il prossimo anno lavoreranno a tutta la specialità con più coscienza, forza e competenza;

b) facciamo far loro una vera missione, non un pezzetto di una cosina: che ne so, se come impresa c'è uno spettacolo, non facciamo far loro i vestiti! Un'impresa è una cosa complessa, con un sacco di parti che si tengono insieme; proponiamo una vera missione, anche breve, semplice, ma bella, che li sfidi, che li porti a conoscere altro della competenza scelta e di se stessi. Non diventiamo dei "complici" del compito;

c) le imprese in una specialità di squadriglia sono due e non è un caso: le squadriglie nell'anno possono e devono crescere; magari la prima impresa sarà pensata dai ragazzi con un grosso aiuto da parte dei capi, potranno viverne e verificarne il succes-

so, e poi lanciarsi per la seconda avventura in modo più autonomo. E poi le nostre parole d'obbligo, usiamole sempre, ricordiamocene: avventura, natura e *scouting* (che poi, se volete, sono un'unica cosa). A scuola non ci sono; sono cose che noi abbiamo e da altre parti no. Basta cartelloni, per favore. Basta ricerche scritte. Uscia-



mo dalle sedi, affrontiamo le sfide, che sono quelle che si possono anche perdere, ma altrimenti non ci sarebbe gusto. Non ci sarebbe la Ricerca. Del Graal, del nuovo, dell'avventuroso. Fate voi.

Siamo degli imbroglioni

Imbrogliamo le carte in tavola. Non tanto perché proviamo a fregare qualcuno, ma perché imbrogliamo ciò che ha un senso di per sé, dandogli un altro senso. Pensate a dei fili: noi quei fili li prendiamo e li rigiriamo e li scombiniamo finché non

stanno come sono comodi per noi. Di seguire il filo delle cose, a volte, non abbiamo molta voglia. Più comodo imbrogliarli i fili. Ecco, per la specialità di squadriglia (ma, veramente, può essere utile per parlare di tanto del nostro metodo) noi facciamo un po' così: cioè, lo sappiamo, un'impresa vera sarebbe qualcos'altro; una squadri-

glio a cui non si arriva; ma l'impegno che i ragazzi ci mettono deve essere aiutato, sostenuto, realizzato. È inutile: se i ragazzi si impegnano per fare la tesina e avere un guidoncino attaccato al bastone, li teniamo con noi finché sono abbastanza piccoli da farsi bastare queste cose; negli ultimi anni del reparto, se non sentono di essere utili a qualcosa, di realizzare grandi cose, di aver fatto la propria e altrui storia, di aver almeno cercato il Graal... li teniamo per poco.

Per primi, forse, siamo noi capi a non doverci sentire a scuola: non "dobbiamo" far fare ai ragazzi la specialità di squadriglia perché nel diario... ehm... nel metodo c'è scritto. No, veramente, non può funzionare così. Come fanno i ragazzi a vivere la gioia della sfida se noi per primi viviamo queste cose come il peso della responsabilità, della coscienza indigeste delle cose da fare?

Ma, insomma, secondo voi, cosa voglio dire? Di non imbrogliare, cioè di non far prendere la specialità di squadriglia a chi non se la merita? Di non far impegnare nella specialità una squadriglia che non sembra all'altezza? No, per carità, non fraintendete. Quello che intendo è tutto il contrario: ogni squadriglia si merita una specialità e ogni squadriglia è in grado di raggiungerla. È che siamo noi a doverli mettere nelle condizioni per farlo: spingerli a vere ricerche, imprese, a non accontentarsi del compito. Non sfogliare il libretto elaborato con energia dai volenterosi capi delle varie Pattuglie di Zona e regionali per trovare l'impresa più facile da realizzare, quella che "basta l'impegno". Sognare con loro, puntare in alto, il più



Roverway 2009: open up! Obiettivi e stile dell'evento

L'evento offre l'opportunità a ragazzi/e di età tra i 16 e i 22 anni provenienti da tutta Europa di condividere differenti opinioni, culture e tradizioni

di **Francesca Loporcaro**
Flavio Castagno
e **don Jean Paul Lieggi**
*Incaricati e assistente ecclesias-
tico nazionali Branca R/S*

Islanda, 20-28 luglio 2009.
Il Roverway è un evento europeo organizzato in ambito WOSM e WAGGGS (organizzazioni mondiali dello scautismo e del guidismo) per dare l'opportunità a ragazzi e ragazze di età compresa tra i 16 e i 22 anni provenienti da tutta Europa di condividere le differenti opinioni, culture e tradizioni.

Dopo l'esperienza del 2003 in Portogallo e del 2006 in Italia, nel 2009 Roverway verrà realizzato dallo scautismo islandese presso lo *Ulfjotsvatn Scout Center* nel sud ovest dell'Islanda, mantenendo la medesima modalità con parte iniziale mobile (*journey*) e parte finale fissa (*althingi*).

Questo Roverway ha la fortuna di svolgersi in una splendida cornice naturale, dove acqua, terra e fuoco si incontrano in una terra abitata relativamente da poco.

Splendida occasione è rappresentata dalla storia islandese. In Islanda fin dall'inizio della colonizzazione si è creata una sorta di democrazia dal basso costituita da un consiglio degli abitanti che si svolgeva una volta all'anno durante la stagione estiva e





che durava circa un paio di mesi (*althingi*). A questo incontro ogni tribù portava il proprio contributo e si creava un vero e proprio mercato di scambi e di conoscenze oltre alla risoluzione di eventuali difficoltà. Per partecipare a questo incontro, le tribù si muovevano dai loro villaggi per raggiungere il luogo dell'assemblea affrontando viaggi avventurosi e sfidanti (*journey*).

È stato scelto questo quadro simbolico per recuperare gli aspetti della scoperta, dell'avventura, della conoscenza dell'altro, del mettere alla prova se stessi. Tutto quanto è riassumibile del titolo di **Roverway 2009 "OPEN UP"**.

In Islanda la roccia spaccata dal freddo, il vento che sferza senza sosta tutto ciò che si oppone e che cresce, l'acqua che turbinata e che ha respinto i viaggi verso quella terra fino a circa il X secolo, sono i padroni assoluti. E degli uomini hanno avuto il coraggio non solo di sfidare questa forza inaudita della natura, ma di farne parte.

Ci è data l'occasione di cogliere alcuni spunti educativi importanti per vivere questo Roverway 2009. In un mondo ove la complessità culturale ci coinvolge in una ricerca di nuovi sentieri da percorrere insieme a rover e scolte, un evento come il Roverway ci può aiutare a raccogliere queste sfide di nuova cittadinanza.

Giocarsi come protagonisti, avere il coraggio di uscire di casa, misurarsi sulle scelte personali con giovani della stessa età ma di lingua, cultura, religione differenti... una bella sfida. Una bella prova di ragazzi e ragazze che scoprono, osano, cercano, mettendosi in cammino con disponibilità all'incontro.

Essere ospiti di una cultura e un paese straordinari è un'occasione per sperimentare una dimensione europea. I ragazzi vivranno un evento che li solleciterà a dialogare, a esprimere delle idee, a condividere delle esperienze, diventando capaci di vivere lo scoutismo come occasione per allargare i confini del nostro mondo conosciuto e per cogliere il valore e l'importanza di essere cittadini del mondo. E poi l'evento svilupperà temi importanti per il futuro, a cui le nuove generazioni sono molto sensibili: l'ambiente, le risorse della terra, il sentirsi partecipi e costruttori di uno stile di vita differente, in una terra islandese dove, tra l'altro, la sensibilità a un consumo sostenibile e l'uso delle energie alternative, è una realtà. Un'esperienza del genere rappresenta, per ogni rover e scolta un'occasione da non perdere. Se ben inserita nel percorso personale di chi si iscrive, può rappresentare un'occasione di crescita davvero peculiare.

Partecipazione

Se nella precedente esperienza abbiamo colto e valorizzato lo strumento della comunità, ora vogliamo sottolineare l'importante esperienza della partecipazione individuale come modalità di vivere gli eventi che, nel cammino di crescita degli R/S, si possono inserire con progettualità. Le comunità di formazione che si verranno a formare in Islanda sono luoghi di incontro e crescita, che si riallacciano ad altre esperienze italiane vissute, come eventi di progressione personale a partecipazione individuale, con le attenzioni alla dimensione internazio-

nale. Per questa peculiarità e significatività coinvolgiamo il settore internazionale.

Percorsi educativi

Il percorso educativo, di cui i capi contingente sono corresponsabili, è da immaginarsi come sinergia tra gli obiettivi della Branca, la sensibilità e la competenza del Settore internazionale, e gli obiettivi del Roverway 2009. abbraccerà la relazione umana, la relazione con Dio con un percorso di preghiera adeguato, e tutte quelle occasioni educative che l'evento Roverway 2009 offrirà. Con le Regioni si immaginerà un buon equilibrio tra lavoro a casa e occasioni di incontro, magari da realizzarsi in occasione di altri eventi già esistenti, per una gestione economica e semplificata della logistica.

Stile

I capi sono i primi testimoni narranti, con l'essere, dello stile scout. Riteniamo sia importante richiamare i partecipanti, capi e ragazzi, ad uno stile scout che sia vissuto con serietà e rispetto, con un richiamo alla semplicità, al sorriso, e alla predisposizione ai rapporti umani. Il ri-

Dopo l'esperienza del 2003 in Portogallo e del 2006 in Italia, nel 2009 Roverway verrà realizzato dallo scoutismo islandese presso lo Ulfljotsvatn Scout Center nel sud ovest dell'Islanda

branca R/S

Roverway 2009

spetto della Legge e della Promessa, unitamente al modo cristiano e gioioso di vivere, dovrà far parte del bagaglio di conoscenza e consapevolezza dei partecipanti, insieme alla conoscenza di stili differenti nel vivere l'esperienza scout in altri paesi.

Economia

In campo economico, il costo dell'esperienza può essere autofinanziato con l'idea dell'impegno personale e del supporto della comunità insieme, perché qualsiasi esperienza è un bene per tutti. Crediamo che l'aspetto dell'autofinanziamento della quota di partecipazione debba avere una parte preminente rispetto ai contributi esterni, perché più in stile scout rispetto ad altre possibilità.

Composizione del contingente Agesci

Non ci interessa portare un gran numero di partecipanti, piuttosto un numero opportunamente deciso. Il riferimento è di 200 R/S. Riteniamo importante offrire un'occasione a chi, nell'ambito del suo cammino di crescita, può vivere questa esperienza come luogo di incontro e crescita. Ci piacciono viaggiatori motivati, vagabondi e vedette di un mondo in movimento. Per quanto riguarda i capi, ci interessa che siano capi in attività, con una buona conoscenza delle lingue, che ci possano aiutare a gestire l'evento prima e dopo e che vivano la dimensione associativa con pienezza.

Per conoscere le modalità per iscriversi, le quote, le date e per ogni altra informazione: www.roverway.it

di Massimo Bressan
Incaricato nazionale Settore
pace, nonviolenza e solidarietà

Saranno molte
le camicie azzurre
che marceranno
il 21 marzo
a Napoli

È fondamentale fare memoria della propria storia, del proprio passato. Perché, come scriveva Sciascia, un popolo senza memoria è un popolo senza futuro! Così, quest'anno, fare memoria delle vittime di mafia diventa per noi dell'Agesci ancora più importante, perché in quella lunga lista di vittime di mafia che viene scandita da 14 anni il 21 marzo in occasione della "Giornata della memoria e dell'impegno" promossa da Libera, c'è anche don Peppe Diana, parroco di Casal di Principe (CE), capo dell'Agesci, assistente ecclesiastico, Foulard blanc, assassinato dalla camorra la mattina del 19 marzo 1994 proprio per il suo impegno di denuncia. E vuole essere una denuncia il concorso nazionale "Agesci Spot Festival", che la Regione Campania propone a tutte le Branche (sul sito www.peacelink.it/agescips sono disponibili tutte le informazioni necessarie). Speriamo che in molti accolgano l'invito che arriva dalla regione Campania, e che ci siano molte tende sul territorio di Casal di Principe il 19 marzo 2009, per dire a don Peppe: «Noi ci siamo», e che siano molte le camicie azzurre che marceranno assieme agli uomini di buona volontà il 21 marzo a Napoli. Perché davanti all'illegalità è nostro dovere schierarci, e non rimanere in silenzio; il silenzio ci renderebbe complici!

Contro l'illegalità è un dovere schierarci

ZOOM

Don Peppe Diana: progetto di vita coerente

Tra le poche carte di don Giuseppe Diana ritrovate dopo la morte c'era una copia del Patto Associativo dell'Agesci, e proprio l'Agesci al processo per il suo omicidio ha chiesto la costituzione di parte civile. Giuseppe infatti, oltre che prete, era uno scout.
(...)

Le due dimensioni del suo impegno – il sacerdozio e lo scoutismo – don Diana le fondeva in un progetto di vita ambizioso e coerente. «*La spiritualità scout – si legge negli appunti per un incontro di formazione – si apre a tutta la vita della Chiesa e a tutte quelle forme di vita vissuta dove lo Spirito alimenta l'ascolto e il servizio. Lo scoutismo celebra le Beatitudini, che Gesù ha annunciato come modo di vivere nel suo Regno.*»

A Casal di Principe nell'Aversano, dove don Diana era parroco, erano però i clan camorristici a regnare. Ciò nonostante, Peppe non ha avuto dubbi nel decidere a quale legge obbedire: quella della responsabilità, la legge del Vangelo. È a causa del suo aver fame e sete di giustizia che il 19 marzo 1994, mentre si preparava a celebrare la messa, quattro proiettili della camorra l'hanno ucciso nella sacrestia della chiesa. Chi l'ha colpito voleva mettere a tacere, una volta per tutte, quella voce franca e scomoda di sacerdote e di cittadino.
(...)

Lui, che non amava essere etichettato come prete coraggioso, credeva fosse dovere di un sacerdote «*parlare chiaro nelle omelie ed in tutte quelle occasioni in cui si richiede una testimonianza coraggiosa*». Sapeva che il suo ministero gli offriva strumenti adatti per contrastare la camorra soprattutto sul piano culturale, della mentalità. Dall'altare, ma non solo, denunciava la logica dei clan: organizzazioni che concedevano come favore

ciò che spettava come diritto, tenendo la comunità sotto il giogo di un potere all'apparenza invincibile.

(...)

«*Se la camorra ha assassinato il nostro paese – aveva scritto in un articolo – “noi” lo si deve far risorgere, bisogna risalire sui tetti e riannunciare la “Parola di Vita”.*» Proprio in quel noi sta la chiave dell'impegno, del nostro sentirci – prima che prete o scout – comunità di cittadini, custodi ognuno dei diritti dell'altro, capaci di parlare tutti con una sola voce.

La vostra, di voce, spero di ascoltarla presto, insieme a quella di migliaia di altri giovani. Libera – con i suoi tanti volti e realtà – sarà a Casal di Principe il 19 marzo prossimo, nel 15° anniversario della morte di don Diana, tappa preparatoria della quattordicesima "Giornata della memoria e dell'impegno" che quest'anno si terrà a Napoli il primo giorno di primavera.

Letica libera la bellezza. Riscattare la bellezza, liberarsi dalle mafie è il titolo scelto per questa edizione. Bellissima è la lettera che ci ha scritto la mamma di don Peppe per invitarci nella sua terra. «Non dobbiamo lasciare spegnere la speranza – ci esorta Iolanda Diana – e proprio nei momenti più difficili occorre unirci per dare il meglio di noi e cambiare il nostro mondo, senza paura. So che ci sarete.»

Sono 720 le vittime delle mafie che ricorderemo il 21 marzo: molte, come don Diana, sono state uccise anche dalla solitudine in cui sono state lasciate. Facciamo in modo che non debba succedere più. Realizziamo ciò che è scritto sulla pietra dietro cui riposa don Peppino: «Dal seme che muore fiorisce una messe nuova di giustizia e di pace».

don Luigi Ciotti (Tratto da "La Traccia")



La mamma di don Peppe: «Abbiamo bisogno di esempi»

A Capo Guida e Capo Scout, ai Presidenti dell'Agesci, al Presidente di Libera, ai Responsabili Regione Campania dell'AGESCI e di Libera, a tutti i capi dell'Agesci.

Il 19 marzo prossimo saranno trascorsi 15 anni da quando ho perso mio figlio, don Peppe, ucciso nel giorno del suo onomastico per mano crudele della camorra di Casal di Principe.

Molti di voi erano presenti il giorno dei suoi funerali, molti c'erano ancora a colorare di azzurro le strade di Casale ad un mese dalla sua uccisione.

In tanti ancora oggi, da tutte le parti d'Italia, vengono a trovarmi per ascoltare dalla mia voce la storia di mio figlio, della sua semplice vita fatta di impegno quotidiano e di amore per la sua terra, nella sua parrocchia, per le strade del suo paese, fra i giovani. Cinque anni fa siete tornati

qui in tremila per gridare con gioia che la vita di mio figlio, il significato della sua esistenza, non è finito con la sua morte ma che anzi si è moltiplicato dentro ognuno di voi.

In questi lunghissimi 15 anni sono stata invitata a tante manifestazioni in nome di mio figlio e so che il nome di don Peppe, un giovane parroco di un piccolo paese, è ora conosciuto in tutta Italia: trasmissioni televisive e rappresentazioni teatrali... mio figlio è diventato un simbolo: simbolo di impegno e legalità... e Dio solo sa quanto bisogno abbiamo di esempi, soprattutto in questo territorio dove perfino sperare non è tanto facile.

Come madre orgogliosa e come tutti voi in questi anni mi avete incoraggiato a continuare a credere, NON DOBBIAMO LASCIARE SPEGNERE LA SPERANZA e proprio nei momenti più

difficili occorre unirci per dare il meglio di noi e cambiare il nostro mondo, senza paura.

Negli ultimi tempi Casal di Principe è tornata a far parlare di sé per il sangue versato sulle strade ma io so che qui c'è tanta voglia di riscatto, che tante persone da anni si impegnano ogni giorno per il bene, per la legalità; e voglio sperare, voglio credere insieme a voi che un giorno non lontano la nostra terra sarà conosciuta come la terra di don Diana, simbolo di impegno, di legalità e di pace... e so che insieme a voi tutto ciò è possibile.

Allora eccomi qui ancora una volta ad invitarvi nella terra di don Diana per gridare di nuovo che la memoria è un valore, che non abbiamo dimenticato, che dalla sua morte è nata una più forte coscienza civile, che più passano gli anni e più si moltiplica la voglia di

riappropriarci delle nostre terre.

In questi anni l'Agesci non mi ha mai lasciato sola, Libera non mi ha mai abbandonato; il 19 marzo 2009 vorrei vedere di nuovo il mio paese pieno dei vostri volti sorridenti, delle camicie azzurre degli scout e di quelle variopinte di tante associazioni che fanno parte di Libera, mi piacerebbe che fossimo più di 5 anni fa, e ogni volta sempre di più a testimoniare che con il passare degli anni sempre più persone si impegnano nel nome di don Peppe.

So che ci sarete, so che vi state già organizzando, come sempre avete fatto in questi anni.

E per questo vi dico di cuore il mio "grazie" nell'attesa di abbracciarvi ad uno ad uno il 19 marzo 2009.

Vi aspetto.

Iolanda Diana
Casal di Principe
9 settembre 2008

Avanti tutti/a

Operazione gemellaggi 2008-2009

di Daniele Zauli
e Stefania Martiniello

Incaricati naz. Settore nautico

Molte volte, nel corso della nostra lunga carriera di capi reparto, abbiamo avuto la richiesta da parte dei nostri ragazzi di realizzare un'impresa nautica. In queste occasioni, spesso ci siamo trovati a far fronte ad una serie di difficoltà di vario genere: dal reperimento delle imbarcazioni, alla garanzia della sicurezza per i nostri ragazzi, tutto ha costituito un piccolo/grande problema da risolvere per la realizzazione dell'impresa in ambiente acqua, che poi però (quasi sempre) si è rivelata di grande impatto.

È oggi intenzione del Settore nautico cercare di aiutare quei reparti che vogliono sperimentare questo ambiente, facilitando la soluzione di tali problemi. Abbiamo quindi elaborato un evento che abbiamo chiamato: "Operazione gemellaggi 2008-2009. Avanti tutti/a"

Ma in cosa consiste questo evento?

Si tratta di gemellare un reparto nautico o ad indirizzo nautico con un reparto non nautico per realizzare insieme un'attività, che potrebbe essere costituita dalla condivisione di un'uscita, di un campo (campo di Pasqua, estivo, ecc.) o anche di una semplice impresa.



Naturalmente per qualunque cosa i ragazzi decideranno di realizzare, verrà garantita l'opportuna sicurezza che deve contraddistinguere un'attività in acqua con lo stile tipico della Branca E/G

Come ci siamo mossi?

Dopo aver condiviso l'idea con gli Incaricati nazionali di Branca E/G (e poi con quelli regionali), siamo andati a chiedere ai reparti nautici e ad indirizzo nautico di dare la disponibilità per accogliere almeno un reparto tra quelli che vorranno cimentarsi in questa impresa.

Poi, abbiamo iniziato a raccogliere le iscrizioni per questi reparti.

Oggi...

Stiamo cercando di dividere la nostra disponibilità in modo tale che almeno un reparto per Regione possa avere un "gemello" nautico, il più vicino possibile.

Gli Incaricati regionali di

Branca E/G, insieme agli Incaricati regionali al Settore nautico (laddove presenti) sono chiamati a sovrintendere l'intera attività, che verrà realizzata con il supporto del Settore nautico nazionale; in ogni modo, tutti coloro che si iscriveranno, riceveranno immediata comunicazione in merito allo stato della loro iscrizione (forse non riusciremo a gemellare proprio tutti).

Questo vuole essere il primo passaggio di un percorso di diffusione della cultura dell'**acqua come ambiente educativo**, che diventa opportunità per tutti.

In realtà, la partecipazione all'evento potrebbe non esaurirsi in una sola attività, in quanto l'evento stesso dovrebbe essere parte di un progetto un po' più ampio, quindi abbiamo pensato ad un seguito, che permetta di continuare a sperimentare

l'ambiente acqua, che nonostante caratterizzi l'intera nazione (7.000 km di coste, oltre ai laghi, fiumi ecc.) viene utilizzato davvero poco.

Come già detto, pensiamo che lo scarso utilizzo, in un momento in cui siamo tutti alla ricerca di qualcosa di coinvolgente, sia dovuto ad una certa cautela, causata soprattutto dalla mancanza di competenze, mezzi e strutture oltre che di conoscenza dell'ambiente stesso.

Anche per questo abbiamo preparato questo evento prevedendo la possibilità per i reparti (e per i loro staff) di ampliare l'esperienza, aprendo sul secondo anno una finestra di attività tesa a giocare tutte le possibilità che l'ambiente offre e, sempre sulla base della scelta che ogni unità deciderà di compiere, di arrivare a realizzarla con il supporto dell'intero Settore nautico (centri nautici, basi nautiche, ecc.)

Concludendo

Per partecipare all'iniziativa bisogna scaricare dal sito dell'Agesci Settore nautico (o da quello della Branca E/G) la scheda di iscrizione insieme a tutto il materiale descrittivo, compilarla e spedirla in segreteria nazionale.

Vi verrà comunicato se siete fra i fortunati che possono partecipare all'operazione gemellaggi "Avanti tutti/a"... Quindi affrettatevi, il tempo stringe e... buona rotta!

Radicati nel presente, eroici nella quotidianità

Bracciano, 26-29 settembre. Il Seminario organizzato dalla Federazione Italiana dello Scouting sulle politiche giovanili: cronaca e prospettive future

A cura di Luciana Brentegani

Lo scout è un buon cittadino. Educiamo i bambini, i ragazzi, i giovani delle nostre unità a diventare dei buoni cittadini e – da adulti – viviamo (dovremmo vivere) da buoni cittadini.

Concetti che ripetiamo mille volte, ma che troppo spesso rendiamo poco concreti, rinchiudendoci nelle nostre sedi a vivere un piccolo scouting.

La FIS – Federazione Italiana dello Scouting – ha voluto fare un passo avanti. Non tanto affrontando come possiamo educare dei buoni cittadini (si dà per scontato che i capi lo sappiano già fare), ma come – da adulti –

«I giovani italiani – ha dichiarato il Ministro della Gioventù Giorgia Meloni – hanno bisogno di esempi e perciò la capacità di ciascuno di noi di incarnare i propri valori di riferimento è fondamentale»

possiamo vivere da cittadini attivi ed essere protagonisti della nostra democrazia. Cittadinanza attiva, protagonismo e ruolo dello scouting nelle politiche giova-

nili sono state, infatti, le tematiche sulle quali si sono confrontati capi Agesci e Cngei durante il Seminario organizzato dalla Federazione Italiana dello Scouting sul tema “Lo scouting italiano e le politiche giovanili”.

A Bracciano, dal 26 al 28 settembre, si sono riuniti attorno a questi temi un centinaio di capi, circa settanta Agesci e una trentina Cngei. L'incontro è stato organizzato nell'ambito del progetto politichegiovanili@scouteguide.it, ideato appunto dalla FIS per supportare Agesci e Cngei nello sviluppo di politiche attente ai giovani su tutto il territorio nazionale, e nella formazione al ruolo di protagonisti delle dinamiche decisionali a livello locale, nazionale ed internazionale.

Il seminario ha avuto un respiro internazionale, grazie alla presenza di delegati di Wosm e Waggs, che sono stati parti attive nel far conoscere l'impegno dello scouting nelle politiche giovanili a livello europeo e internazionale. È stata anche presentata la versione italiana del documento redatto da Waggs e Wosm (insieme ad altre quattro associazioni giovani mondiali, The Big Six), sulle modalità per diventare strumenti validi per esercitare il diritto di essere ascoltati.

Il respiro è stato anche extrasociativo. Erano presenti al seminario, infatti, anche alcuni delegati al Forum nazionale dei giovani, dell'Arciragazzi, dell'Azione Cattolica, di EXODUS, del CE-



politiche giovanili

Bracciano, 26-28 settembre 2008



**Il Ministro della Gioventù
Giorgia Meloni**

MEA, del Club Alpino Italiano, del Movimento Studentesco Cattolico e dell'UGL, che hanno presentato alcune delle campagne nazionali organizzate dalle Commissioni del Forum nazionale dei giovani a favore dei giovani.

Anche Agesci e Cngei fanno parte del Forum nazionale dei giovani – rete di circa 60 associazioni – riconosciuto con la Legge 30 dicembre 2004, n. 311. Il portavoce del Forum, Cristian Carrara, ha evidenziato l'esigenza del nostro Paese di investire nelle nuove generazioni, e ha anche chiarito che il Forum non è la soluzione del problema, ma solo uno stimolo e uno strumento per affrontarlo. Quando si parla di cambiamento – ha chiarito Carrara – si parla di un lavoro complesso, che ha alla propria base l'educazione delle generazioni che verranno.

Lo scoutismo sul punto ha senz'altro molto da dire, e soprattutto da fare.

Ospite del Convegno anche il Ministro della Gioventù Giorgia Meloni.

Il suo intervento è stato stimolante e concreto, e proposto con una semplicità e sincerità che sono state molto apprezzate. Si è colta la sua conoscenza, acquisita anche grazie all'esperienza personale, dell'ambito che presiede e la sincera volontà di portare cambiamento.

Il nodo centrale attorno al quale ha ruotato il suo intervento è stata la fiducia nelle giovani generazioni, che il Ministro ha dichiarato capaci di un «eroismo della quotidianità», una quotidianità fatta di tante storie positive vissute dai giovani italiani, che scelgono in modo coraggioso e disinteressato di donare il proprio tempo e il proprio impegno nel volontariato, nella politica, e che hanno solo la colpa di farsi sentire poco. Serve fare controinformazione e il Ministro ha chiesto aiuto in questo anche allo scoutismo, elemento rilevante nella nostra società, in rapporto all'educazione delle giovani generazioni.

In particolare, il Ministro ha espresso apprezzamento per due valori tipici dell'educazione scout: la capacità di essere comunità, cioè di comprendere che ciascuno è parte di qualcosa di più grande alla quale contribuisce con le proprie peculiarità, ritenendo la comunità il principale antidoto all'individualismo e al disimpegno; e l'ultimo articolo della Legge scout (lo scout è puro di pensieri, parole e azioni), inteso come capacità di essere coerenti, di saper dimostrare che nella propria quotidianità ciascuno è in grado di essere di esempio, rispetto a quello che racconta.

I giovani italiani – ha dichiarato il Ministro – oggi hanno bisogno di esempi e perciò la capacità di ciascuno di noi di incarnare i propri valori di riferimento è fondamentale.



Gian Carlo Caselli, Procuratore della Repubblica di Torino

Ha sottolineato l'incapacità che spesso dimostra la politica – non solo italiana – di essere lungimirante, di costruire politiche di lungo periodo, di lasciare a quelli che verranno una terra migliore.

Alla domanda relativa a cosa si possa fare per i giovani italiani, ha dichiarato che una delle sfide è quella di elaborare una legge che normi forme di rappresentanza giovanile e politica a tutti i livelli, con possibilità di esprimersi in ragione del livello che si rappresenta. Ha sottolineato poi la necessità di affrontare il tema del rapporto tra flessibilità e precariato, di dare risposte serie al tema del diritto alla casa, alla famiglia, di investire sulla creatività delle persone, di combattere le disuguaglianze, di dare protagonismo alle giovani generazioni. In particolare, il Ministro ha affermato di non credere nelle politiche strettamente giovanili, o comunque nelle politiche di genere, individuando invece la necessità di guardare le cose nel loro complesso anziché a settori, perché ogni questione ha un suo risvolto nella società complessivamente.

Ospite speciale del seminario è stato, poi, il Procuratore della Repubblica di Torino Gian Carlo Caselli, che, dopo l'assassinio dei giudici Falcone e

Borsellino, fu Procuratore presso il Tribunale di Palermo. Con un intervento appassionato, si è soffermato sul concetto di cittadinanza, inteso come capacità di ascolto, di scelta personale e di azione.

Ha dichiarato che è importante essere cittadini oggi guardando al futuro, ma vivendo «la radicalità del presente», cioè essere realmente vivi per sfruttare fino in fondo le potenzialità che il presente offre, essere capaci di critica intelligente, di rompere gli schemi e gli idoli delle mode, del consenso, del potere.

Per essere cittadini attivi, bisogna evitare di cadere in due tentazioni: abitare l'oggi con nostalgia autoconsolatoria rifugiandosi nel passato e mitizzando, e sviluppare logiche difensive.

È necessario avere consapevolezza che è il presente che prepara il futuro.

Il Procuratore ha elogiato la Costituzione come valore emancipante e ha sottolineato la necessità di ripartire proprio dalla Costituzione come base della convivenza civile, come patto sociale di convivenza tra uomini liberi, come capacità di far convivere libertà e uguaglianza.

Molti i semi gettati in questo seminario, ora spetta a ciascuno di noi coltivarli.

Massimo De Luca coordina la pattuglia FIS che si occupa del Progetto politiche giovanili@scouteguide.it

Giovani in prima linea

– **Che cos'è il progetto politiche giovanili@scouteguide.it?**

«L'Agesci e il Cngei sono, ormai da anni, attivamente impegnate insieme nello sviluppo delle politiche giovanili sul territorio nazionale, al fine di ampliare le maglie della democrazia rappresentativa e di offrire ai ragazzi strumenti per esercitare il proprio diritto di cittadinanza. Dopo aver contribuito alla nascita del Forum Nazionale dei Giovani, occasione che ha permesso di rafforzare il nostro impegno nell'ambito delle politiche giovanili, le Associazioni stanno individuando il modo con cui poter mettere a disposizione della società e della politica le proprie competenze, principi e valori. La FIS, con il progetto "politichegiovani@scouteguide.it" sta preparando il terreno per sviluppare le giuste capacità dei nostri ragazzi per lavorare all'interno delle piattaforme di rappresentanza. Infatti le nostre Associazioni offrono, attraverso questo settore, la possibilità a tutte le guide e gli scout di accrescere le proprie competenze di rappresentanza associativa, chiedendo loro di essere non solo ambasciatori dei valori, ideali e principi scout, ma anche protagonisti dei processi decisionali. L'obiettivo pertanto è quello di elaborare e proporre ai capi strumenti che permettano loro di lavorare ed esprimere le proprie convinzioni, secondo quanto ispirato dalla nostra Promessa e dalla Legge scout, all'interno delle istituzioni, forum e consulte».

– **Da cosa è scaturita l'idea o la necessità di questo progetto?**

«Nonostante il tanto declamato interesse per le giovani generazioni, l'Italia è l'unico tra i Paesi europei a non essersi ancora dotato di una legge specifica che riconosca i giovani come validi interlocutori a pieno titolo. È una lacuna grave, nonché, al di là dei discorsi ufficiali e della retorica d'occasione, il sintomo di quanto lontani i giovani restino dagli interessi reali della politica.

Riteniamo necessaria pertanto una netta inversione di tendenza, visto che un Paese civile, moderno, culturalmente demo-



Massimo De Luca

cratico ha il dovere di dare corpo a politiche inclusive, specie nei confronti delle nuove generazioni.

L'Italia ancora non ha colto l'importanza che ha il coinvolgimento delle giovani generazioni nel costruire delle politiche attente e proattive a loro favore, che abbiano l'obiettivo di sostenere cittadini attivi e responsabili, che li rendano capaci di affrontare le sfide della società, ma soprattutto, di porsi come agenti dello sviluppo del Paese».

– **Concretamente, cosa si chiede ai capi?**

«L'invito è di giocare pienamente il ruolo di capi scout per dare compimento al diritto di ogni cittadino di crescere in una società con spirito di pace, dignità, tolleranza, libertà, uguaglianza e solidarietà, nel rispetto delle tradizioni e dei valori culturali della propria comunità. Se essere scout vuol dire essere un buon cittadino, dobbiamo allora rimboccarci le maniche e tentare, avendo sempre avanti a noi le nostre due stelle polari - la Promessa e la Legge scout - di andare oltre noi stessi, oltre il Gruppo, oltre la propria comunità capi, di esportare i valori e i principi che sono parte di noi ed essere realmente protagonisti della costruzione del "mondo migliore..."

Il Seminario dello scorso settembre ha permesso ai partecipanti di affrontare e capire insieme cosa sono le politiche giovanili e in che termini le nostre Associazioni si relazionano con esse».

– **Quali sono le prospettive future, i prossimi appuntamenti?**

«Il prossimo appuntamento sarà a maggio 2009 con il primo seminario di formazione che si ripeterà ogni anno, volto a dare una formazione completa ed adeguata a tutti i capi che rappresentano le nostre associazioni presso le varie consulte/forum regionali e locali dei giovani e a coordinare il loro lavoro.

Invitiamo chiunque sia interessato al tema e a collaborare con la pattuglia, a rappresentare l'Agesci presso una consulta dei giovani regionale o locale, a creare una consulta laddove vi sia la necessità, ad affrontare il tema con il proprio clan o in comunità capi, in Zona o in assemblea regionale - come hanno già fatto la Zona del Salento e la Regione Sicilia - a visitare il sito della FIS e cliccare sul logo della pattuglia - un mondo con il fazzolettone al collo - ed eventualmente a contattarci alla mail politichegiovani@scouteguide.it o attraverso la Segreteria della FIS».

campagna millennio



In piedi contro la povertà

Stand up 2008: risultati e proposte concrete

di **Alessandra Tarquini**

Non è finito sulle prime pagine dei giornali, ma rimarrà nella memoria quello che è accaduto tra il 17 e il 19 ottobre in tutto il mondo. Oltre 116 milioni di persone nel mondo si sono alzate per chiedere ai governi di rispettare la promessa di raggiungere entro il 2015 gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. Di questi 116 milioni, 406.579 sono persone che hanno fatto "Stand Up" in Italia. Una mobilitazione talmente eccezionale da rientrare nel Guinness dei primati. Quasi il 2% della popolazione mondiale. Un italiano ogni 150. Tantissimi i Gruppi scout che hanno aderito. Non era semplice e

non era scontato che, in un periodo di crisi economica, di manifestazioni, di emergenze quotidiane nel nostro paese, oltre 400 mila persone decidessero di rivolgere l'attenzione all'esterno della propria vita, delle proprie difficoltà e di alzare lo sguardo in una visione del mondo che va ben oltre la propria città, il proprio gruppo e abbraccia il mondo intero. Questo è stato lo stile degli Stand Up in Italia: un gesto all'interno di un percorso nel quale è stata una scelta consapevole quella di "alzarsi in piedi contro la povertà". Niente affatto scontato per chi - come noi capi scout - passa alla lente di ingrandimento ogni proposta che viene rivolta ai nostri ragazzi per assicurarsi che sia ricca

di contenuto, capace di lasciare un segno nel loro percorso educativo. Solo se visto in questi termini lo Stand Up acquisisce il senso vero di una mobilitazione globale che unisce tutti i cittadini nel comune impegno a giocare la propria parte nella lotta alla povertà, sentendo sulla propria pelle la responsabilità che il proprio paese ha assunto sottoscrivendo la Dichiarazione del Millennio nel 2000. In un gioco squisitamente democratico si muove il filo rosso dal cittadino all'eletto e dall'eletto al cittadino. Solo così lo Stand Up non si esaurisce nelle giornate annuali di ottobre dedicate alla lotta alla povertà, ma diventa occasione per iniziare un cammino di crescita sugli Obiettivi del

Millennio.

Lo slogan **Stand up** quest'anno veniva completato da **Take action**: appello all'azione, a muoversi, a non rimanere con le mani in mano, ad agire perché non si può restare "seduti" di fronte alla povertà.

Simboli, segni, immagini cari alla nostra tradizione scout e utili in questo caso per lanciare un messaggio che arrivi forte e chiaro ai governi: "le promesse vanno mantenute".

Cosa fare?

E allora la domanda vien da sé: come inserire lo stand up nelle nostre attività? Come rendere "masticabili" ai nostri Gruppi, bambini e ragazzi gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio?





campagna millennio

Seguendo un percorso pedagogico sempre vincente: si parte dalla conoscenza, per poi passare attraverso l'esperienza e arrivare alla testimonianza consapevole.

La conoscenza deve riuscire a fornire delle informazioni sugli Obiettivi del Millennio, cosa sono e da dove nascono, sulla Dichiarazione del Millennio, magari anche attraverso i dati sulla povertà nel mondo e sugli altri indici correlati agli altri 7 obiettivi. Si parla molto di povertà in questi ultimi tempi con un particolare riferimento al nostro paese e decidere di inserire nel nostro programma di unità gli Obiettivi del Millennio potrebbe essere l'occasione per fare un parallelo tra la povertà in Italia e la povertà nel sud del mondo, in Africa o in Asia... Possiamo decidere di fare nostro uno degli Obiettivi e preparare attività mirate (grandi giochi, percorsi di catechesi, capitoli, veglie, campi di servizio, incontri con testimoni, attività di competenza, imprese di

squadriglia, specialità, attività a tema...).

Coinvolgiamo il territorio o magari sfruttiamo un evento con i genitori per ricordare questo impegno solenne che l'Italia si è assunta e che rischiamo di non mantenere.

Focalizziamo l'attenzione sulla partecipazione dei cittadini alle grandi sfide come quella rappresentata dagli Obiettivi del Millennio.

Evitiamo di cadere nel buonismo: ricordiamoci che raggiungere gli obiettivi è una questione di giustizia, non di carità.

Un'unica regola: mai dimenticare che eliminare la povertà non è una fantasia da sognatori, ma è un'opportunità che la nostra generazione ha la possibilità di cogliere. Sta a noi decidere se rimanere seduti e aspettare o alzarci in piedi e fare la nostra parte.

E voi, quali attività avete ideato o realizzato, con le vostre unità o Gruppi?

Scriveteci a scoutismo.org-agi@agesci.it

Cos'è lo Stand Up?

È una delle più importanti e coinvolgenti mobilitazioni contro la povertà degli ultimi anni. È un modo per lanciare un appello per il rispetto delle promesse fatte dai Capi di Stato e di Governo firmando la Dichiarazione del Millennio presso le Nazioni Unite.

Le due precedenti edizioni hanno visto la partecipazione straordinaria (entrate nel Guinness dei Primati) di 24 milioni nel 2006 e di 43 milioni nel 2007 di persone in tutto il mondo che si sono alzate in piedi per sostenere gli Obiettivi del Millennio.

L'appello ad alzarsi in piedi e ad impegnarsi per la lotta alla povertà è lanciato dalla Campagna del Millennio delle Nazioni Unite "No excuse 2015" e da centinaia di organizzazioni della società civile nel mondo per ribadire l'impegno assunto dai Capi di Stato e di Governo di raggiungere entro il 2015 gli Obiettivi di Sviluppo del Millennio. In Italia sono 20 le associazioni che hanno aderito: Acli, Action Aid International, Amref Italia, Agesci, Arci, Associazione Ilaria Alpi, Associazione Ong Italiane, Caritas Italiana, Cgil, Cisl, Oxfam International-Ucodep, Save the Children Italia, Tavola della pace, Terre des Hommes Italia, Volontari nel mondo Focsiv, Unicef, WWF Italia.

Quando si fa Stand Up?

Quest'anno Stand Up si è svolto dal 17 al 19 ottobre.

Perché si fa Stand Up?

Il gesto di alzarsi in piedi - fare Stand Up - contro la povertà è un'affermazione simbolica di grande forza. Lo Stand Up ricorda ai politici che sono tanti i cittadini che chiedono il rispetto della parola data e il raggiungimento entro il 2015 degli Obiettivi del Millennio.

www.campagnadelmillennio.it





Il debito ecologico dell'umanità e l'aiuto ai minori in difficoltà

E a Milano nasce Al Jarida, periodico in lingua araba e italiana

Living Planet Report 2008



L'umanità è in debito ecologico nei confronti del Pianeta, c'è un terzo di pianeta sottoforma di acqua, suolo fertile, foreste, risorse ittiche che l'umanità consuma freneticamente ma che in realtà non esiste perché ancora non si è potuto rigenerare. Quello che nel 1961 era ancora un credito rispetto al nostro utilizzo di risorse si è trasformato in un debito crescente. Negli ultimi 45 anni la domanda dell'umanità sul pianeta è più che raddoppiata in conseguenza dell'incremento demografico e dei crescenti consumi individuali. È questo il duro monito contenuto nell'ultima edizione del Living Planet Report del WWF; la principale analisi dello stato di salute del pianeta lanciata al livello mondiale. Inoltre, lo stato di salute dell'ambiente globale e della biodiversità è in continuo declino e sempre più aree del pianeta stanno andando verso uno stato di stress idrico permanente o stagionale.

“Il mondo sta vivendo l'incubo di una recessione economica per aver sovra-stimato le risorse finanziarie a disposizione – ha dichiarato James Leape, direttore del WWF Internazionale – ma una crisi ancor più grave è alle porte, ovvero l'erosione del credito ecologico causato dall'aver sottovalutato l'importanza delle risorse ambientali come base del benessere di ogni società. Se la nostra pressione sulla Terra continuerà a crescere ai ritmi attuali, intorno al 2035 potremmo avere bisogno di un altro pianeta per mantenere gli stessi stili di vita”. Il Report, prodotto dal WWF insieme alla Società Zoologica di Londra (ZSL) e al Global Footprint Network, mostra come oltre tre quarti della popolazione umana viva in paesi che sono 'debitori' in termini ecologici, dove i consumi nazionali hanno abbondantemente superato la capacità biologica nazionale. Il Report viene pubblicato dal 1998 e, a partire dal 2000, ogni due anni (l'attuale è la settima edizione del Rapporto). www.wwf.it

Negli ultimi 45 anni la domanda dell'umanità sul pianeta è più che raddoppiata per l'incremento demografico e i crescenti consumi. Il duro monito del Living Planet Report del WWF

ovvero l'erosione del credito ecologico causato dall'aver sottovalutato l'importanza delle risorse ambientali come base del benessere di ogni società. Se la nostra pressione sulla Terra continuerà a crescere ai ritmi attuali, intorno al 2035 potremmo avere bisogno di un altro pianeta per mantenere gli stessi stili di vita”. Il Report, prodotto dal WWF insieme alla Società Zoologica di Londra (ZSL) e al Global Footprint Network, mostra come oltre tre quarti della popolazione umana viva in paesi che sono 'debitori' in termini ecologici, dove i consumi nazionali hanno abbondantemente superato la capacità biologica nazionale. Il Report viene pubblicato dal 1998 e, a partire dal 2000, ogni due anni (l'attuale è la settima edizione del Rapporto). www.wwf.it

Il Report viene pubblicato dal 1998 e, a partire dal 2000, ogni due anni (l'attuale è la settima edizione del Rapporto). www.wwf.it

Associazione KIM: proposte di servizio



L'Associazione KIM – Volontari per i minori in difficoltà nasce nel

1997 a Roma su intuizione di un gruppo di persone da anni sensibili al mondo dell'educazione e della cooperazione, in gran parte provenienti dallo scautismo e dal mondo della cooperazione internazionale. La **missione** dell'Associazione:

- agire a favore di minori italiani che necessitano di ospitalità per cure sanitarie fuori Regione, e a favore di minori stranieri affetti da gravi patologie che non possono essere curati nel proprio paese d'origine;
- impegnarsi costantemente attraverso la disponibilità, la forza e la tensione del volontariato, per contribuire allo sviluppo di una maggiore coscienza sui problemi dell'infanzia e del diritto alla salute.

Questi gli **obiettivi prioritari**:

- garantire la piena assistenza sanitaria ma anche il sostegno logistico, psicologico e morale ai piccoli pazienti e alle loro famiglie;
- operare perché possa essere sempre più facile l'accesso dei minori ai diritti umani e ad una migliore qualità della vita;

- contribuire con il proprio concreto impegno alla diffusione nella nostra società della cultura della solidarietà e del volontariato a favore dei soggetti più deboli e in stato di bisogno.

Per svolgere la sua missione l'Associazione ha creato un Centro di accoglienza **la Casa di Kim** che dal 1999 ospita i bambini che devono essere curati e le loro mamme.

Il Centro si trova a Roma in Via di Villa Troili 46 – nel Parco Bellosguardo, struttura messa a disposizione dal Comune di Roma alla Fondazione “P. Bellincampi onlus”. Qui si realizza l'accoglienza, l'ospitalità e la tutela dei minori e delle mamme. Qui i volontari contribuiscono in modo determinante ad alleviare il peso delle patologie e delle tensioni.

La collaborazione dei volontari è una delle specificità dell'Associazione Kim.

Esperienze di servizio

Le esperienze proposte sono di cinque tipologie:

- esperienze di servizio extra-associativo
- esperienze di servizio “unattantum”
- esperienza residenziale per rover e scolte che siano vicini alla Partenza
- esperienze di campi di servizio estivi ed invernali
- cantiere di servizio proposto dal livello nazionale Agesci

Per ulteriori informazioni: www.associazionekim.it



Per informazioni e contatti:
lacasadikim@associazionekim.it
formazione@associazionekim.it

Un giornale itarabo



Al Jarida è un periodico mensile in lingua araba e in lingua italiana distribuito gratuitamente a Milano, suddiviso in aree tematiche che trattano dalla cultura, alla politica, fino all'analisi sul territorio.

Aljarida è l'idea nata da alcuni mediatori culturali italiani e arabi, si propone di favorire l'inserimento della comunità araba/arabofona all'interno della realtà sociale milanese e italiana, attraverso la sua opera d'informazione e approfondimento.

Al Jarida è perciò rivolto sia a coloro che non possono accedere ai media italiani a causa della barriera linguistica sia agli operatori sociali del settore. Ma è anche utile sia a coloro che semplicemente desiderano ampliare la propria conoscenza sul mondo arabo sia a coloro che non ne sanno molto.

L'associazione e il giornale sono aperti ad ogni tipo di collaborazione da parte di studenti, docenti, istituzioni, associazioni, giornalisti, ecc. La redazione di Al Jarida è composta da mediatori culturali italiani, arabi e... itarabi.

Il giornale, interamente bilingue, può essere utilizzato per approfondire la conoscenza dell'italiano o dell'arabo. Per questo può essere trovato nelle scuole di italiano per stranieri, nelle facoltà linguistiche, nei centri di prima accoglienza e nei quartieri popolati da comunità arabe.

www.aljarida.it

9° Rapporto Nazionale sulla condizione dell'infanzia e dell'adolescenza



Publicata la nona edizione del Rapporto Nazionale sulla Condizione dell'Infanzia e dell'Adolescenza, a cura di Eurispes e di Telefono Azzurro.

Bullismo, lavoro minorile, abuso sessuale, consumo di sostanze stupefacenti, obesità, carenza di asili nido, povertà infantile, tutela dei bambini nomadi, affidamento familiare, giovani e politica, anoressia e bulimia sono solo alcuni degli argomenti trattati.

Ma i bambini e gli adolescenti del XXI secolo non sono solo vittime di abusi e di disagi. Sfolgiando le pagine del Rapporto, è possibile esplorare un mondo fatto anche di sogni e di emozioni, di giochi e di sport, di luoghi di aggregazione, di città a misura di bambino.

Si assiste ad una progressiva marginalizzazione delle figure educative tradizionali.

I ragazzi cercano risposte "altrove", soprattutto in realtà virtuali.

Tv, telefonino, consolle, lettore mp3 e In-

ternet fanno parte della dotazione hitech di base delle nuove generazioni che li hanno trasformati in porte di accesso sul mondo e insieme strumenti privilegiati nella fruizione del tempo libero.

Tre ragazzi su dieci usano il cellulare per più di 4 ore al giorno. Parte consistente della giornata viene poi dedicata a navigare: nel 26,5% dei casi fino ad un'ora al giorno, nel 22,5% da 1 a 2 ore, nel 16,5% da 2 a 4 ore e nel 12,9% per più di 4 ore al giorno.

Gli adolescenti diventano sempre più autoreferenziali e sempre più la loro identità si costruisce all'interno del gruppo dei pari. Diversamente dal passato, però, tali gruppi assumono sempre più un carattere virtuale: chat, gruppi, forum, Instant Messaging, Social Network, ma anche siti tematici e specificamente dedicati agli adolescenti, fanno sì che mode e modelli si diffondano rapidamente e senza alcun controllo sociale.

La sintesi del rapporto è on-line:

www.azzurro.it - www.eurispes.it





scaffale scout

Nello Scaffale Scout, c'è spazio per libri, scout e non solo, utili per il servizio e per la formazione permanente

LE PROPOSTE DEL MESE

Adolescenza inquieta Tra sogni e sfide

Enza Corrente Sutura
Ed. La Scuola, Brescia 2008
pagg. 144, euro 10,00



Un libro per i genitori di oggi, alle prese con figli non più piccoli ma non ancora grandi. E impreparati alla prepotenza della mutazione del figlio. L'autrice, psicologa e giornalista, invita padri e madri a utilizzare un nuovo linguaggio per comunicare con l'adolescente, che ormai si esprime diversamente rispetto a quando era piccolo. E dà delle indicazioni per affrontare con cognizione di causa il cambiamento, la rivoluzione, psicologica e fisica, che il figlio sta attraversando. E che - spesso - rende il rapporto un tempo tranquillo, tumultuoso, più simile ad uno scontro che ad un confronto. Un libro utile ai genitori e agli educatori.

Il pescatore pescato Sulle orme di Pietro

Paola Dal Toso
Pierdomenico Di Candia
Ed. Città Nuova, Roma 2008,
pagg. 95, euro 7,00



Pietro, San Pietro è un nome noto anche agli atei, agli agnostici, ai falsi credenti. È un nome che non può essere dimenticato. Questo è un libro-monografia, che riguarda il discepolo più importante, anche se forse non è il più amato. Il testo va a

scavare nell'anima di Pietro attraverso la "semplice" lettura dei passi della Bibbia, proposta in forma di *lectio divina* ed offre un'analisi anche introspettiva, a partire dalle origini di quest'apostolo e per tutta, o quasi, la vita spirituale del poi proclamato santo. La futura "Pietra miliare" della Chiesa Cattolica ha un inizio spirituale, forse burrascoso, come il mare che fino ad allora aveva solcato, ma profondamente convinto. Rileggendo il suo percorso, Pietro emerge come figura forte, persuasiva. Curioso ed insofferente per ciò che già conosce, è perennemente alla ricerca di Qualcosa o Qualcuno e finalmente riesce a trovare il

suo Qualcuno. Si è aperto alla fede con umiltà e con consapevolezza, con convinzione e desiderio di aiutare il prossimo. Così, da pescatore di pesci, viene "pescato" a sua volta dal Signore per poi, a sua volta, pescare nel mare le anime di coloro che si lasciavano trasportare dalle onde dell'amore per Dio. San Pietro è interessante non solo perché riflette il cammino di ogni uomo alla ricerca del senso da dare alla propria esistenza, ma anche perché costituisce un modello esemplare per gli educatori scout. Infatti, gli autori, Pierdomenico Di Candia e Paola Dal Toso, nell'ambito del cammino di fede l'avevano proposto ai capi parteci-

panti a campi nazionali di formazione associativa. Insieme camminarono *Sulle orme di Pietro*, fin dai primi anni Novanta, quando in Agesci si cominciava a lanciare il progetto del capo. Fu allora che furono portati ad individuare san Pietro come "capo" ideale. Il materiale raccolto e rivisto è pubblicato ora dall'editrice Città Nuova che ha voluto così diffonderlo.

Sono pensieri semplici, chiari, che interpellano il singolo con domande personali. La prefazione è di mons. Diego Coletti, vescovo di Como e presidente della Commissione CEI per l'Educazione, la Scuola e l'Università.

La nuova collana di sussidi tecnici

Ed. Fiordaliso, Roma 2008
pagg. 64, euro 6,00
Sono usciti l'undicesimo e il dodicesimo volume dei sussidi tecnici.

Sussidio tecnico n. 11
Costruire giocattoli (di Riccardo Francaviglia).



I giocattoli accompagnano da sempre bambini e bambine, più o meno da quando nascono e sicuramente fino all'adolescenza. Giocattoli di tutte le forme, grandezze e colori, tutto serve per far divertire, trascorrere il tempo ma soprattutto crescere. Il giocattolo aiuta ad immergersi in avventure infinite, dove la mente corre libera e creativa, la fantasia si sviluppa ed il bambino di un tempo pian piano si fa uomo. In questo sussidio ci sono suggerimenti per costruire, da soli, alcuni giocattoli.

Sussidio tecnico n. 12
Sicuri in acqua
(di Stefania Martiniello)



L'acqua attira perché promette e fa sognare avventure. Ma l'acqua, anche quand'è calma e ferma, presenta sempre dei pericoli per cui ci si deve avvicinare con tutte le precauzioni possibili. La prima attenzione da realizzare è acquistare una certa competenza e familiarità con l'ambiente acquatico. Imparare a nuotare è la prima cosa da fare! Non occorrerà essere nuotatori da record olimpici, sarà sufficiente sapersi muovere dentro l'acqua e saper stare a galla. Non si nasce nuotatori, ma questo sussidio vi permetterà di imparare ad esserlo, suggerendovi anche i modi più semplici e divertenti, per far diventare l'acqua un ambiente di gioco, competenza ed avventura.



NOMINE A CAPO

La Capo Guida e il Capo Scout hanno nominato capi nella riunione del 18.10.2008

709 ABATE ANTONIO	CATANIA 19	748 CANCEMI CHIARA	MANCIANO 1	793 DI MAGGIO MARIA STELLA	CAPACI 1
710 ADINOLFI GIOVANNICAVA DEI TIRRENI	1	749 CARDELLI LUCA	RIMINI 5	794 DI PUMPO ORAZIO	PINEROLO 2
711 AFELTRA GIUSY	ANGRI 2	750 CARDELLICCHIO PATRIZIA PORTO CESAREO	1	795 DI REDA ANTONIO	TARANTO 17
712 AGOSTINO ANDREA	ROMA 113	751 CARETTO ANNARITA CAMPI SALENTINA		796 DI TOTA FRANCESCO PAOLO	GIUGLIANO 2
713 ALBANESE FRANCESCA LOREDANA CASARANO	1	752 CARULLI ANGELO	PALO 1	797 DODI VALENTINA	COMO 1
714 ALESSI FABIO	CIANCIANA 1	753 CARUSO CARMELO	TRECASTAGNI 1	798 DURANTE SIMONA	TARANTO 13
715 ALOTTO OLIVIERO	TORINO 55	754 CASABONA MANUELA	ROMA 97	799 ETRUSCO FABIO	TARANTO 15
716 AMODIO PASQUALE	CASAPULLA 1	755 CASADEI CHIARA	RIMINI 1	800 FABBRI ELISA	FORLÌ 10
717 ANASTASI CHIARA CINISELLO BALSAMO	3	756 CASSANELLI LUCA	BOLOGNA 15	801 FERRARI FEDERICA	PESCHIERA 1
718 ANCONA PAOLO	MILANO 5	757 CASTELLANETA NICOLA	ALTAMURA 2	802 FERRARI WALTER	PIACENZA 3
719 ANSALONI ANNA	COGNENTO 1	758 CASTELLANO PAOLA	ROMA 88	803 FESTINANTE MARIA	TARANTO 2
720 ANTIGNANI FRANCESCA	ACERRA 1	759 CENTORRINO LETTERIO	MESSINA 13	804 FIUMANA LUCA	FORLÌ 5
721 ANTONIOLI LEONARDO ROMEO CREMONA	3	760 CERCIELLO ALESSANDRA	MARIGLIANO 2	805 FORINA ALESSIA	COPERTINO 97
722 ARMERINI PAOLA	ATRIPALDA 1	761 CERIMELE PAUL	ACERRA 1	806 FORMICOLA ANGELA	SCAFATI 1
723 AURELI GIANNI	ROMA 38	762 CERVELLATI CLAUDIA	BOLOGNA 10	807 FORNI FABIANA	MODENA 4
724 BAGLIERI ANTONELLA	RAGUSA 2	763 CESARI DANIELA	MAGLIE 2	808 FRISONE LUCA	ALBENGA 5
725 BALZANI SIMONE	CANDA 1	764 CETRO ALESSANDRA	RIMINI 11	809 FUGGIANO FAUSTA	PESCARA 14
726 BAZZOLI CHIARA	FAENZA 1	765 CHIARI GIOELE	CASTELMAGGIORE 1	810 GATTI ELISA	MILANO 20
727 BASILE CHIARA	CASTELMAGGIORE 1	766 CIMINO FRANCESCA	VENEZIA 2	811 GAVAGNIN MATTEO	SUSEGANA 1
728 BAZZOLI LUCIA	PESCHIERA 1	767 CIUSANI MARCO	ORIO LITTA 1	812 GENTILE VALENTINA	FOGGIA 1
729 BENVENUTI ALESSANDRO TARANTO	15	768 COLELLA GIOVANNI	MAGLIE 2	813 GESSAROLI GINO	RIMINI 11
730 BERARDI MARCO	ROMA 147	769 COLLIVA LUCA	BOLOGNA 8	814 GIANNOTTA A. CARMELA	MASSAFRA 1
731 BIANCHI ETTORE ROSARIO FOGGIA	38	770 COLTURATO DANIELE	CREMONA 3	815 GINOCCHIO STEFANO SESTO S. GIOVANNI	1
732 BIANCO CIRO	ACERRA 1	771 CORBETTA CHIARA	VILLASANTA 1	816 GIUNTELLA TOMMASO	ROMA 131
733 BIGAGLI	EUGENIO PRATO 5	772 CORDARO FABIO	MESSINA 1	817 GRECO LUIGI	PARABITA 1
734 BILLANTE ROSALBA	CAPACI 1	773 CORRADINI MICHELA	ROMA 144	818 GUZZARDI VIVIANA	SIRACUSA 10
735 BOCCALI IVA	SAN NICOLÒ DI CELLE 1	774 COSTA ANDREA	MILANO 98	819 GUZZI DARIO	BRUGHERIO 1
736 BOGGIO CARLO	ROMA 108	775 COTTI SILVIA	VALPOLICELLA 1	820 HARASIN GABRIELE	GENOVA 36
737 BOLZONI MARIO PARMA	NORD OVEST	776 CRAVIOTTO ROBERTO	VARAZZE 1	821 IACCARINO OLIMPIA	STABIA 2
738 BONI ELENA	REGGIO EMILIA 2	777 CUCCARO CESARE	PIGNATARO 1	822 IL GRANDE ROSA	TORINO 41
739 BORTOLAMI GABRIELE	RONCHI DEI L. 1	780 D'ANDREA STEFANIA	MANIAGO 1	823 ISGRO MARIA TERESA	TERRACINA 2
740 BOSCARATTO DENIS	SUSEGANA 1	781 D'ANGELO CONCETTA	SAN PRISCO 1	824 LA FELICE RAIMONDO	MONREALE 1
741 BOTTIGNOLE GIULIANA TORINO	23	788 D'ERAMO VALERIA	FRATTOCCHIE	825 LA ROSA GIANLUCA	TREMESTIERI ETNEO 1
742 BRACALI VANESSA	ALBENGA 1	778 DAGOSTINO DARIO	REGALBUTO 1	826 LACOGNATA GIUSEPPE	RAGUSA 2
743 BRUSCHI ISABELLA	ROMA 138	779 DALLARI GIULIA	SASSUOLO 1	827 LAMBERTI ZANARDI STEFANIA	PARMA 1
744 BUIZZA ANDREA	DALMINE 1	782 DATTILO ROMEO	CIVITA CASTELLANA 1	828 LANDI ANTONINO	PONTECAGNANO 1
745 CAMPALDINI ROBERTO	VERONA 4	783 DE FELICE CIRO	GROTTAGLIE 1	829 LA PIANA ANTONELLA	CAPACI 1
746 CAMPISI ALESSANDRO CAPO D ORLANDO	1	784 DE LUCA ALFREDO	MANFREDONIA 1	830 LAUDISA ILARIA	LEQUILE 1
747 CAMPISI CORRADO	PACHINO 2	785 DE MAIO PIETRO	NOCERA INFERIORE 2	831 LEARDI DANIELA	SPARANISE 1
		786 DE PERSIS DAVIDE	ROMA 6	832 LEONESSI LISA	FORLÌ 13
		787 DE RIGHI ELENA ROCCA	PRIORA 1	833 LEONI DANIELE	MILANO 98
		789 DI BENEDETTO MARIA	REGALBUTO 1	834 LEOTTA ROSARIO	ACIREALE 5
		790 DI BLASI SEBASTIANA	FERLA 1	835 LIOCE GIOVANNA	RUTIGLIANO 1
		791 DI GIUSTINO RENZO	ROMA 147	836 LIVERANI ANDREA	TRADATE 1
		792 DI LORENZO TEA	CASTELLANA GROTTA 1	837 LOMBARDO CONCETTA	MILAZZO 2

838 LONGINOTTI MICHELE	TIGULLIO	883 PETRINI ALESSANDRO	FORLÍ 5	928 SPATOLA FRANCESCO	NISCEMI 1
839 LONGO MICHELANGELO B. SAN LORENZO	1	884 PIAZZI FRANCESCO	BUSSOLENGO 1	929 SPICCIARELLI CHIARA	BOLOGNA 1
840 LUBIAN GIOVANNI	BREGANZE 1	885 PIETRANTONIO DOMENICO	CAPURSO 1	930 TAGLIOLINI ALESSANDRA	ASSISI 1
841 LUPETTO ALFONSO	PONTECAGNANO 1	886 PIETRI PAOLA	CARPI 3	931 TAGLIOLINI GIACOMO	ASSISI 1
842 MACCARRONE ROSANNA	TREMESTIERI E. 1	887 PIOL LEONARDO	CASTEL SAN PIETRO 1	932 TALLUTO LORENZO	CARINI 1
843 MAGATTI GIACOMO	COMO 1	888 POGGI LORENZO	BOLOGNA 4	933 TASCA ANDREA	BREMBATE 1
844 MAGATTI PIETRO	COMO 1	889 POMPILI LEONARDO	ROMA 113	934 TEDALDI GIULIA	FORLÌ 13
845 MAGNAGO ROLANDO	TRENTO 4	890 PORCELLI GIOVANNI PIETRO	TERRACINA 2	935 TEMPIO CATENO	REGALBUTO 1
846 MALSERVISI ALESSANDRO	BOLOGNA 7	891 PRATI GIACOMO	BOLOGNA 7	936 TICCI STEFANIA	BORGO SAN LORENZO 1
847 MANCINONE KRISTIAN	BOLOGNA 3	892 PRINCIPATO SALVATORE	MESSINA 13	937 TIMPANARO MARIA GRAZIA	REGALBUTO 1
848 MANFREDI FEDERICO	BOLOGNA 10	893 RAGUSA VERONICA	CATANIA 19	938 TIZZANI MARIA	TARANTO 15
849 MANTELLI CRISTINA	TORINO 19	894 RAIMONDI PATRIZIA	MANOCALZATI 1	939 TORTELLA GIACOMO	PESCHIERA 1
850 MARINO PASQUALE	CARMIANO 1	895 RANCATI LORENZO	CODOGNO 1	940 TUROLLA CLAUDIA	ROVIGO 1
85 1 MARRACINO LUCA	CASTEL DI SANGRO 1	896 RICCI FRANCESCO	CALDERARA DI RENO 1	941 VALLI FRANCESCA	MODENA 8
852 MARROCCO VALERIA	RACALE 1	897 RIZZO GIUSEPPE	NICOSIA 4	942 VENDRAMIN DAVIDE	CARAVAGGIO 1
853 MARSILIO ALESSANDRA	CANDA 1	898 RODIO MARCO	OSTUNI 1	943 VIGNA MARCELLO	TUGLIE 1
854 MARTINELLI KAREN	RAVARINO 1	899 ROMANO FRANCESCA	MILAZZO 2	944 VIRGA ELVIRA	PARTINICO 2
855 MARTINO VITA PATRIZIA	LOCOROTONDO 1	900 ROSI AGNESE	PONTREMOLI 1	945 VIVONA SARA	FIORENZUOLA 1
856 MASCADRI MARCO	BERGAMO 3	901 ROSSI LETIZIA	RIMINI 7	946 XOCCATO MATTEO S. VITO DI LEGUZZANO 1	
857 MASSA ALESSANDRA	GENOVA 36	902 RUFFILLI MARINA	FORLÍ 1	947 ZALDINI ANNALISA	CARPI 3
858 MATTINA ROBERTO	ACIREALE 2	903 RUFFINO ROSALBA	CARINI 1	948 ZAMBELLI ROBERTO	RUBIERA 1
859 MAZZARA GIOVANNA	PARTINICO 2	904 RUSSO FEDERICO	PADOVA 9	949 ZANETTI ELISA	CREMONA 2
860 MECCANICI ANTONIO	CAMPOBASSO 6	905 RUSSO GIUSEPPE	ZAFFERANA ETNEA 1	950 ZOLI ANDREA	FORLÌ 13
861 MEMMI ROCCO	CASARANO 1	906 RUSSO IGNAZIO	ZAFFERANA ETNEA 1		
862 MINEO SALVATORE CONCETTO	CATANIA 19	907 RUSSO SARA	LEQUILE 1		
863 MOLE MELANIA	RAGUSA 2	908 SAETTI B. EMANUELA	CALDERARA DI RENO 1		
864 MOLLO ROBERTO	TORINO 55	909 SALETTI ANITA	VERONA 16		
865 MOLTISANTI GAETANO	RAGUSA 2	910 SAMORI ENRICO	FORLÍ 1		
866 MONTANARI IRENE	CASTELN. RANGONE 1	911 SANSOTTA STELLA	TORINO 55		
867 MORETTI GAIA	ROMA 40	912 SANTAMARIA GUIDO	MODENA 4		
868 MOSSOLIN CARLA	COM. ZONA TRENTO NE	913 SANTOSTEFANO FEDERICA	C. DI SANGRO 1		
869 MOTTA CAMILLA	COMO 1	914 SARDELLA CLARA	TARANTO 2		
870 NANNARA GIOVANNI	COMISO 1	915 SCARIZZA FABIOLA	ROMA 93		
871 NANNI LUNA	FORLIMPOPOLI 1	916 SCARLATELLA FELICE	PESCARA 14		
872 NAPOLITANO MARIAPIA	AVELLA 1	917 SCARPELLINI SARA	RIMINI 5		
873 NAVA ANDREA	ORIO LITTA 1	918 SCARTON GIOVANNI	MILANO 92		
874 NEGRI SANTINA	PORTO TOLLE 1	919 SCIALPI FRANCESCO	TARANTO 2		
875 NICOLOSI DONATA	CATANIA 14	920 SCIRE BEATRICE	SAN LAZZARO LA MURA 2		
876 ORLANDO ANTONIO	MASSAFRA 1	921 SCOTTI PAOLA	MODENA 3		
877 PASINI GIOVANNI	PARMA 1	922 SGARZI MAURO	SAN LAZZARO LA MURA 2		
878 PEDALINO PATRIZIA	IS. DELLE FEMMINE 1	923 SINI DANIELE	ASSISI 1		
879 PENZO MASSIMO	VALDAGNO 1	924 SINISCALCHI MICHELE	AVELLA 1		
880 PERINI EMANUELA	VERONA 4	925 SORACI VALERIA	MESSINA 1		
881 PERNECHELE LUCA	MILANO 20	926 SOZIO ISABELLA	RUTIGLIANO 2		
882 PESARESI MONICA	RIMINI 7	927 SPALLAZZI FEDERICA	PONTENURE 1		

Settore emergenza e protezione civile

Il Consiglio nazionale, nella riunione del 25-26 ottobre 2008, su mandato del Consiglio generale 2008 (mozione 25/2008) ha approvato il documento "Linee guida per l'educazione alla Protezione civile nelle ordinarie attività dell'Agesci e Protocollo operativo". Il documento è pubblicato sul sito www.agesci.org, nell'area download della home page, tra i documenti ufficiali.

Maria Teresa Spagnoletti
La Capo Guida

Eugenio Garavini
Il Capo Scout

Tante proposte nuove e incontri di spiritualità per vivere significativi momenti di formazione

Programma delle attività 2008/2009

Aprendo il nostro calendario, ci affacciamo su un anno particolare e fantastico. **L'anno Paolino!** Lungo l'arco dell'anno 2008-2009, ci viene dato un modello da ascoltare e da seguire per crescere nella fede in Cristo Gesù.

Camminando sulle orme di Paolo, il Centro Scout Sant'Antimo vuole fare delle proposte forti per stimolare il nostro incontro con Cristo, Cristo Vivo! Per stimolare la nostra fede e le nostre scelte cristiane. Durante tutto l'arco dell'anno troverai tante proposte nuove e incontri di spiritualità.

Non esitare ad informarti, ad interessarti e ad organizzarti da solo o con la tua Comunità per vivere degli incontri significativi e per poter ripartire più deciso nella tua vita. Buon anno a tutti!

6-7 dicembre 2008: Giornata di spiritualità con il tema **la bellezza**.

6-8 dicembre 2008: Ponte dell'Immacolata: oltre a partecipare alla Giornata di spiritualità sulla bellezza, è possibile prolungare la propria presenza fino al giorno 8 dicembre, come mini campo invernale.

20 dicembre 2008-6 gennaio 2009: campi invernali: Si tratta di passare 2/3 giorni in accantonamento per vivere la comunità, la fede, il servizio, con momenti di preghiera e di confronto su temi scelti dalla tua comunità. Il tutto vissuto nell'essenzialità e nella gioia dello stare insieme... fa bene al cuore!

24-25 gennaio 2009/28-29 marzo 2009: Giornata di spiritualità con il tema **essere capo catechista sull'esempio di Giovanni Battista**.

7-8 febbraio 2009: Giornata

Lettera da Sant'Antimo

Stiamo celebrando l'anno Paolino! Un modello da seguire per crescere nella fede in Cristo Gesù

di spiritualità con il tema diversità tra uomo e donna.

22 (ore 18.00)-25 (ore 15.00) febbraio 2009: Tre giorni della fede. Un'occasione, per chi ne sente l'urgenza, di staccare un po', per ritagliarsi un momento di silenzio, di preghiera. Il tema è **imparare a fare lectio divina con san Paolo**.

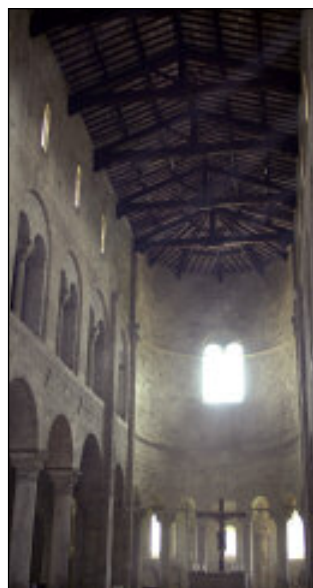
28 febbraio-1 marzo 2009: Giornata di spiritualità con il tema **fede e speranza**.

7-8 marzo 2009: Giornata di spiritualità con il tema **la spiritualità scout**.

14-15 marzo 2009/23-24 maggio 2009: Giornate di spiritualità. Diversi capireparto hanno espresso il bisogno di un incontro sul tema **educazione all'affettività per le guide dell'alta squadriglia**.

9-12 aprile 2009: Cammino di Pasqua. È un'esperienza unica di fede e di roverismo offerta a circa 650 rover e scolte per vivere il Triduo Pasquale. Il tema è **strada e fede**. Il testo che guiderà le meditazioni del Triduo Pasquale è il *Vangelo di Lucca, capitolo 24* con il racconto dei pellegrini di Emmaus.

24-26 aprile 2009: Ponte del 25 aprile. Una bella occasione per vivere un ritrovo con numerose comunità scout e non, sul tema **fede e servizio**. In questi giorni saranno or-



ganizzati momenti di Comunità, eventuale Servizio, confronto insieme, senza dimenticare il **Sant'Antimo-Rock**. È una bella festa e un successione per i ragazzi! Vale veramente la pena venire! Segnati questa data: **sabato 25 aprile 2009, Concerto Rock Sant'Antimo**.

1-3 maggio 2009: Ponte del 1° maggio. Per chi lo desidera c'è sempre spazio per vivere un'avventura originale, emozioni nuove, stimoli arricchenti.

30 maggio-2 giugno 2009: Ponte del 2 giugno. Una proposta? Perché non venire chiudere le attività del tuo Gruppo a sant'Antimo cercando di coinvolgere anche i genitori? Tempo di gioco per i ragazzi e di meditazione per i genitori sull'arte di educare genitori e capi insieme (o un altro tema concordato assieme ai capi/genitori).

6-7 giugno 2009: Giornata di

sant'Antimo

spiritualità sul tema come vivere da fidanzati?

13-14 giugno 2009: Giornata di spiritualità per soli CdA sul tema **sognare con il Piccolo Principe!**

14-17 giugno 2009: Tre-Giorni della Fede. Questa tre giorni vuole essere un'occasione, per chi ne sente l'urgenza, di staccare un po', per ritagliarsi un momento di silenzio, di preghiera. Il tema è **riscoprire e approfondire la mia fede**.

19-21 giugno 2009: Festa delle famiglie. In cosa consiste? Costruire un piccolo villaggio di tende con genitori e figli (più o meno grandi) per vivere una tre-giorni ricca di vita, di fraternità, di confronto e di spiritualità dove la riflessione, il gioco e tante altre sorprese non sono dimenticate. Un'esperienza forte e originale che segna ogni famiglia e unisce tra loro le famiglie partecipanti.

Luglio-agosto-settembre 2009

Route e campi estivi: la proposta della Route estiva vuol essere un'occasione per vivere i valori che dettano la Carta di clan: strada, comunità, servizio, fede.

13 - 16 agosto 2009: Festa delle Famiglie. Quest'evento per le famiglie è ormai una tappa importante dell'estate a Sant'Antimo. Si tratta di una tre giorni durante la quale le famiglie si organizzano in un villaggio di tende per vivere momenti di riflessione (i genitori sono separati dai figli), ma anche attività a contatto con la natura, canto, giochi, bivacchi e preghiera serale... Il tutto vissuto in un clima di vera essenzialità.

Altre indicazioni e altre proposte da considerare: www.antimoscout.it

Padre Stefano Roze

Tel. 0577.835550; 348.1683886

stefano@antimo.it



lettere in redazione



In questa rubrica vogliamo dare spazio alle lettere che giungono in redazione, con l'intento di aprire discussioni e approfondimenti a largo raggio. Per offrire il maggior numero possibile di contributi, raccomandiamo di contenere il testo entro il numero massimo di circa 1500 battute (spazi compresi), avvisando che le lettere troppo lunghe dovranno necessariamente essere tagliate. Verranno pubblicate solamente le lettere firmate. Potete inviare la vostra posta all'indirizzo e.mail pe@agesci.it; oppure spedire a: SCOUT - Proposta educativa c/o Luciana Brentegani, via G. Leopardi, 17 - 37138 Verona.

Il saluto scout

Durante gli ultimi tre anni, contando molto sulla carica di passione scout per il Centenario, mi sono proposto, ad ogni occasione, di testare

l'attualità, l'efficacia, la conoscenza del saluto scout. Ogni volta che mi si presentava l'occasione d'avere un gruppo di scout, Agesci o Cngei, indipendentemente dalla Branca, dal sesso, dal-



l'età, in maniera ben visibile "proponevo" il saluto scout. I risultati sono stati molto deludenti: qualcuno mi guardava sorridendo, qualcuno guardava soltanto stupito, un 30-40% mi rispondeva in maniera più o meno gioiosa; in maggioranza capi, più femmine che maschi. Questa costante tiepida risposta mi porta ad alcune amare conclusioni. Avrò incontrato spesso scout e guide distratti, stanchi? Il non essere spesso io in uniforme produceva il loro stupore, sospetto? Penso purtroppo che la verità sia stata quasi sempre un'altra (l'esperimento l'ho messo in atto non meno di 200 volte...), ovvero che il saluto scout, fuori dalle cerimonie (dove come testimoniato da molte foto e filmati, è spesso fatto molto male, consentitemi, in maniera pietosa...), non viene ritenuto valido, significativo, naturale! Penso che si sia perso il gusto e il valore di tale segno in relazione al motivo per cui B.-P. lo ideò: permettere a due scout, soprattutto se non in uniforme, di salutarsi, confermandosi membri d'un movimento ecumenico, ovvero la bellezza di dirsi: "Abbiamo una stessa Legge e una stessa Promessa (più o meno...): insieme cercheremo di migliorare questo mondo!" Vi sembra poco?

Non credo che i ragazzi e le ragazze dell'Agesci, disprezzino il saluto scout. Penso che in gran parte la responsabilità sia di qualche capo, che per distrazione o scarso convincimento, non li abbia educati ad utilizzarlo con consapevolezza e gioia. Comunque spero che qualcuno si decida a parlarne con competenza e passione: ai campiscuola, alle assemblee regionali o di Zona, alle riu-

nioni con i ragazzi/e. È il minimo e forse non il massimo: se ognuno facesse del proprio meglio forse molto cambierebbe.

In ogni caso vi chiedo: cercate di far capire il valore del nostro saluto, ridategli forza, valore: anche questa è una buona azione, anche per rispetto del fondatore e di quelli che ci hanno preceduto... Grazie, e un saluto scout

Alessandro De Veris
Genova

Ancora alcol

Le due lettere che seguono si riferiscono agli articoli in tema di alcol, pubblicati sui numeri 4 e 5/2008.

La teoria degli opposti estremismi non nacque - come si suppone - negli anni settanta, ma si è sempre autogenerata in qualsiasi gruppo formato da almeno tre teste.

Chi vuol leggere fra le righe di un articolo cercando una conferma nascosta alla propria teoria, finirà per trovarla; chi cerca invece a tutti i costi fra le stesse righe un'indicazione eretica, per cui stracciarsi le vesti, finirà anch'esso per trovarla.

Se scrivessimo un nuovo articolo sull'alcol, riprendendo immutate le affermazioni delle lettere che seguono, riceveremmo sicuramente altre nuove lettere scandalizzate per questo o quell'altro aspetto, magari appellandosi a B.-P., se non più in alto.

Le riviste ufficiali servono anche a mettere in rilievo le contraddizioni che dormono nelle comunità capi e nella pratica del nostro metodo. Gli articoli vanno comunque letti integralmente: enucleare solo alcune frasi può portare a travisarli.





Scorrendo l'editoriale di Luciana in PE 4/2008, dopo la lettura dell'articolo di Stefano Garzaro a p. 7 ("Un bicchiere di troppo") dello stesso numero, una frase ci ha convinto a contribuire alla verifica cui la redattrice invita: "Un giornale associativo non è della redazione ma è un organo ufficiale del livello che rappresenta".

Nell'articolo, che affronta il tema della diffusione dell'alcolismo tra i giovani, l'autore riconosce allo scoutismo alcuni meriti educativi che lo rendono una realtà capace di agire dove la politica ha fallito, e di seguito porta alcuni esempi concreti dei modi in cui, insegnando un divertimento sano e moderato, lo scoutismo può fornire "un'efficace vaccinazione contro l'abuso di alcol". Stefano riporta la presenza, nel suo Gruppo, del ruolo di "cantiniere di clan", indispensabile nella scelta di grappe e vini per le *route*. Lo stesso clan, aggiunge, si è finanziato vendendo birra casalinga con il benessere della comunità capi che ne ha smaltito le rimanenze. Suggerisce infine che "sbronzarsi un paio di volte in alta squadriglia o in clan" o "una ciucca solenne a un fuoco di bivacco" siano tra i più efficaci rimedi scout contro l'alcolismo.

Affermazioni di questo genere, non solo educativamente sbagliate, perché fino a prova contraria l'alcol non è strumento del metodo, ma anche false, in quanto danno un'immagine dello scoutismo che vogliamo credere molto distante dal vero, non possono non preoccuparci. Essendo queste espressioni di un organo ufficiale dell'Agesci, crediamo necessario interrogarsi sulla qualità del-

Il bello della vita è... amare

Ogni volta che arrivo a Lourdes sento dentro un qualcosa di nuovo...un qualcosa di dolce, di leggero, non so come descriverlo; forse è un po' come descrivere l'attimo in cui si incontra la persona della propria vita o l'attimo in cui una mamma si sente chiamare per la prima volta dal suo piccolo. Penso che Lourdes sia uno di quei posti in cui ci innamoriamo giorno dopo giorno della vita, del mondo e di tutto quello che ci gira intorno.

La bellezza di questo è che l'innamoramento non è una nostra scelta. Noi non scegliamo di innamorarci, noi al più possiamo scegliere di amare!

Ora che sono passati 4 anni dal mio primo pellegrinaggio posso dire che in fondo anch'io ero un ammalato. La mia malattia non era fisica ma soltanto un malessere interno un qualcosa che c'è ma che non si vede, c'era dentro di me un posto vuoto. Forse appositamente lasciato vuoto per tutto questo tempo, uno spazio vuoto che aspettava di essere colmato dalla gioia di servire gli ammalati con tutto l'amore che si ha dentro.

Il bello della vita forse è proprio quello di iniziare veramente ad amare l'altro, en-

trando in relazione, prendendo consapevolezza della bellezza dell'essere umano. Scegliendo di amare veramente la vita.

Sai, il bello della vita è incrociare gli occhi di chi ti guarda da una carrozzina e ti chiede di andare alla grotta.

Il bello della vita è sentire il battito del cuore di un ammalato quando lo aiuti a vestirsi.

Il bello della vita è sentirsi chiamato 300 volte al giorno per correre in bagno con un pappagallo in mano.

Il bello della vita è sistemare un cuscino scomodo a chi non può muoversi.

Il bello della vita è guardare dalla stessa altezza di chi si trova in carrozzina.

Il bello della vita è vedere come un rover riesca con semplicità a far sorridere una persona.

Il bello della vita è ridere in camera per un pannolino che non si vuole chiudere.

Il bello della vita è vedere che nonostante 28 ore di viaggio in treno c'è gente sempre pronta a dare una mano.

Il bello della vita è...amare.

Marco Colonna

Novizio Foulard blanc il 31.7.2008



la nostra proposta educativa, oltre che su quella della stampa associativa.

Confidiamo da parte della redazione in un chiarimento che riconosca l'imprudenza dell'articolo in questione.

Buona strada

La comunità capi Gussago 1

È avvilente per me, capo clan di 25 anni, veder trattato alla stregua di droghe ed eccitanti il signor Vino, voce fondamentale dell'economia agricola e commerciale del nostro Paese, prodotto della terra e dell'uomo ed elemento chiave del mistero del sangue di Cristo. Vietare ad occhi chiusi oppure permettere bevute smodate nelle nostre unità? Esiste una via di mezzo percorribile ed è quella che dovremmo seguire, a mio avviso, noi tutti appassionati educatori innamorati degli scritti e del pensiero di B.-P. (un gioiello l'introduzione del capitolo sul vino in *Rovering to Success*): educare i ragazzi al consumo consapevole anche per quanto riguarda le bevande alcoliche, a partire da questioni molto pratiche come finirle con quella cattiva usanza di far passare in cerchio durante i pasti o durante i bivacchi, la "boccia" e permettere che tutti bevano brutalmente "a canna" per un malinteso



senso di comunità. Educare significa parlare chiaro, proponendo stili di vita che vadano controcorrente all'interno del nostro vivere sociale. Perciò eccomi affermare con decisione che il vino non è roba da ubriachi al volante: berne poco ma di qualità. Il vino, nella sua componente polifenolica fa bene al nostro organismo per le sue proprietà antiossidanti. Il vino non è per nulla paragonabile a quei beveroni alcolici che sono vera causa di stordimento e di massificazione dei comportamenti dei nostri ragazzi. Un Moscato d'Asti con un titolo alcolometrico intorno al 5-6% non è as-

solutamente paragonabile alla Caipiroska delle discoteche, a base di vodka, circa il 40%. Parliamo dunque chiaro ai nostri ragazzi: davanti ad un buon calice di vino si scopre la storia di un territorio e delle persone che ci lavorano e che ci hanno vissuto, si fa un'esperienza gustativa piacevole, a patto di ricordare che sono gli eccessi, non il vino "in sé", ad essere l'aspetto negativo da condannare. Buona strada

Stefano Novati
Como 3 (Prestino)

Quella voce che ti sussurra «di più!»

La senti leggendo un libro, alla fine di un film particolarmente toccante o sulla strada guardando uno straniero in bici, al termine di una giornata di lavoro, fradicio sotto una pioggia battente. Perché tu ed altri no? Perché tu hai una casa, un lavoro o la possibilità di studiare, da mangiare; perché tu hai di più?

A ognuno di noi sarà capitato di sentirla, almeno una volta nella vita. È una voce scomoda, che per un attimo ci mette in crisi, e ti chiedi se l'amore e la passione che ci

metti nelle cose della vita è sufficiente, se fare con entusiasmo il tuo servizio è abbastanza. Sono convinto che se hai una vita felice nelle piccole cose di ogni giorno, questo ti basti, la gioia ti accompagnerà in questa vita e nell'altra; e magari questa voce ogni tanto ti aiuta a raddrizzare il tiro, ad uscire dal guscio del benessere.

Però a qualcuno non basta perché quella voce non è più un sussurro, è un grido ripetuto, martellante: "devi fare, puoi fare di più!"

E ci si interroga su quale sia questa nostra chiamata al di più, ci si chiede quanto bisogna mettersi in gioco, e si ha paura che il salto sia troppo lungo e finisca nel vuoto.

Nella testa echeggiano parole come "manifestazioni solidali, informazione, organizzazione, solidarietà, qualcosa di grande, divulgazione, testimonianza, centro educativo, centro scout, centro di pace.." ma restano sogni, perché ci si sente soli. Mt 19,21: Gli disse Gesù: «Se vuoi essere perfetto, va', vendi quello che possiedi, dallo ai poveri e avrai un tesoro nel cielo; poi vieni e seguimi». Vuoi saltare? Io ci sono!

Simone, 25 anni,
capo reparto Imola 2
simone.righini@libero.it

SUL PROSSIMO NUMERO

Approfondimenti, spunti, confronti su...

- *Il progetto del capo*
- *Scautismo e democrazia*
- *L'attenzione al singolo ragazzo*
- *L'età dei capi*

e tanto altro ancora.

SCOUT - Anno XXXIV - Numero 29 - 27 novembre 2008 - Settimanale - Poste Italiane s.p.a. - Spedizione periodico in abbonamento postale L. 46/04 - art. 1 comma 2, DCB BOLOGNA - € 0,51 - Edito dall'Agesci - **Direzione e pubblicità** Piazza Pasquale Paoli, 18 - 00186 Roma - **Direttore responsabile** Sergio Gatti - registrato il 27 febbraio 1975 con il numero 15811 presso il Tribunale di Roma - **Stampa** Omnimedia, via Lucrezia Romana, 58 - Ciampino, Roma - Tiratura di questo numero copie 32.000 - Finito di stampare nel novembre 2008.

